



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea in Design e Comunicazione

a.a. 2023/2024

Sessione di Laurea Settembre 2024

Trasformazioni sociali e culturali: l'impatto dei Grandi Eventi Espositivi

Relatori:

Prof.ssa Giulia Maria Cavaletto

Candidato:

Sofia Fusilli

Anno Accademico 2023/2024

Abstract

Trasformazioni sociali e culturali: l'impatto dei Grandi Eventi espositivi.

Le Esposizioni Universali hanno saputo adattarsi e rinnovarsi nel tempo, influenzando la vita economica, politica e culturale globale. Per quasi un secolo, sono state simboli dei progressi scientifici, artistici e tecnologici, facilitando l'incontro e il confronto tra nazioni. Ancora oggi, con una veste rinnovata, fungono da catalizzatori politici e occasioni di rilancio economico, nonché possono essere considerati come incubatori di trasformazioni sociali.

Organizzate per aree e prodotti, offrivano in origine una visione comparativa delle economie nazionali e un confronto tra arti, culture, idee e mode. Dal 1851 queste esposizioni hanno promosso valori condivisi e competizione tra paesi, esibendo eccellenze e innovazioni nazionali. Oggi abbracciano tematiche diverse, dai settori tradizionali alla moda, sport, arredo e cibo, giusto per citarne alcuni, continuando a influenzare profondamente le società e le politiche pubbliche.

Questa tesi esplora l'eredità delle Esposizioni Universali, analizzando le continuità e le fratture di questi eventi attraverso una prospettiva diacronica. L'analisi si concentra su Torino e Milano come eventi contemporanei trascorsi tra il 2000 e il 2020, periodo in cui si sono verificati alcuni grandi eventi espositivi e manifestazioni di richiamo internazionale, che sono in un qualche modo idealmente collegate alle Grandi Esposizioni Universali. L'indagine utilizza una letteratura sociologica ed economica, integrando discipline storiche, scienze sociali e analisi delle politiche pubbliche, supportata da dati secondari.

L'analisi si articola in tre fasi: la fase preparatoria (candidatura, ideazione, progettazione e pianificazione), la fase di realizzazione (caratterizzata dalla natura effimera dell'evento) e la fase delle conseguenze a lungo termine (effetti duraturi sull'ambiente, sulla popolazione e sull'economia).

Indice

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: LO SCENARIO EUROPEO DELLE GRANDI ESPOSIZIONI UNIVERSALI.....	10
1.1 SCENARIO ARTISTICO EUROPEO DI METÀ 800.....	11
1.2 LA PRIMA GRANDE MOSTRA UNIVERSALE.....	14
1.3 DALLA PRIMA ESPOSIZIONE IN AVANTI	21
1. Vienna 1873	23
2. Parigi 1889.....	25
3. Milano 1906.....	31
4. Torino 1911.....	34
1.4 LA NASCITA DELLA BIE E L'ORGANIZZAZIONE DELLE GRANDI ESPOSIZIONI UNIVERSALI	38
<i>Iter di selezione per le città ospitanti</i>	40
<i>La prima e la seconda fase delle Esposizioni BIE</i>	41
CAPITOLO 2: I GRANDI EVENTI CONTEMPORANEI	45
2.2 L'EVENTO COME STRUMENTO DI MARKETING TERRITORIALE	51
2.3 TORINO E MILANO, DUE EVENTI SIMBOLO CONTEMPORANEI.....	55
2.4 TORINO, I GIOCHI OLIMPICI DEL 2006	56
<i>La struttura delle olimpiadi 2006</i>	59
<i>Il villaggio olimpico</i>	65
<i>Le cause di degrado del villaggio olimpico</i>	67
2.5 MILANO EXPO 2015, TRA EVENTO SOCIALE E SIMBOLICO	70
<i>EXPO e la sua struttura</i>	72
<i>La fruizione dell'Expo milanese</i>	76
<i>L'eredità dell'Expo di Milano 2015</i>	82
CAPITOLO 3: OLTRE LA VETRINA: ANALISI CRITICA DEGLI EFFETTI COLLATERALI E DELLE EREDITÀ NASCOSTE.....	85
3.1 L'EREDITÀ DEI GIOCHI OLIMPICI 2006	87

<i>I casi emblematici del lascito delle Olimpiadi 2006</i>	90
<i>Che fine hanno fatto i Villaggi Olimpici e i Villaggi Media di Torino 2006</i>	91
3.2 L'EREDITÀ CONTROVERSA DELL'EXPO DI MILANO 2015	94
<i>Metodologia Input-output dell'Expo 2015</i>	94
<i>Riquilificazione di Milano 2015</i>	99
<i>EXPO 2015, un evento elitario</i>	102
<i>Mancanza di Governance</i>	104
<i>L'Ombra della Criminalità Organizzata: Infiltrazioni e Corruzione</i>	106
CONCLUSIONI	109
<i>MILANO-CORTINA 2026, GLI ERRORI CHE SI RIPETONO</i>	109
<i>PARIGI 2024 E LA SCARSA ATTENZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ</i>	112
<i>UNA RIFLESSIONE FILOSOFICA</i>	116
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	120
RINGRAZIAMENTI	126

Introduzione

Trasformazioni sociali e culturali: l'impatto dei grandi eventi espositivi.

“Le Esposizioni hanno i loro partigiani ed i loro nemici. Per gli uni esse sono di una incontestabile utilità. Gli altri vi trovano più svantaggi che utili. I primi sostengono che servono eminentemente agli studi scientifici, artistici ed industriali; che danno una spinta al progresso incessante dei vari rami dello scibile; che aiutano al gusto dei viaggi, per sé stessi già tanta sorgente d'istruzione; che servono a sempre più riavvicinare i popoli, smussare, togliere le divergenze che possano esistere fra loro, facendo sì che meglio si conoscano e perciò meglio si apprezzino e s'amino. Gli altri, invece, ragionano in un senso affatto opposto. Secondo essi, le Esposizioni sono per taluni dei grandi bazar commerciali, dove le scienze e gli studi seri sono rilegati al secondo piano, affinché non si pensi ad altro che al commercio comune e banale ed allo squattrinamento; e per altri delle grandi kermesse, dei luoghi di ritrovo più o meno divertenti ove il pubblico non si reca se non per cercarvi svago e piaceri”.

*Brano tratto dal volume di Giovanni Berri e Cesare Hanau,
L'Esposizione mondiale del 1900 a Parigi, 1901, Milano.*

Le Esposizioni universali, nonostante le opinioni contrastanti sulla loro utilità, sono riuscite a sopravvivere adeguandosi ai tempi e rinnovandosi continuamente continuando a scandire la vita economica, politica, culturale e tecnologica del mondo, facendo proprie, di volta in volta, declinazioni differenti di quei ruoli che gli entusiasmi dell'epoca le avevano attribuito. Essi, per quasi un secolo, hanno rappresentato il simbolo più potente e comunicativo dei progressi scientifici, artistici e tecnologici e degli sviluppi in diversi ambiti della conoscenza e della ricerca umana a livello globale, rappresentando momenti cruciali di incontro e confronto tra nazioni. Ancora oggi tali manifestazioni sono un coagulante politico, un'affermazione di principio, l'occasione di un rilancio economico e una gran festa che occulta ed esorcizza le tensioni sociali, o anche solo le difficoltà della vita quotidiana.

La struttura organizzativa delle Grandi Esposizioni era basata su un sistema di classificazione per aree e prodotti, offrendo da un lato una visione comparativa dei settori produttivi e delle economie dei diversi paesi, e dall'altro un confronto tra arti, culture, idee e mode, un vero confronto sotto tutti gli aspetti tra civiltà.

L'eredità più grande lasciata dalle Esposizioni Universali, a partire dal 1851, è quella di un insieme di valori e intenti condivisi dai vari paesi, nel desiderio di "mostrarsi" al mondo. Se inizialmente queste esposizioni promuovevano un confronto amichevole e la collaborazione tra gli stati, successivamente si sviluppò una forte competizione che si riflette negli eventi moderni, in cui i paesi esibivano le proprie eccellenze e innovazioni nazionali. Ad oggi, questo non è il solo intento che i grandi eventi ricercano, ma si è esteso ad un ampio ventaglio di tematiche che spazia con argomenti meno convenzionali, passando dalla moda, allo sport, all'arredo, il cibo e tanto altro.

Sebbene l'epoca contemporanea non rappresenti più il teatro di eventi del tutto equiparabili alle Grandi Esposizioni del passato, esse continuano ad applicare un'influenza profonda e persistente nelle società, chiamando in causa le politiche pubbliche che sono diventate parte fondamentale per il loro compimento. Infatti, dal momento della loro ideazione e progettazione fino alla loro realizzazione e alle conseguenze che esse comportano, gli eventi universali lasciano un'impronta

significativa e persistente sul territorio, sulla popolazione e sull'economia della città o del paese ospitante.

Questo lavoro di tesi prende le mosse proprio dalle Grandi Esposizioni Universali e dall'eredità che esse hanno lasciato e lasciano tutt'ora dopo la loro conclusione. Questo, è il punto di partenza che ha mosso la seguente analisi che pone un ponte tra passato e presente, adottando una prospettiva diacronica che attraversa le epoche, con l'intento di esplorare le continuità e le fratture delle Grandi Esposizioni Universali e delle loro conseguenze.

Lo scorrere del tempo ha trasformato le Grandi Esposizioni Universali, arrivando a nuove proposte di restyling e a cambiamenti significativi in ambito sociale, culturale, politico ed economico. L'analisi condotta ha proprio l'obiettivo di dimostrare come, a volte tali eventi non siano stati sempre così chiari e trasparenti agli occhi dei singoli cittadini, rispetto a tutto ciò che realmente ne comportava la loro messa in piedi e l'organizzazione di eventi di tale portata.

Per fare ciò, è stata adottata una finestra temporale precisa, ritenuta rilevante per le trasformazioni di tipo socioeconomico soprattutto del Nord Italia, tra gli anni 2000 e il 2020. In questo periodo, si è assistito al completamento di quel processo che ha condotto alla fine di quello che era definito il sistema fordista di produzione, caratterizzato dal termine del predominio di un modello economico e una centralità di tre città del nord (il noto triangolo industriale composto da Torino, Genova e Milano) a causa di ragioni infrastrutturali, economico produttive e logistiche, allora presenti nel nord Italia, e all'avvento di una nuova era caratterizzata dalla società dei servizi, del tempo libero e del consumismo, nonché dall'impatto di eventi di portata globale e dalla destrutturazione del mercato del lavoro.

Le considerazioni sono state focalizzate su due localizzazioni principali: Torino e Milano. A Torino, la fine del fordismo ha coinciso con eventi significativi, ma gradualmente e non privi di intoppi, che hanno catalizzato la città con il passaggio verso una nuova fase economica e sociale, da centro post-industriale ad una destinazione turistica,

culturale, viva e ricca di eventi. A Milano, analogamente, specifici eventi hanno segnato la transizione verso una società orientata ai servizi, al turismo e alla cultura.

I metodi/mezzi utilizzati per questa indagine includono una letteratura composta di origine sociologica ed economica che si sofferma sulla sociologia urbana, gli impatti infrastrutturali territoriali e sulle implicazioni di policy. Come dati secondari, l'analisi in questione si è avvalsa di materiali tratti dalla stampa quotidiana, a un approccio multidisciplinare che integra storiografia, sociologia, scienze sociali e analisi delle politiche pubbliche. Questo approccio, multidisciplinare e integrato, ha permesso di fornire un'analisi critica di questi eventi, articolata in tre fasi fondamentali: la fase preparatoria, che comprende l'analisi dell'iter di candidatura, l'ideazione, la progettazione e la pianificazione dell'evento; la fase di realizzazione, che coinvolge l'esecuzione dell'evento stesso, caratterizzata dalla sua natura effimera e dal suo consumo entro un tempo limitato e definito; e infine la fase delle conseguenze a lungo termine, che include le ripercussioni e gli effetti duraturi sull'ambiente, la popolazione e l'economia del territorio coinvolto.

Alla luce delle considerazioni precedentemente esposte, in dettaglio il lavoro di tesi è stato strutturato nel modo seguente: un primo capitolo in cui l'intento è quello di introdurre la fase storica e preliminare relativa al tema centrale della ricerca: le grandi esposizioni universali. Attraverso una prospettiva storica, si esplorano le motivazioni alla base della loro nascita e ai successivi sviluppi di tali eventi, con una particolare attenzione ai ritorni culturali che hanno generato. Ripercorrendo gli eventi di maggiore rilevanza, si osserva come ciascuno di essi, in un modo o nell'altro, abbia lasciato un'impronta significativa, di cui, in alcuni casi, possiamo ancora oggi riconoscere l'importanza.

Nel secondo capitolo si affronta l'indagine, in modo localizzato su Torino e Milano, di come i grandi eventi espositivi abbiano subito dei mutamenti nel corso del tempo, mantenendo sia analogie che differenze sotto molti aspetti. Se in passato tali eventi fungevano da grande "vetrina" per gli sviluppi industriali e tecnologici di ciascun paese, oggi, pur conservando questa funzione primaria, si sono evoluti ampliando la gamma

di tematiche trattate per rappresentare ogni nazione. I due grandi eventi presi in esame, le Olimpiadi di Torino 2006 e l'Expo di Milano 2015, sono stati scelti deliberatamente inserendoli in un periodo storico caratterizzato da profonde trasformazioni, che hanno generato sia conseguenze positive che negative.

Il capitolo conclusivo del percorso di analisi intrapreso sui grandi eventi universali giunge ad una conclusione prettamente critica degli effetti collaterali e delle conseguenze che sono state lasciate da tali manifestazioni. In tale capitolo si esplora e si cerca di far emergere tutte quelle spinosità e problematiche che non sempre vengono viste o prese in considerazione a causa di quella che è una narrazione mediatica della costruzione del consenso che ne offuscano la visione, non solo nella fase iniziale di esse ma anche nei riguardi delle onde devastanti che si trascinano/portano dietro.

Capitolo 1: Lo scenario europeo delle Grandi Esposizioni Universali

Che cos'è un'esposizione universale?

È il mondo che si incontra.

(V. Hugo, Parigi 1867)

Le Grandi Esposizioni Universali hanno fatto la loro prima comparsa nel periodo storico compreso tra 1800 e 1900, ed è proprio da questa finestra temporale che ha inizio la riflessione sulla natura dei Grandi Eventi e sugli effetti che hanno avuto fino ai giorni nostri, riflettendo e al tempo stesso e determinando vari cambiamenti sociali, economici e culturali. Queste manifestazioni ricoprirono un ruolo rilevante durante la seconda metà dell'Ottocento perché utilizzate, sia come 'vetrine' per ogni paese dell'evoluzione scientifica, tecnologica e culturale, nonché opportunità per le nazioni ospitanti di presentarsi e mostrare le proprie particolarità. Lo studio si concentra sullo scenario europeo tra il 1800 e il 1900, periodo che è stato testimone di un'Europa in una fase estremamente convulsa, perché sfinita dalle numerose campagne militari, rivoluzioni e guerre che ha dovuto affrontare. Lo sviluppo dell'industrializzazione di metà '800 favorì la nascita di una classe operaia numerosa ed assai sfruttata nelle fabbriche, nelle quali l'utilizzo dei macchinari per la produzione delle merci permetteva un enorme incremento della produzione a scapito delle condizioni lavorative degli operai. Il desiderio delle classi umili di migliorare le proprie condizioni di vita, insieme all'aspirazione della borghesia alla libertà e all'indipendenza, furono la causa dell'esplosione in tutta Europa dei violenti moti rivoluzionari, in particolare quello del 1848, che hanno interessato gran parte del continente. Queste insurrezioni¹ sebbene diverse negli sviluppi e obiettivi, condividevano una comune aspirazione al cambiamento, nata dalla contraddizione tra l'immobilismo politico dei regimi esistenti

¹ La primavera dei popoli, conosciuta anche come rivoluzione del 1848 o moti del 1848, fu un'ondata di moti rivoluzionari avvenuti nella metà del XIX secolo contro i regimi assolutisti di tutta Europa, raccogliendo l'eredità dei moti del 1820-21 e del 1830-31

e i processi di trasformazione economica, sociale e culturale in atto [1]. Nei vari Stati della penisola italiana questo processo, chiamato Risorgimento, ebbe il culmine con l'unificazione nazionale nel 1861.

La rivoluzione industriale comportò cambiamenti significativi non solo nel mondo della produzione, ma anche negli stili di vita e nei movimenti culturali di quel periodo. L'industrializzazione portò a un enorme aumento della disponibilità di beni di consumo e, nel medio periodo, migliorò significativamente il tenore di vita delle persone. Grazie a questi progressi, la crescita demografica proseguì senza interruzioni, in una progressione da quel momento mai più arrestata. Le invenzioni e le innovazioni scientifiche e tecnologiche del periodo², infatti, furono sì applicate al mondo dell'industria, ma cambiarono al tempo stesso l'intera società. Gli anni centrali dell'Ottocento rappresentarono un momento cruciale nella storia europea. Da un lato, segnarono il culmine della Prima Rivoluzione Industriale, con il consolidamento della supremazia dell'impero britannico e l'affermazione della borghesia liberale e capitalista. Dall'altro, questi anni iniziarono a gettare le basi per il periodo che avrebbe portato, qualche decennio dopo, alla fioritura della Belle Époque [2].

1.1 Scenario artistico Europeo di metà 800

A metà del XIX secolo, lo scenario artistico europeo era profondamente influenzato dall'industrializzazione crescente, che imponeva nuove sfide e ostacoli anche per artisti e artigiani. La necessità di rispondere agli effetti della produzione di massa e della conseguente standardizzazione portò alla nascita del disegno industriale, solo successivamente definito 'design', come disciplina autonoma, volta a coniugare estetica e funzionalità degli oggetti. Figure di spicco come John Ruskin e William Morris si posero come critici di quel processo di industrializzazione disumanizzante, promuovendo un ritorno all'artigianato e alla bellezza del lavoro manuale.

John Ruskin (1819-1900) fu un influente critico d'arte, teorico sociale e scrittore britannico del XIX secolo. Le sue teorie sulla progettazione delle merci e l'artigianato

² Le innovazioni nell'ambito dell'energia e dei materiali, la collaborazione tra scienza e industria, la nascita della catena di montaggio in fabbrica, impatto economico sociale: sovrapproduzione ed emigrazione.

hanno avuto un impatto molto significativo sulla filosofia estetica e sulla teoria economica del suo tempo.

Egli vedeva l'industrializzazione come un processo di alienazione per i lavoratori dai prodotti del loro lavoro e riducendoli a semplici ingranaggi in una macchina economica. Sosteneva invece il ritorno all'artigianato tradizionale, in cui gli artigiani avevano un legame diretto con ciò che producevano. Credeva che la bellezza e la qualità dei prodotti fossero direttamente connesse alla soddisfazione e alla dignità dei lavoratori. Questo approccio era in netto contrasto con la produzione di massa industriale di quel tempo [3].

Ruskin, con le sue idee sulla purezza dell'arte e l'integrità morale dell'artigiano, ispirò William Morris (1834-1896) a fondare il movimento Arts and Crafts, che cercava di riscoprire e valorizzare le tecniche artigianali tradizionali in un'epoca di crescente industrializzazione [4]. Arts and Crafts, che letteralmente significa arti e mestieri, movimento artistico nato in Gran Bretagna alla fine dell'Ottocento, era dunque una forma di reazione colta all'industrializzazione degli ultimi decenni, che, con la produzione in serie e l'uso di materiali e di manodopera di bassa qualità, produceva oggetti di pessimo livello, determinava il declino del gusto e dello stile e oscurava l'artigianato.

In questo contesto, si inserisce la figura del teorico inglese Henry Cole, personaggio fondante della definizione e la promozione di quello che oggi è definito Design. Cole, fervente sostenitore dell'istruzione artistica e della riforma del design, credeva che l'attenzione e il miglioramento della qualità del disegno industriale potesse elevare i prodotti industriali e rendere l'arte accessibile a un pubblico più ampio. Il suo contributo più significativo fu l'organizzazione della prima grande Esposizione Universale a Londra del '51, nota come la Great Exhibition. Cole collaborò strettamente con il Principe Alberto per la realizzazione dell'evento, di cui ne fu principale sostenitore e promotore.

La Great Exhibition del 1851 non solo mostrò le innovazioni tecniche e artistiche di diverse nazioni, ma servì anche come piattaforma per le idee di Cole, Ruskin e Morris.

Essa enfatizzò l'importanza del design nell'era industriale e mostrò come l'estetica potesse essere integrata alla produzione di massa. Le esposizioni universali, a partire da questa, divennero così luoghi di incontro e di scambio culturale, dove si sperimentavano nuove forme artistiche e si consolidarono movimenti che cercavano di integrare estetica e funzionalità in risposta ai cambiamenti sociali ed economici del tempo. Cole, attraverso la sua visione e le sue iniziative, contribuì a definire un nuovo standard per il design, dimostrando che la bellezza e la qualità potevano coesistere con l'industrializzazione [5].

Nel contesto complesso dell'Europa di quegli anni, tormentata da ostilità e da scontri e, contemporaneamente, lanciata sul trampolino di lancio del progresso e della modernità, l'Impero inglese assicurava stabilità politica e crescita economica. A metà del XIX secolo, Londra era definita il "baricentro del mondo" per una serie di ragioni economiche, politiche, culturali e tecnologiche che riflettevano il potere e l'influenza globale della città durante l'epoca vittoriana. In primo luogo, Londra era il cuore dell'Impero Britannico, all'epoca l'impero più vasto e potente del mondo, era sede della Borsa di Londra, l'attuale centro finanziario globale più importante; era il centro intellettuale di prim'ordine, ospitava alcune delle istituzioni educative e culturali più prestigiose del mondo, come l'Università di Londra, il British Museum e la Royal Society ed era un luogo di incontro per intellettuali, scienziati, artisti e scrittori di tutto il mondo. La città attirava persone in cerca di opportunità economiche e sociali, che contribuivano a un ambiente cosmopolita e vibrante. Infine, la Grande Esposizione del 1851, ospitata al Crystal Palace di Londra, fu un evento simbolico che consolidò la posizione della città come leader mondiale [6].

Le Esposizioni Universali si inserirono in questo contesto storico come eventi simbolo di progresso e innovazione, rappresentando non solo le conquiste tecnologiche e industriali, ma anche le tensioni e le aspirazioni di un'epoca in continua evoluzione. Attraverso queste manifestazioni, le nazioni partecipanti volevano presentare al mondo un'immagine di sé moderna e avanzata, contribuendo a plasmare l'identità e la memoria storica collettiva.

1.2 La prima grande mostra universale

Le Grandi Esposizioni universali avevano inizialmente una funzione pratica: in un mondo in rapida trasformazione e con limitate possibilità di comunicazione, l'esposizione di prodotti e di macchine provenienti da tutti i paesi industriali era un utile metodo di aggiornamento collettivo sull'evoluzione della tecnologia e sul grado di sviluppo dei concorrenti. Esse assunsero poi una funzione sempre più complessa, introducendo finalità divulgative, e spazi di dibattito culturale, diventando occasioni per celebrare fasti nazionali, cementare le alleanze diplomatiche, promuovere gli obiettivi di politica interna o internazionale. Come l'era in cui nascevano però, le Grandi Esposizioni Universali non erano prive di contraddizioni: il progresso industriale che celebravano aveva determinato un peggioramento delle città, sempre più sovrappopolate da operai costretti a vivere in condizioni assai precarie e a lavorare in maniera spesso disumana. Questione cui peraltro le Esposizioni dedicarono progressivamente sempre maggiore attenzione.

Fu questo lo scenario che accolse la prima Grande Esposizione Universale, per la società di allora un vero e proprio emblema del trionfo della nuova civiltà industriale, il simbolo di una nuova era. Per l'opinione pubblica britannica, fu lo zenit dell'età vittoriana. Fu il risultato di un lungo percorso che vide protagonista soprattutto la Society of Arts, un istituto risalente a metà del Settecento e presieduta, dal 1840, dal Principe consorte Alberto Sassonia-Coburgo-Gotha (1819-1861), marito della regina Vittoria d'Inghilterra (1819- 1901). Si trattava di un'istituzione, nata nel 1754 con l'intento di promuovere non solo le arti in senso stretto, ma incoraggiare ogni tipo di *'arte'* intesa come prodotto di una manifattura e di un processo produttivo particolare o innovativo. Accanto alla Society of Arts erano sorte diverse istituzioni allo scopo di diffondere conoscenze utili alle attività manifatturiere e promuovere i migliori esempi di design, applicabili anche alle nuove forme di produzione. Nell'organizzazione dell'evento, la Society of Arts venne affiancata da una commissione reale, di cui era presidente il Principe Alberto, che raccoglieva esponenti politici di tutti gli schieramenti, politici, rappresentanti del mondo economico e artistico. La Grande Esposizione Universale godeva infatti del prestigioso appoggio della Corona e del

Governo, che garantiva un ampio consenso nazionale e un'adeguata promozione all'estero [7].

L'idea di questa mostra era principalmente focalizzata su due aspetti, distinti e paralleli allo stesso tempo; da una parte si intendeva mostrare le eccellenze³ artistiche, scientifiche e tecnologiche inglesi, nonché manufatti coloniali, e dunque anche la potenza politica e industriale dell'Inghilterra; dall'altra, mettere a confronto pacificamente, per la prima volta dopo molto tempo, le eccellenze di ogni paese del mondo, fornendo ad ognuno il proprio spazio, ovvero il padiglione, e dunque favorire rapporti di scambio sulle innovazioni tecniche e le nuove scoperte scientifiche.

Una possibilità, definita dal Principe Alberto come un'occasione di porre rimedio alle guerre, all'antagonismo politico e militare tra le nazioni, mostrando l'egemonia tecnologico-commerciale raggiunta dal paese [7].

E fu così che prese forma uno degli eventi più significativi della nostra storia: 'The Great Exhibition of the works of Industry of all Nations', promossa dalla Royal Society of Arts come celebrazione delle moderne tecniche industriali, invenzioni e merci, inaugurata dalla Regina Vittoria, che si tenne a Londra a Hyde Park dal 1° maggio all' 11 ottobre del 1851.

Dire soltanto che la prima Grande Expo della storia si svolse a Londra risulterebbe estremamente riduttivo. È necessario localizzare la finestra temporale dell'ideazione di tale avvenimento, e per farlo bisogna risalire a qualche anno prima, al primo incontro tra quelli che sarebbero stati i due principali organizzatori, il genio dell'innovazione Henry Cole e il Principe Consorte Alberto, front man della Society of Arts.

A sostegno dei due principali organizzatori, nel gennaio del 1850 venne costituito il Comitato che aveva il compito di scegliere il progetto più idoneo per la costruzione dell'edificio che avrebbe ospitato la mostra. L'obiettivo era rendere la costruzione architettonica il più economica possibile e concluderla prima dell'apertura della mostra, ovvero il 1° maggio 1851.

³ A questa prima edizione dell'Esposizione Universale furono venticinque i paesi partecipanti, di cui una dozzina erano stati extraeuropei. Ovviamente, l'Italia come nazione non vi aderì, non essendo ancora unificata, ma furono presenti il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio.

La sede dell'esposizione venne individuata nella porzione meridionale di Hyde Park, un'antica tenuta di caccia reale aperta al pubblico già dal Seicento, che stava diventando un'area di svago sempre più popolare fra i londinesi benestanti [7].

Le polemiche riguardo alla futura mostra, però, non tardarono ad emergere, con le critiche più feroci indirizzate alla scelta del luogo. Molti la consideravano inadatta a sopportare la confusione di un cantiere, essendo un luogo molto frequentato. I disaccordi provenivano principalmente da due gruppi: i costruttori, preoccupati che la confusione del cantiere e poi che l'evento potesse danneggiare le vendite dei loro immobili nella zona, e vari imprenditori, che temevano che il cantiere ostacolasse i loro affari, causando blocchi stradali che avrebbero interferito con il trasporto delle merci per il loro commercio. Il comitato organizzativo era consapevole che sarebbero sorte inevitabili lamentele, indipendentemente dal luogo scelto per la costruzione, e nonostante ciò proseguì fermamente nella sua direzione [8].

Una volta scelto il luogo, nel 1850 venne lanciato un bando a tutti gli architetti interessati a partecipare alla gara per la costruzione dell'edificio destinato a ospitare la grande esposizione. L'unico requisito imposto era che l'edificio fosse temporaneo, pratico ed efficiente da costruire e smantellare, versatile per un eventuale riutilizzo, economico, capace di valorizzare sia i prodotti e le innovazioni esposte, sia l'esperienza dei visitatori in termini di ospitalità, oltre ad essere adatto per accogliere un gran numero di persone. L'unico vincolo aggiuntivo era la data di scadenza per la presentazione dei progetti, fissata per l'8 aprile 1850. Entro quella data arrivarono 233 progetti, che furono esaminati dal comitato. Tuttavia, nessuno di essi risultò realmente convincente o in grado di soddisfare tutti i requisiti stabiliti dal comitato organizzativo.

Finché, oltre la data di scadenza, più precisamente il 4 luglio, entrò in scena la figura di Joseph Paxton, un architetto inglese, allora famoso costruttore di serre, che fornì la variante del progetto dell'esecuzione più rapida ed economica in assoluto [8].

Paxton venne convocato a Londra per la presentazione del progetto al Principe Alberto che ne approvò la realizzazione il 15 luglio.

La costruzione del luogo che avrebbe ospitato la prima Grande Esposizione Universale prevedeva l'utilizzo di materiale prefabbricato in vetro e ferro e prodotto in serie, in

maniera tale da velocizzarne la costruzione, che fu conclusa in soli cinque mesi. Il grande privilegio di un edificio prefabbricato consisteva nel fatto che i vari pannelli avrebbero potuto essere costruiti altrove e solamente montati sul posto, rispondendo a tutte quelle critiche nei confronti di un eventuale cantiere all'interno del parco che avrebbe creato un intralcio non indifferente. Paxton riuscì in tale modo a ridurne al gli effetti collaterali.

Il Crystal Palace (*Figura 1,2*) di Paxton fu costruito secondo un'intricata rete di sottili sbarre di ferro che sostenevano pannelli di vetro trasparente. Il corpo principale dell'edificio era lungo 563 metri e largo 124 metri; l'altezza del transetto centrale era di 33 metri. La costruzione occupava circa 7 ettari, mentre la sua superficie totale era di circa 92.000 metri quadrati. Al piano terra e nelle gallerie c'erano più di 13 km dedicati ai padiglioni per le esposizioni di tutti i paesi partecipanti (*Figura 3,4*).

Figura 1 – Le origini del Crystal Palace [9]

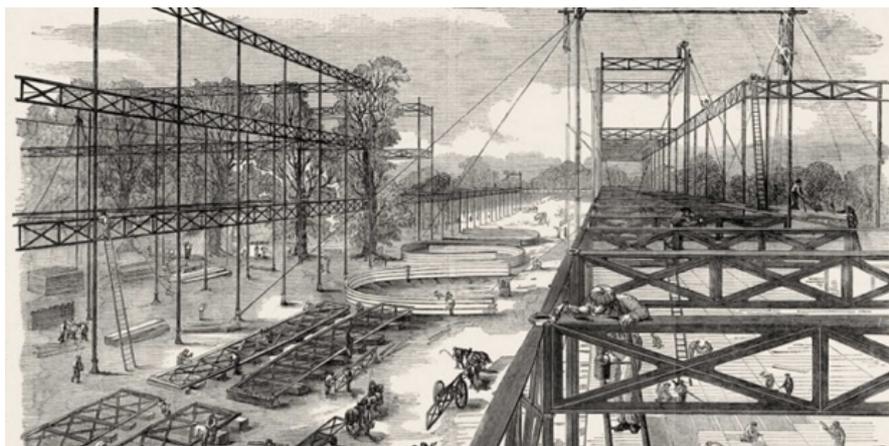


Figura 2 –Crystal Palace Concluso [10]



Figura 3 – Interno del Crystal Palace, galleria di 13km [11].



Figura 4 – Grande Esposizione 1851, Londra, Regno Unito [12].



Questa struttura geometrica ebbe un utilizzo innovativo sotto diversi punti di vista. L'uso di sostegni di ferro permetteva una totale rinuncia a grossi pilastri e muri portanti tipici delle architetture tradizionali, permettendo la totale costruzione della superficie esterna in vetro. Inoltre, la produzione di elementi costruttivi prefabbricati in serie avrebbe facilitato enormemente i lavori, compreso l'eventuale spostamento e ricollocazione dell'edificio.

Il Crystal Palace fu l'icona per antonomasia di una nuova modalità di progettazione, per diversi osservatori apripista della "poetica della leggerezza e della trasparenza", la Glasarkitektur, venne definito un vero capolavoro di ingegneria, ispirato alle grandi serre e tale da avere poi un grande seguito [13].

La mostra ebbe un successo straordinario, vi parteciparono circa 14.000 espositori, quasi la metà dei quali provenienti da altri paesi. La Francia espose 1.760 reperti e gli Stati Uniti 560. Gli stand britannici proponevano innovazioni come presse idrauliche, potenti motori a vapore, pompe e filatoi. All'esposizione, aperta al pubblico fino all'11 ottobre dello stesso anno, parteciparono più di 6 milioni di visitatori.[8]

Elencare tutte le trasformazioni che le Grandi Esposizioni hanno portato soprattutto in ambito territoriale è impraticabile, ma alcuni particolari esempi ci mostrano i risultati che tali Eventi hanno avuto sulle città ospitanti e l'iconico Crystal Palace dell'esposizione di Londra del 1851 ne rappresenta l'emblema. Esso non solo incarnava perfettamente la natura del progetto ed il suo obiettivo, ma ne rispettava i quattro punti cardine: la rapidità dell'esecuzione, la solidità e la sicurezza dei luoghi, la trasformazione e il riutilizzo degli spazi e la capacità di attrazione del luogo.

Dopo la conclusione dell'esposizione, era stato subito ufficializzato l'intento di rimuovere l'edificio, quindi il suo destino sembrava già segnato. Tuttavia, il Crystal Palace ebbe un impatto così profondo che molti sostennero la necessità di conservarlo. Tra i più ferventi sostenitori di questa idea vi erano Cole e Paxton. Cole, l'organizzatore dell'iniziativa, e Paxton, il giardiniere che aveva progettato l'edificio, condividevano la visione di destinare la struttura al mondo naturale. Cole desiderava trasformare parte dell'edificio in un giardino coperto e parte in una sede per tutte le società botaniche,

mentre Paxton voleva specificamente adibire l'edificio a una grande serra, rendendola un'attrazione visitabile. Tutte queste iniziative furono però ostacolate da vincoli contrattuali che imponevano che i pannelli smontati diventassero proprietà dell'azienda costruttrice. In meno di tre mesi, il Crystal Palace fu smantellato e trasferito a Sydenham Hill nel 1852, ma purtroppo venne distrutto da un incendio nel 1936 [14].

La popolarità della prima Grande Esposizione Universale fu enorme e l'entusiasmo per l'evento fu condiviso tanto dall'aristocrazia quanto dalla borghesia, che visitarono il Crystal Palace nei primi mesi di apertura, quanto dalle classi lavoratrici, che poterono approfittare dei biglietti scontati venduti poco prima della chiusura. Ad essa furono dedicati canzoni, componimenti poetici, stampe popolari e gadget di ogni tipo, mentre i mesi della manifestazione offrirono l'occasione per svariate iniziative collaterali, dalla popolare parata di giunche cinesi sul Tamigi agli esclusivi ricevimenti offerti ai commissari stranieri delle nazioni partecipanti. Le conseguenze di Londra 1851 andarono ben oltre la conclusione della Grande Esposizione Universale. Molti dei membri della Society of Arts e della Royal Commission ebbero un ruolo di primo piano nell'organizzazione di successive esposizioni e, in generale, nella vita culturale inglese. L'eredità più importante, tuttavia, fu l'immagine positiva dei processi di modernizzazione che essa aveva presentato, attirando un forte consenso attorno ai fenomeni come l'industrializzazione e il libero commercio, che fino a quel momento non avevano mancato di suscitare diffidenza [7].

Il Times la definì *“un trionfo per la più grande delle metropoli e il più potente impero del mondo”*, e a tutti gli effetti fu questa la sensazione che la Great Exhibition trasmise a chiunque ne prese parte.

Dopo l'esposizione del '51, il mondo intero si accorse della grandiosità di tale impresa, considerando gli obiettivi di elevare la percezione del paese, promuovere l'idea del libero commercio, educare il popolo e i suoi gusti, favorire i rapporti di pace tra i paesi. In conclusione, il successo più misurabile e assolutamente indiscutibile del paese fu quello economico. La ricchezza acquisita però avrebbe dovuto essere reinvestire ed il Principe Alberto, in sede di confronto per la discussione circa la destinazione di tale

somma di denaro, dichiarò l'intento di investire nell'acquisto dei 30 acri di terreno davanti al Crystal Palace per la costruzione di quattro istituti corrispondenti alle quattro sezioni principali dell'esposizione: materie prime, macchinari, manufatti e scultura.

Dalla proposta del Principe risultò evidente l'intenzione di proseguire la missione divulgativa dell'evento, riproponendo gli stessi temi in maniera permanente attraverso quattro nuove strutture [15]. Dunque, l'obiettivo cui si fa riferimento anche negli anni a venire, è proprio quello di far sì che queste mostre non esauriscano nel breve periodo i loro effetti, ma in qualche modo diventino portatrici di simboli e significati, che ne ricordino la grandiosità e il successo.

1.3 Dalla prima esposizione in avanti

Da qual momento in poi, le Grandi Esposizioni nella loro dimensione globale si sono poste l'obiettivo di rappresentare l'innovazione tecnologica esponendo i prodotti dell'industrializzazione, del progresso e del moderno design, costituendo anche un'occasione ludica, in cui al progresso e all'innovazione potesse essere affiancato il divertimento in un contesto itinerante di carattere internazionale. Fin dalle prime edizioni, emergono chiaramente gli elementi di innovazione nell'organizzazione di queste manifestazioni, caratterizzate da un approccio geo-morfologico. Tale approccio ha permesso di trasformare la scala dell'evento, portandolo a integrarsi in un sistema complesso di relazioni urbane. Queste relazioni, a loro volta, sono diventate il centro delle trasformazioni che hanno interessato le città.

Si possono individuare tre fasi temporali legate al sistema produttivo, culturale, politico ed economico che hanno orientato l'organizzazione delle Expo negli anni a venire.

Nella prima fase, databile da Londra 1851 a New York 1939, le esposizioni si sono focalizzate sul commercio e sulla diffusione di innovazioni tecnologiche, divenendo luogo di incontro mondiale sullo stato dell'arte di scienza e tecnologia.

La seconda fase, che va da New York 1939 fino a Siviglia 1992, si caratterizza per il ruolo di scambio culturale attribuito alle esposizioni, che spesso affrontano temi relativi a questioni di carattere umanitario. L'ultima fase, che va da Siviglia fino ai giorni nostri,

caratterizza le esposizioni come occasione di pubblicità e comunicazione per le singole nazioni [14].

Con il passare dei decenni venne accentuato sempre di più l'aspetto ricreativo e spettacolare delle Esposizioni, tra manifestazioni sportive, mostre di pittura ed esibizioni da circo. Tra tutte le Grandi Esposizioni Universali che si sono succedute nel corso di questo lungo arco temporale (*Tabella 1*), in questa analisi sono stati individuati elementi particolarmente rilevanti e simbolici in quattro esposizioni, che non solo hanno lasciato un segno indelebile e sono diventate simboliche sotto molti aspetti, ma si sono anche svolte in contesti storici ricchi di trasformazioni, proprio come quello in cui nacque la prima.

Tabella 1 – Esposizioni storiche tra il 1851 e il 2025

Esposizioni Storiche			
Edizione	Tema	Sede	
Esposizione universale del 1851	Industria di tutte le Nazioni	Londra	Regno Unito
Esposizione universale del 1855	Agricoltura, industria e arti	Parigi	Francia
Esposizione universale del 1862	Industria e arti	Londra	Regno Unito
Esposizione universale del 1867	Agricoltura, industria e arti	Parigi	Francia
Esposizione universale del 1873	Cultura ed educazione	Vienna	Austria-Ungheria
Esposizione universale del 1876	Celebrazione del centenario della dichiarazione d'indipendenza americana del 4 luglio 1776	Filadelfia	Stati Uniti d'America
Esposizione universale del 1878	Agricoltura, arte e industria	Parigi	Francia
Esposizione universale del 1880	Arti, manufatti, prodotti industriali di ogni nazione	Melbourne	Australia
Esposizione universale del 1888	Arte e industria	Barcellona	Spagna
Esposizione universale del 1889	Celebrazione del centenario della Rivoluzione Francese	Parigi	Francia
Esposizione universale del 1893	Quarto centenario della scoperta dell'America	Chicago	Stati Uniti d'America
Esposizione universale del 1897	La vita moderna	Bruxelles	Belgio
Esposizione universale del 1900	Valutazione di un secolo	Parigi	Francia
Esposizione universale del 1904	Celebrazione del centenario dell'acquisto della Louisiana	St. Louis	Stati Uniti
Esposizione universale del 1905	Commercializzazione per il 75° anniversario dell'indipendenza dal Belgio	Liegi	belgio
Esposizione universale del 1906	Trasporti	Milano	Italia
Esposizione universale del 1910	Arte, scienza, industria e agricoltura	Bruxelles	Belgio
Esposizione universale del 1911	Industria e lavoro	Torino	Italia
Esposizione universale del 1913	Pace, industria e arte	Gand	Belgio
Esposizione universale del 1915	Inaugurazione del canale di Panama e celebrazioni per la costruzione di San Francisco	San Francisco	Stati Uniti
Esposizione universale del 1929	Industria, arte e sport	Barcellona	Spagna
Esposizione universale del 1933	L'indipendenza tra industria e ricerca scientifica	Chicago	Stati Uniti

Esposizioni Generali di 1° categoria			
Edizione	Tema	Sede	
Esposizione generale del 1935	La colonizzazione dei trasporti	Bruxelles	Belgio
Esposizione generale del 1958	Valutazione del Mondo per un mondo più umano	Bruxelles	Belgio
Esposizione generale del 1867	L'Uomo e il suo Mondo	Montreal	Canada
Esposizione generale del 1970	Progresso e Armonia per l'Umanità	Osaka	Giappone

Esposizioni Generali di 2° categoria			
Edizione	Tema	Sede	
Esposizione generale del 1937	Arte e tecnica nella vita moderna	Parigi	Francia
Esposizione generale del 1939	Costruire il mondo di domani	New York	Stati Uniti
Esposizione generale del 1949	Bicentenario della fondazione Port-au-Prince	Port-au-Prince	Haiti
Esposizione generale del 1962	l'Uomo nell'età dello Spazio	Seattle	Stati Uniti

Esposizioni Universali			
Edizione	Tema	Sede	
Expo 1992	L'età delle scoperte	Siviglia	Spagna
Expo 2000	Umanità, Natura, Tecnologia	Hannover	Germania

Esposizioni Registrate			
Edizione	Tema	Sede	
Expo 2005	La Saggezza della Natura	Aichi	Giappone
Expo 2010	Città migliore, vita migliore	Shanghai	Cina
Expo 2015	Nutrire il pianeta, energia per la vita	Milano	Italia
Expo 2020	Connettere le menti, creare il futuro	Dubai	Emirati Arabi Uniti
Expo 2025	Delineare la società del futuro per le nostre vite	Osaka	Giappone

1. Vienna 1873

Con il 1873 si interruppe l'alternanza fra Londra e Parigi, le due capitali che si erano fino ad allora contese le Grandi Esposizioni Universali proponendo, a turno, la Gran

Bretagna o la Francia come nazioni guida nel progresso moderno. Quella di Vienna fu la prima, e per 130 anni l'unica, esposizione ad avere luogo in un Paese di lingua tedesca: un evento previsto da quasi un ventennio, ma continuamente rimandato a causa delle guerre.

L'area per l'esposizione venne individuata presso il Prater (*Figura 5*), un antico terreno di caccia reale a sud della città che dal 1766 era stato trasformato in un'area di svago. Per la città di Vienna, quella mostra fu una grande opportunità: l'Impero si stava riprendendo dalle recenti sconfitte militari e stava rafforzando il suo ruolo nell'Europa Orientale.

Gli organizzatori viennesi erano tuttavia consapevoli che il loro Paese non poteva vantare un primato paragonabile a quello di Gran Bretagna e Francia: la conseguenza fu un'importante innovazione nella storia delle esposizioni, cioè il maggiore spazio dati ai temi di ambito culturale e sociale e non alla semplice dimostrazione delle meraviglie della tecnica moderna.

Ma l'aspetto più innovativo dell'esposizione del 1873 fu che a Vienna, per la prima volta, fecero ufficialmente la loro comparsa i padiglioni nazionali, destinati a diventare in seguito una caratteristica delle esposizioni. Molte delle attrazioni più popolari, tuttavia, erano parte del programma culturale degli organizzatori che volevano affermare l'idea di Vienna come capitale cosmopolita e ponte fra Occidente e Oriente. Purtroppo, nonostante tutto l'impegno organizzativo profuso, i risultati materiali dell'esposizione furono assolutamente deludenti: l'evento si svolse parallelamente a una delle più pesanti crisi finanziarie del periodo e un'epidemia di colera colpì i quartieri più poveri della città. I visitatori furono molto meno del previsto e le pesanti perdite economiche dovettero essere ripianate dallo Stato.

Tuttavia, l'apporto innovativo della manifestazione viennese non può essere messo in dubbio.

A Vienna, più che il tentativo di illustrare secondo schemi tecnici la modernità, si diede atto della vasta gamma di voci che la Rivoluzione Industriale poteva mettere in comunicazione. La varietà del mondo moderno prendeva vita nello spazio delimitato del Prater e l'evento si trasformò da un evento soltanto commerciale o tecnologico, ad uno sempre più sociale, culturale e di intrattenimento [7].

Figura 5 - Il padiglione centrale dell'esposizione universale del 1973, all'interno di quello che oggi è il Prater, in una illustrazione d'epoca [16].



2. Parigi 1889

L'egemonia politica si manifestava anch'essa attraverso le esposizioni universali, e mentre l'Inghilterra perdeva centralità durante la seconda metà dell'Ottocento, la Francia si preparava a succederle: ciò venne dimostrato con il numero di esposizioni che Parigi ospitò, ben cinque (1855,1867,1878,1889 e 1900) contro le due londinesi del 1851 e 1862.

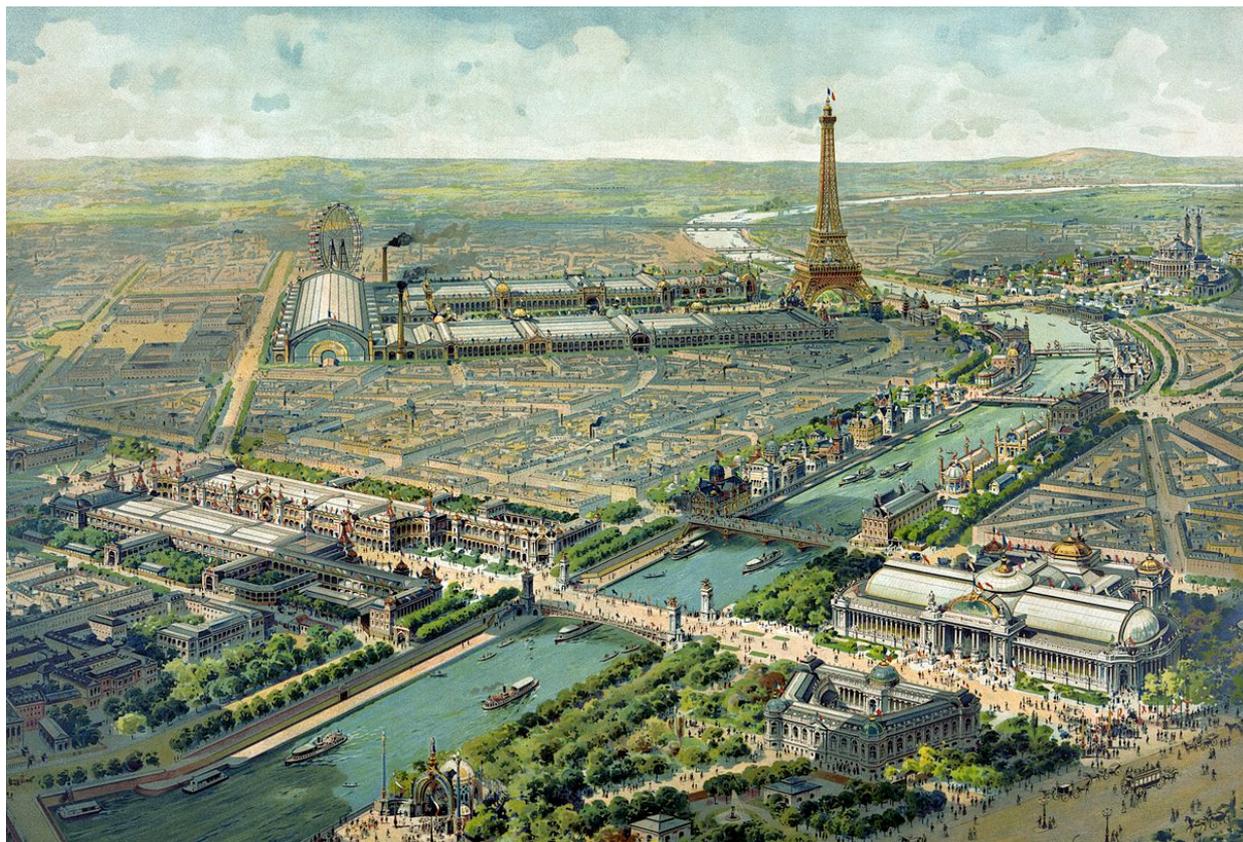
Tra le tante esposizioni di cui Parigi ne fu la città ospitante nel corso degli anni, sicuramente quella del 1889 fu la più significativa e di maggior successo della storia, fu organizzata per celebrare il centenario della Rivoluzione Francese, nel pieno della Belle Époque e permise al paese di sfoggiare le sue eccellenze artistiche, architettoniche, scientifiche e tecnologiche.

La direzione generale dei lavori fu affidata a Adolphe Alphand, l'ingegnere che aveva preso parte, sotto la direzione del barone Haussmann, al riassetto urbanistico di Parigi voluto da Napoleone III, realizzato tra il 1852 e il 1870. Consigliere dell'architettura era invece Charles Garnier, che aveva già progettato l'Opera di Parigi, mentre Charles Vigreux si occupò dei servizi meccanici ed elettrici. L'Expo parigina del 1889, infatti, fu

uno dei primi eventi in cui si sperimentò su vasta scala l'uso dell'elettricità come fonte di energia alternativa al vapore⁴.

Il sito espositivo copriva le zone di Champs-de-Mars e il Palais du Trocadero (*Figura 6*). Ad accogliere i visitatori e a fare da ingresso all'esposizione del 1889 vi era la costruzione che sarebbe in seguito divenuta il simbolo di Parigi: la Torre Eiffel.

Figura 6 – Esposizione di Parigi, 1889 [17].



La manifestazione del '89 passò alla storia per la realizzazione architettonica di quelli che, ancora oggi, possono essere considerati i simboli fortemente identitari della città e dell'intera nazione: la Torre Eiffel (*Figura 7*) e l'Arc de Triomphe (*Figura 8*) [18].

⁴ Thomas Edison presentò ben 493 invenzioni, in un padiglione sormontato da una lampadina gigante illuminata da 20.000 lampadine reali.

Figura 7 – Processo di costruzione della Tour Eiffel, Parigi [19].

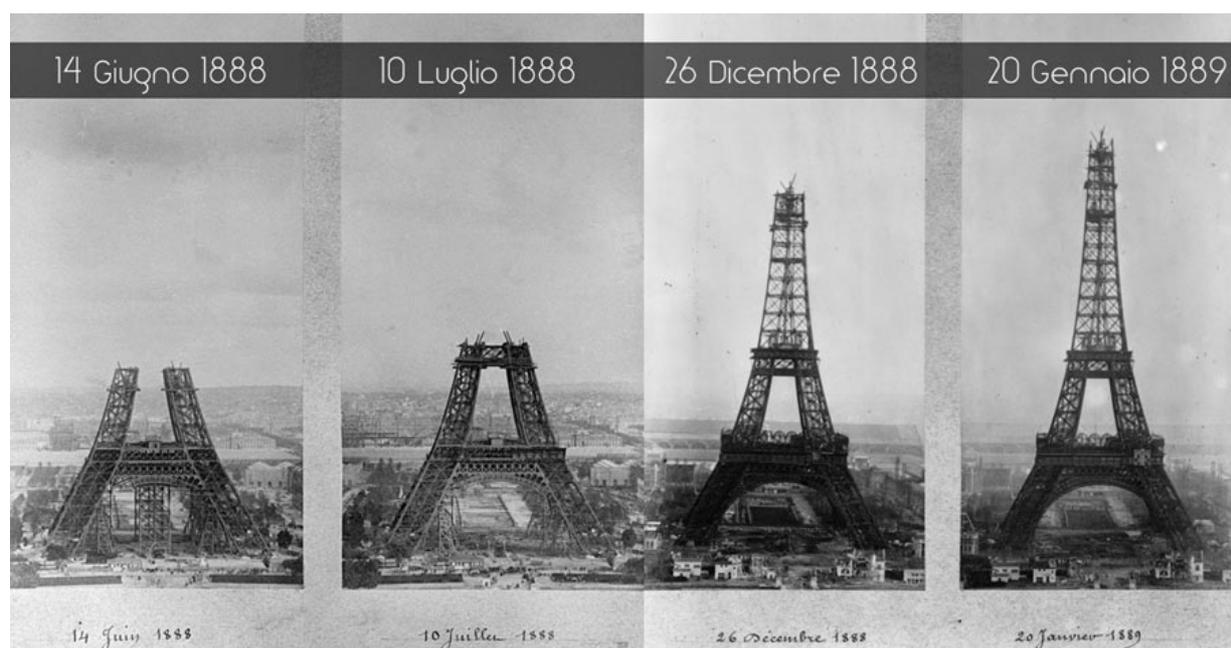


Figura 8 - Arc de Triomphe, 1889 [20].



La torre in ferro progettata dall'ingegnere Gustave Eiffel per la grande esposizione del 1889 è diventata oggi il simbolo di Parigi, conosciuto in tutto il mondo. Questo

straordinario manufatto è tuttavia anche la sintesi dell'esposizione di parigina e, forse, della stessa istituzione delle Grandi Esposizioni Internazionali [7].

La torre fu realizzata nell'arco di due anni (tra il 1887 e il 1889) da Gustave Eiffel, uno dei più importanti ingegneri del XIX secolo, grazie al suo contributo nello sviluppo delle strutture metalliche e nello studio dell'aerodinamica.

La torre, che con i suoi 324 metri era la struttura più alta della città e del mondo (sarà battuta, nel 1930, dal Chrysler Building di New York), fu inaugurata il 31 marzo 1889 e aperta ufficialmente al pubblico il 6 maggio. Per la sua costruzione furono utilizzati 18.038 pezzi metallici forgiati, 2,5 milioni di bulloni, per un peso complessivo di 8.000 tonnellate [18].

La Torre Eiffel venne descritta da Edmond de Goncourt, scrittore e critico letterario francese, come un faro abbandonato sulla terra da una generazione scomparsa, da una generazione di giganti.

La costruzione ebbe un impatto estremamente rilevante e duraturo da un punto di vista sociale e culturale. Inizialmente progettata come una struttura temporanea, come era di norma pensare, è diventata poi un simbolo di Parigi e della Francia.

In primis, tali costruzioni architettoniche diventarono, conseguentemente alla grande mostra, un simbolo di orgoglio nazionale ed identitario. Con la Torre, la Francia riuscì ad affermare la propria modernità e rilevanza internazionale, rappresentando un trionfo dell'ingegneria francese e una celebrazione del progresso tecnologico del paese.

Tale architettura, nel pieno centro della città di Parigi, influenzò inoltre anche le abitudini sociali dei parigini e dei visitatori, diventando un luogo di ritrovo, un punto di riferimento per appuntamenti ed incontri sociali. Inoltre, anche da un punto di vista economico, ha certamente attratto milioni di visitatori, generando entrate significative per il paese, stimolandone il commercio locale e beneficiando molto il flusso dei turisti.

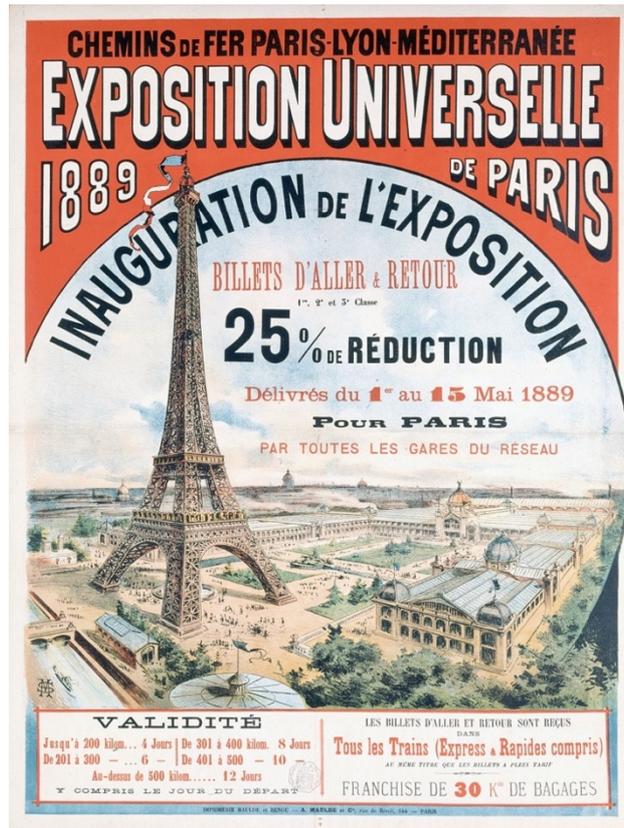
Parallelamente, la Torre Eiffel diventò simbolo di progresso per la sua struttura in ferro, all'epoca ritenuta rivoluzionaria, in quanto rappresentava un distacco dall'architettura tradizionale e un'anticipazione del futuro dell'ingegneria e del design.

Anche il manifesto dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889 (*Figura 9,10*) è un'opera iconica che riflette l'orgoglio e l'innovazione di quell'epoca. Al centro del manifesto domina l'immagine della Torre Eiffel, la principale attrazione dell'esposizione e simbolo dell'ingegno architettonico. La torre è rappresentata in tutta la sua imponenza, spesso con il cielo parigino sullo sfondo, suggerendo la sua altezza e il suo status come nuovo simbolo della modernità.

Attorno alla Torre Eiffel, il manifesto può presentare scene o dettagli che evocano i vari padiglioni e le meraviglie esposte, inclusi elementi di progresso industriale e culturale. A volte, vi sono anche figure allegoriche che rappresentano la Francia o concetti come la scienza e l'industria.

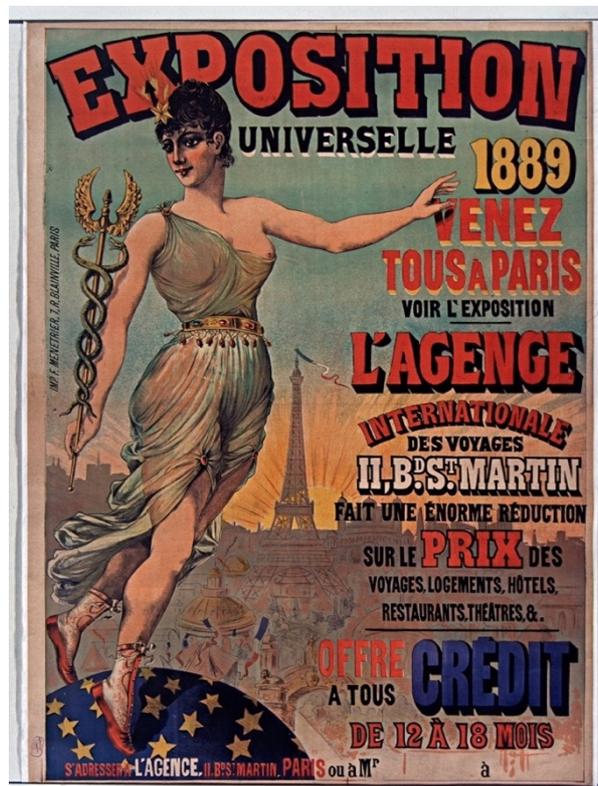
Il testo del manifesto solitamente includeva dettagli sull'evento, come le date ("1889") e il nome dell'Esposizione ("Exposition Universelle"), spesso scritto in caratteri eleganti e ben visibili. I colori sono vivaci e contrastanti, con un forte uso del rosso, del blu, e del bianco, che rimandano ai colori della bandiera francese, per sottolineare l'orgoglio nazionale. Nel complesso, il manifesto non solo pubblicizzava l'esposizione, ma anche l'identità di Parigi come epicentro della cultura e dell'innovazione alla fine del XIX secolo.

Figura 9 - Manifesto Great Exhibition di Londra, 1851.



Fonte: Il cammino dei tre sentirti, 5 maggio 2024

Figura 10 – Uno dei manifesti per l'Esposizione Universale di Parigi 1889 [21].



A tal proposito anche dal punto di vista dell'influenza artistica essa ha ispirato negli anni successivi artisti, scrittori e poeti diventando un soggetto ricorrente in opere d'arte, letteratura e cinema. Ha influenzato movimenti artistici come il Futurismo e il Cubismo, che celebravano la tecnologia e il progresso.

La Torre Eiffel oggi non solo rappresenta la modernità che aveva apportato all'epoca, ma è anche un simbolo di resilienza, dopo aver resistito a numerose sfide, tra cui la minaccia di demolizione, le due guerre mondiali e i cambiamenti sociopolitici del paese. La sua capacità di adattarsi e rimanere rilevante attraverso i decenni testimonia la sua importanza come simbolo del progresso umano, culturale e sociale [1].

3. Milano 1906

Dopo alcune manifestazioni di dimensione contenute, l'Italia ebbe la sua prima grande esposizione all'inizio del nuovo secolo. Era un'euforia generale quella che pervase la Milano d'inizio Novecento. La città, cresciuta rapidamente e fortemente per attività e popolazione, sente di essere la locomotiva che traina l'economia di un'Italia unita da neppure cinquant'anni (seppur in competizione con Torino, che però appare "sbilanciata" nel solo settore industriale).

Già nel 1901, all'indomani dello strepitoso successo di Parigi, Milano si candida dunque a organizzare la nuova Esposizione internazionale. L'entusiasmo per questa iniziativa crebbe con l'avanzare dei lavori del traforo ferroviario del Sempione, diventato poi ingresso della grande esposizione di Milano (*Figura 11*), fu un'impresa titanica che coinvolse migliaia di lavoratori italiani e che vide l'impiego delle più moderne soluzioni ingegneristiche, al punto che l'intera manifestazione venne posta sotto l'egida di questo evento, facendo coincidere l'inaugurazione dell'Expo con l'apertura del Sempione stesso (*Figura. 12*).

Figura 11 - L'ingresso dell'EXPO 1906 era la riproduzione in scala 1:1 delle gallerie del Traforo[22] .

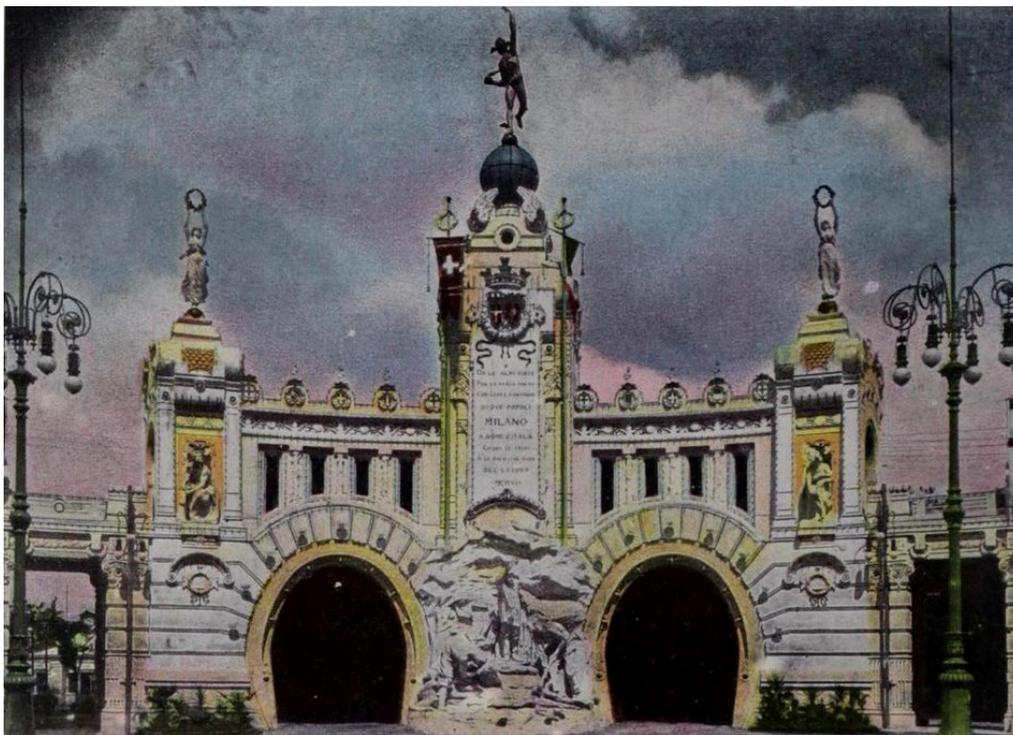
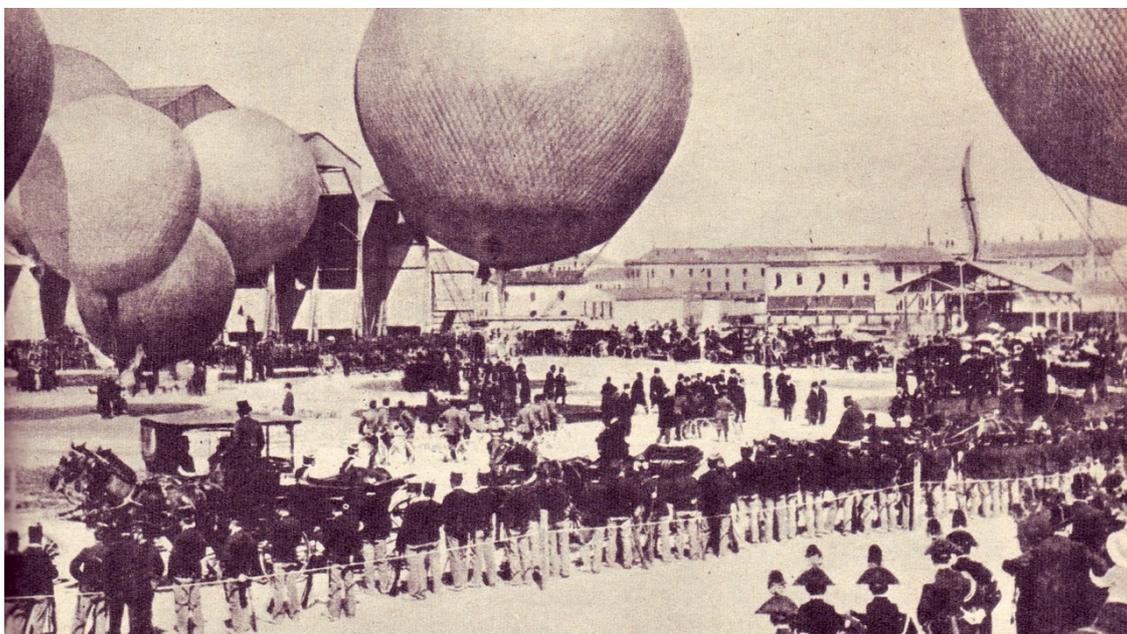


Figura 12 - Apertura del Parco Sempione, Milano, 1906 [23].

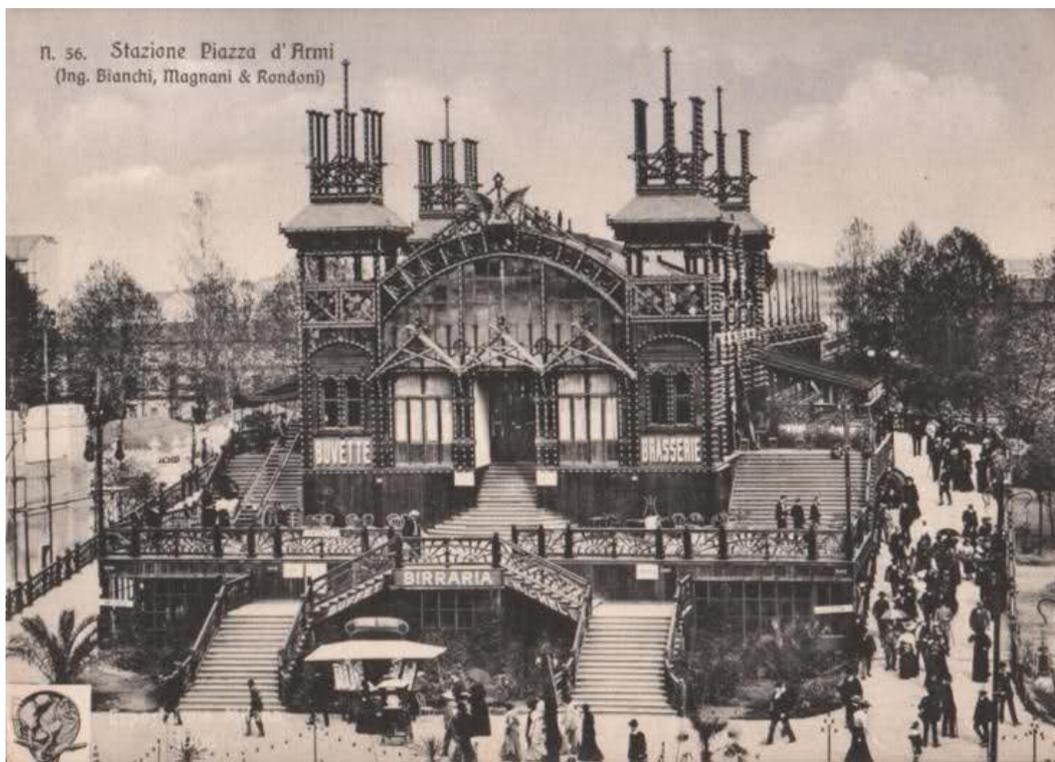


Una manifestazione incentrata sul tema dei trasporti e delle comunicazioni: argomenti quanto mai d'attualità, se si considerano i velocissimi, e per molti aspetti perfino prodigiosi progressi dei mezzi meccanici di locomozione, dalle ferrovie alla nascente

aeronautica (i primi voli dei fratelli Wright sono solo di tre anni prima), ma anche in campo automobilistico e marittimo. La manifestazione del 1906, in realtà, fu una grandiosa celebrazione della modernità, attraverso la scienza e la ricerca, nell'esaltazione della produzione industriale e delle innovazioni tecnologiche. Il successo dell'evento, soprattutto per i tempi, fu straordinario.

I padiglioni e gli stand di questa mostra occuparono una superficie di circa 1 milione di metri quadrati, più di 200 padiglioni furono eretti all'interno dei due grandi recinti espositivi definiti dal Parco Sempione e Piazza d'Armi (Figura 13). Senza riuscire a superare gli incredibili record dell'edizione parigina (1889), l'esposizione di Milano vide comunque la ragguardevole partecipazione di oltre 30 nazioni, potendosi così classificare come *'universale'*, con la presenza di ben 35 mila espositori da tutto il mondo, ma con richieste pervenute pari quasi al doppio.

Figura 13 - Stazione di Piazza d'Armi, siti espositivi dell'esposizione di Milano, 1906 [24].



Nella realizzazione dei diversi padiglioni erano stati coinvolti alcuni degli architetti e decoratori italiani più noti di quegli anni, i quali, pur nella varietà delle soluzioni, si

orientano soprattutto sullo stile Liberty allora imperante. Anche per questa mostra milanese, secondo la prassi del resto, le strutture erano state concepite come provvisorie, con l'unica eccezione della palazzina dell'Acquario civico, che rimase tale anche ad evento concluso, fino ai nostri giorni.

Numerosissime le attrazioni, gli eventi e gli allestimenti, che a lungo rimasero nella memoria dei milanesi. Fra questi, ad esempio, la ferrovia sopraelevata a trazione elettrica⁵, capolavoro di ingegneria e novità assoluta per l'epoca, che collega le due aree dell'Esposizione.

Purtroppo, però questa non fu un'esposizione di soli successi, in quanto furono segnalati anche drammatici incidenti. La notte del 3 agosto, infatti, un violento incendio devastò l'area dedicata ai padiglioni delle belle arti, in cui rimase coinvolto anche il grande stand allestito dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, con la perdita irreparabile di preziosissimi documenti storici. Nonostante ciò, questa tragedia, letta nell'ottica di una maggiore forza per il futuro, contribuì a rafforzare la città di Milano a confrontarsi con le grandi sfide future [25].

4. Torino 1911

Il triangolo Industriale tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo.

Importante è ricordare che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e per i successivi cento anni, il processo di industrializzazione italiano si concentrò quasi esclusivamente nelle città di Milano, Torino e Genova e nelle aree circostanti. Milano, il vertice di più antica industrializzazione del 'Triangolo' presentava un tessuto differenziato composto da piccole imprese e da grandi imprese impegnate in settori d'avanguardia (siderurgia, chimica, applicazioni dell'elettricità). Genova invece, era maggiormente legata alla grande industria cantieristica e degli armamenti, spesso sostenuta da commesse statali, mentre Torino trovò la propria vocazione nelle nuove tecnologie di fine secolo, l'elettricità e l'automobile [7].

⁵ La linea risultò lunga 1.350 metri e venne attivata nell'aprile 1906, pochi giorni prima dell'apertura dell'esposizione (29 aprile). Venne smantellata al termine della stessa (11 novembre)

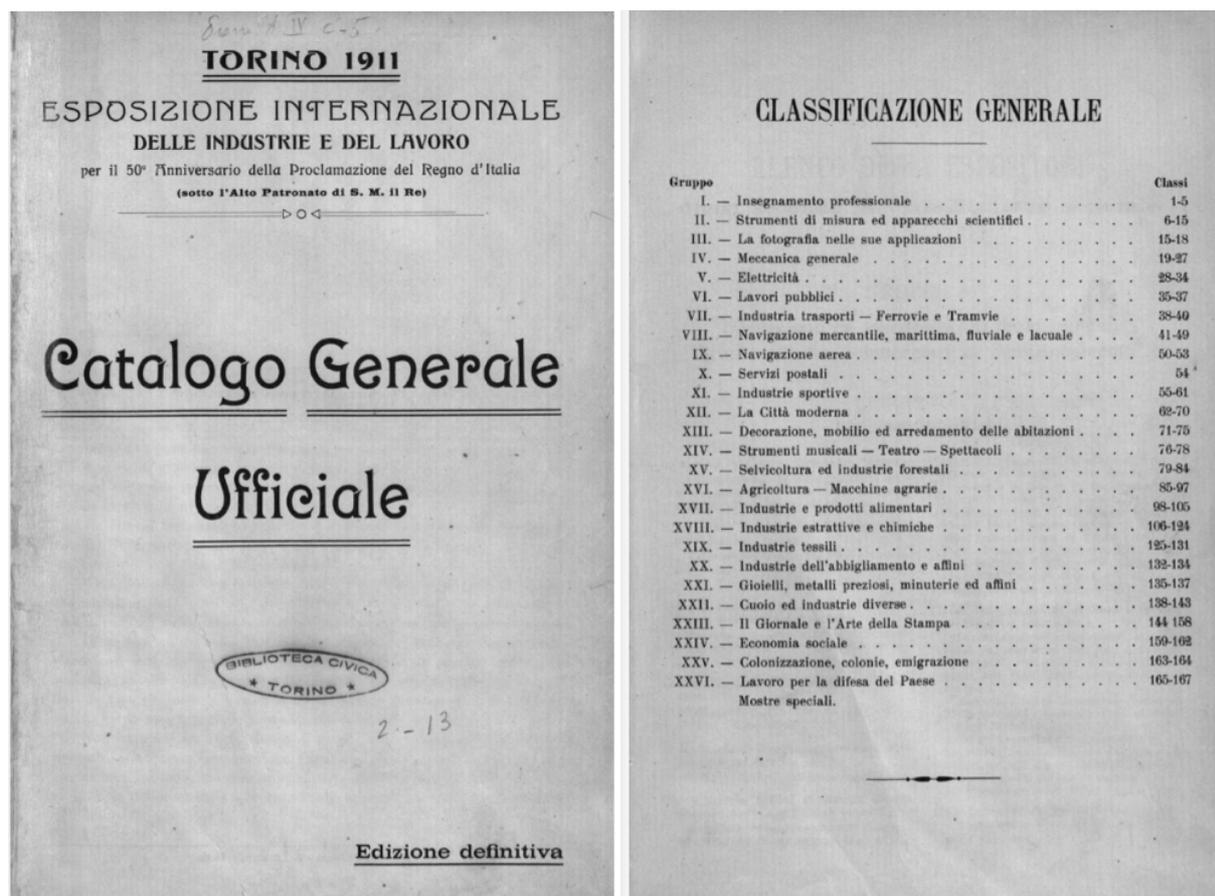
Se inizialmente le esposizioni avevano il principale obiettivo di favorire il cambiamento della tecnologia produttiva e di essere vetrina dell'immagine di un paese, successivamente, dalla fine del XVIII secolo, ebbero il ruolo di mettere in concorrenza l'intelligenza e la capacità innovativa delle nazioni.

Esposizione Internazionale dell'industria e del Lavoro; si chiamava così la grande mostra tenutasi in Italia, a Torino nel 1911, organizzata simultaneamente a quelle di Roma e Firenze per celebrare la ricorrenza dei primi cinquant'anni dell'Unità d'Italia, ritenuta forse in assoluto, la più importante esposizione italiana, che durò il periodo dal 29 aprile al 31 ottobre 1911 [26].

Roma ospitò un'esposizione dedicata al glorioso passato artistico e artigianale italiano, la mostra del risorgimento, e una mostra etnografica dedicata alle tradizioni delle diverse regioni italiane, mentre Firenze venne scelta come sede per la mostra del ritratto italiano della fine del Cinquecento al 1861. A Torino, la più antica delle tre capitali storiche del Regno d'Italia, fu invece destinata la manifestazione che doveva rappresentare il progresso civile ed economico della giovane nazione e la sua apertura verso il progresso moderno [7].

Il concetto cardine che mosse l'intero evento fu quello di aiutare l'uomo in ogni suo campo lavorativo, con l'innovazione e la tecnologia allora attuali, per semplificarne le sue attività, qualsiasi esse fossero. Vennero toccati 26 settori (*Figura 14*), dall'insegnamento ai servizi postali, dalla navigazione aerea all'agricoltura, dalla Stampa alla Difesa.

Figura 14 - Catalogo ufficiale dei settori dell'esposizione internazionale Torino 1906 [27].



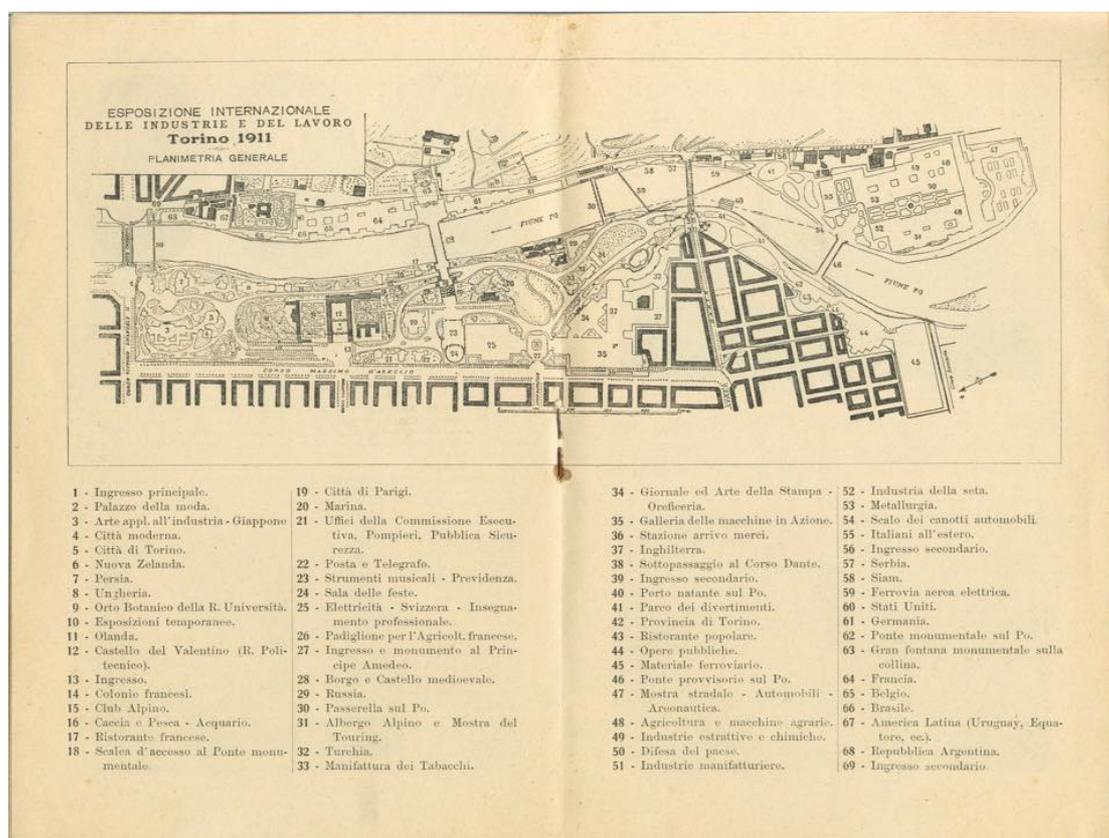
L'esposizione venne ospitata all'interno del Parco del Valentino, con la benedizione del Re Vittorio Emanuele III, allora un luogo dal grande valore storico e simbolico, nonché il più grande parco urbano italiano, con i suoi 500.000 m² vide la partecipazione di 31 nazioni provenienti da 3 continenti differenti: 3 per l'Asia, 17 per l'Europa e 11 per l'America. Vantando un numero di oltre sette milioni di visitatori. Per l'occasione la rete ferroviaria attivò addirittura delle tariffe di favore per coloro che viaggiavano su Torino, promulgando delle agevolazioni sui biglietti d'ingresso per i viaggiatori. Iniziativa, indubbiamente innovativa per l'epoca, che si poneva l'obiettivo di attrarre quanto più pubblico possibile [28].

La grande esposizione del 1911 si articolava su entrambe le sponde del Po, in uno scenografico susseguirsi di edifici e di spazi verdi, in cui le strutture provvisorie si integravano con le costruzioni permanenti⁶ delle rive del fiume.

⁶ Oltre al castello del Valentino, il borgo medioevale e i palazzi affacciati sul corso d'acqua

Per mesi al parco del Valentino e nel resto della città di Torino si susseguirono concorsi, mostre, concerti ed esibizioni di varia natura. Sulle rive del Po, i paesi partecipanti costruirono meravigliosi padiglioni, sia per la grandiosità delle architetture sia per l'effetto scenografico che creavano lungo il fiume (Figura 15) [26].

Figura 15 - Organizzazione dei padiglioni espositivi sul lungo Po, Torino, 1911 [28].



“Durante l’esposizione Torino mi fa pensare ad una bella signora in tutto lo sfoggio delle sue eleganze”, furono le parole che scrisse Guido Gozzano in un articolo pubblicato nel 1911 sul periodico ‘L’Esposizione di Torino [29].

La grande esposizione vide la nascita di molteplici strutture, ancora oggi esistenti e in uso, dal museo dedicato a Cesare Lombroso, il Palazzo delle Poste e la ristrutturazione dell’isolato San Matteo (Vie Cernaia-Botero-Stampatori-Rodi), con l’edificazione di nuove strutture come il palazzo delle Assicurazioni Venezia ed il suo leone che vigila su Piazza Solferino. La città vide sorgere il famoso Palazzo della Stampa, dell’Arte, della Moda ed infine tutti gli edifici delle diverse nazioni.

La manifestazione incluse una vasta gamma di attività culturali, come mostre d'arte, concerti e spettacoli teatrali e orchestrali, che arricchirono la vita culturale della città sabauda per mesi, trasformando l'identità culturale del luogo ed aumentando la partecipazione ad essa.

Dopo la conclusione e la chiusura dell'evento non rimasero molte strutture architettoniche poiché, come era tradizione nella Torino dell'epoca, la maggior parte di esse erano state concepite come smontabili e legate all'evento. Le costruzioni dell'esposizione furono smantellate, ma rimasero in maniera permanente la rinomanza e l'identità della città di Torino, che ottenne dopo l'evento, prestigio, attenzione e notevoli miglioramenti a livello sociale.

Ma non solo, la mostra trasformò la città in un importante centro culturale e industriale, portando anche a una serie di interventi infrastrutturali significativi: la costruzione di nuovi edifici, e di strade che migliorarono la viabilità e l'aspetto urbano della città.

L'attenzione e gli investimenti portati dall'Expo contribuirono anche a migliorare le condizioni sociali e civili della città, che vide la costruzione di nuovi quartieri residenziali che favorirono un senso di orgoglio e coesione tra i cittadini.

1.4 La nascita della BIE e l'organizzazione delle Grandi Esposizioni

Universali

È importante, ora, riflettere e indagare tutte le questioni amministrative e burocratiche che, a seguito di queste grandi esposizioni, sono sorte in merito ai processi di candidature delle città per ospitare i grandi eventi e tutta la policy di loro conseguenza/riferimento.

Prima del 1928, le Grandi Esposizioni Universali erano organizzate principalmente dai governi nazionali e dalle amministrazioni locali delle città ospitanti, che ne gestivano l'intero processo di realizzazione. Queste esposizioni erano spesso il risultato di un'iniziativa nazionale o locale, con la città ospitante che proponeva e gestiva l'evento. Venivano istituiti comitati organizzatori composti da rappresentanti del governo,

dell'industria, dell'arte e dell'architettura, responsabili di coordinare i vari aspetti dell'esposizione, inclusi la progettazione dei padiglioni, la selezione dei partecipanti e la gestione logistica.

La sede dell'esposizione veniva scelta dalla città o dal paese proponente attraverso una candidatura dettagliata. Anche se non esisteva ancora un organismo centrale, molte esposizioni avevano comunque un tema centrale che rifletteva le aspirazioni dell'epoca, come l'Esposizione Universale di Parigi del 1889, che celebrava il centenario della Rivoluzione Francese e l'innovazione tecnologica con la costruzione della Torre Eiffel.

I paesi partecipanti costruivano padiglioni per esporre i loro successi, e anche le aziende private e le istituzioni accademiche potevano avere i propri spazi espositivi. Il finanziamento proveniva principalmente dai governi, dalle aziende sponsor e dalla vendita di biglietti. La progettazione architettonica dei siti espositivi era affidata a noti architetti e ingegneri, riflettendo le tendenze dell'epoca e introducendo nuove tecnologie e materiali. In assenza di un organismo centrale, i regolamenti variavano, ma i comitati organizzatori stabilivano linee guida specifiche. In sintesi, prima del 1928, le esposizioni universali erano gestite in modo decentralizzato, seguendo un modello generale di cooperazione internazionale e celebrazione dei progressi umani.

Nel 1928 fu istituito il *Bureau International des Expositions*, con la sigla BIE, con la Convenzione di Parigi, il primo ente organizzatore ufficiale delle Esposizioni universali. Si trattava di un'organizzazione non governativa internazionale nata con l'intento di gestire le esposizioni universali e internazionali. Inizialmente l'istituzione aveva compiti legati unicamente all'organizzazione delle esposizioni internazionali, ma con il tempo il suo ruolo si è evoluto in quello di un ente sia a supporto amministrativo che di promozione delle mostre. Tale istituzione ha iniziato a regolare le frequenze delle esposizioni e la loro pianificazione, garantendone lo standard qualitativo.

Gli obiettivi che il BIE ha sempre voluto perseguire attraverso la messa in atto delle Esposizioni sono quelli di potenziare le relazioni internazionali, condividere la cultura e l'educazione, incoraggiare lo sviluppo, lavorare per la tutela dell'ambiente e rinnovare le città per il futuro, proprio lo stesso intento che il Principe Alberto ebbe

durante la fase del pensiero preliminare della prima grande mostra di Londra, anch'essa volta al consolidamento delle relazioni internazionali. Tra le varie attività del BIE, oltre l'amministrazione delle finanze, l'approvazione dei piani di strategia per i grandi eventi, lo studio delle regolamentazioni tecniche e la gestione delle attività promozionali, l'insieme agli aspetti istituzionali e culturali, vi è inoltre la scelta delle città ospitanti [14].

Iter di selezione per le città ospitanti

Per partecipare al processo di candidatura, per ospitare le grandi manifestazioni, doveva essere presentata una richiesta da parte del Governo di riferimento della città richiedente, ma solo a condizione che fossero trascorsi almeno quindici anni dall'ultima esposizione ospitata nello stesso Paese. Nella domanda doveva indicare al suo interno il tema, le date di apertura e di chiusura dell'esposizione.

Ricevuta la prima richiesta di candidatura, il BIE informava tutti i Paesi membri, i quali avevano sei mesi di tempo per presentare ulteriori domande; inoltre la BIE aveva il compito di comunicare ai Paesi già candidati l'ammontare delle spese amministrative che sarebbero state a loro carico nella fase di esame della loro domanda di partecipazione.

La seconda fase prevede la presentazione ufficiale del dossier di candidatura all'Assemblea generale e la visita di controllo degli ispettori del BIE nella città candidata. La presentazione del progetto di candidatura aveva lo scopo di illustrare a tutti i Paesi membri quali saranno le caratteristiche fondamentali dell'evento e le potenzialità della città ospitante in termini di collocazione geografica, capacità di organizzazione e capacità di accoglienza.

La terza fase consisteva nell'assegnazione dell'evento, una decisione presa dall'Assemblea Generale. Questa avviene tramite una votazione a scrutinio segreto, a cui partecipano i delegati di tutti i Paesi membri, inclusi quelli che si sono uniti dopo la presentazione della candidatura ufficiale da parte di un Paese.

La quarta ed ultima fase prevede la registrazione ufficiale dell'Esposizione. Entro cinque anni dall'apertura dell'esposizione, il Paese ospitante ha l'obbligo di presentare al BIE il Regolamento generale dell'esposizione e il Regolamento dei contratti di partecipazione; tali documenti avevano lo scopo di fissare i termini e le condizioni di partecipazione degli espositori tra cui: le procedure di costruzione dei padiglioni, delle installazioni e dei funzionamenti dei macchinari, le norme di sicurezza e le assicurazioni, le attività commerciali e le concessioni, i servizi di pubblica utilità, i diritti di proprietà intellettuali, il funzionamento del comitato esecutivo, l'importo del biglietto e l'accesso dei visitatori[14].

La prima e la seconda fase delle Esposizioni BIE

Il BIE ha sempre avuto il compito di ratificare i protocolli che permettono di classificare le Expo di diverse tipologie. Nella Convenzione del 1928, in vigore però solo dal 1931 al 1980, la BIE stabilì due tipi di Esposizioni:

- Esposizione Generale, suddivisa in prima categoria⁷ e seconda categoria⁸;
- Esposizione Speciale⁹.

Durante questo periodo si ricordano le Esposizioni più importanti, tutte quante appartenenti alla seconda categoria: Parigi del 1937, Liegi del 1939, New York del 1939 e Seattle del 1962.

La BIE introdusse nel 1972 un nuovo protocollo (in vigore dal 1980 al 1996), nel quale determinava l'esistenza di due categorie di fiere differenti, l'Esposizione Universale o Generale¹⁰ e l'Esposizione Specializzata o Internazionale¹¹.

⁷ L'Esposizione poteva avere una durata massima di dodici mesi, con una cadenza di sei anni da un'edizione all'altra. Le nazioni partecipanti provvedevano a costruirsi i propri padiglioni.

⁸ L'Esposizione poteva avere una durata massima di dodici mesi, con una cadenza di quattro anni da un'edizione all'altra. Alla costruzione dei padiglioni provvedeva l'Expo.

⁹ L'Esposizione poteva avere una durata massima di sei mesi, senza termini di frequenza e la costruzione dei padiglioni era a carico dell'Expo.

¹⁰ L'Esposizione universale del protocollo 1972 prevedeva una cadenza ogni dieci anni (riducibile anche sette tramite l'approvazione dei due terzi dei votanti del BIE), con la durata massima di sei mesi. Ogni paese partecipante provvedeva alla costruzione dei propri padiglioni e il sito della fiera era illimitato.

¹¹ L'Esposizione universale del protocollo 1972 prevedeva una cadenza ogni due anni (con la possibilità di togliere questo limite con l'approvazione dei due terzi dei votanti del BIE), con la durata massima di sei mesi. La costruzione dei padiglioni dei paesi partecipanti era a carico degli organizzatori e il sito della fiera era illimitato.

La prima era quella che mostrava gli sviluppi e i progressi compiuti o da compiere in più settori dell'attività umana, come l'edizione di Siviglia del 1992¹², mentre l'Esposizione Specializzata verteva su una sola branca della scienza, come ad esempio le tante Expo a Plovdiv¹³.

L'ultima fase della BIE, dal 1996 ad oggi, è regolata dal protocollo del 1988 con nuove direttive, tra cui la classificazione delle Esposizioni in *International Registered Exhibition*, o *World Expo*, e in *International Recognised Exhibition*, o *Specialised Expo* [1].

Dal 1996 il protocollo prevedeva la seguente classificazione (Tabella 2):

Tabella 2 – Differenze tra Esposizioni Universali e Internazionali.

TIPO	FREQUENZA	DURATA MASSIMA	ESTENSIONE AREA MASSIMA	TEMA
<i>Esposizione Universale</i>	Ogni 5 anni	6 mesi	Nessun limite	Generale
<i>Esposizione Internazionale</i>	Intervallate alle Esposizioni Universali	3 anni	25ha	Specifico

1. *International Registered Exhibition* (Expo registrata, o mondiale, comunemente detta "Universale").

A questa categoria appartengono le esposizioni di più ampie dimensioni, note come Esposizioni Universali. Questi eventi, che si tengono ogni cinque anni, durano tra sei settimane e sei mesi e affrontano tematiche di rilevanza globale, come la tutela ambientale o l'emergenza alimentare, temi che riflettono l'esperienza umana nel suo complesso. Rispetto alle Esposizioni Internazionali, le Esposizioni Universali richiedono investimenti significativamente maggiori. Ciò è dovuto alla necessità di costruire nuovi padiglioni nazionali, finanziati dai Paesi partecipanti, e di realizzare infrastrutture di supporto, a carico del Paese organizzatore.

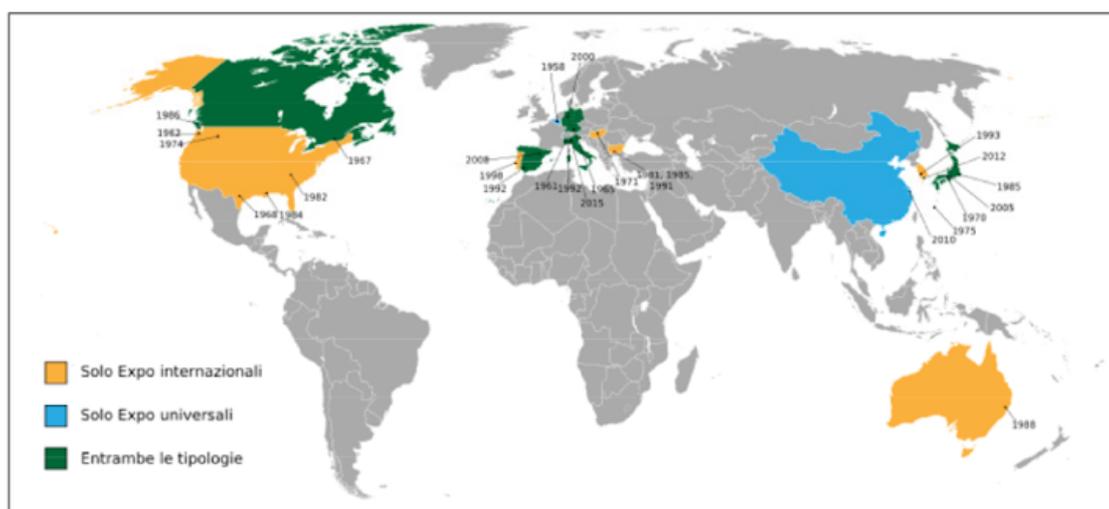
¹² L'Esposizione universale del 1992 si tenne a Siviglia e aveva come tema "l'era delle scoperte". Fu scelta proprio questa data per la ricorrenza del cinquecentenario dalla scoperta dell'America. Parteciparono 113 paesi, ma la particolarità fu che ci furono tutte le comunità autonome spagnole. Fu visitata da circa 41,5 milioni di persone.

¹³ La città bulgara di Plovdiv, nella seconda fase delle Esposizioni universali dirette dalla BIE, ospitò ben tre Esposizioni Internazionali: 1981, con tema "Caccia, pesca e uomo nella tua Società", 1985 dalla tematica "Le conquiste dei giovani inventori", infine 1991, approfondendo l'"Attività giovanile per un mondo pacifico".

2. *International Recognised Exhibition* (Expo riconosciuta, comunemente detta “Internazionale”).

In questo caso ci si riferisce alla categoria di esposizioni di dimensione minore. Le esposizioni internazionali sono eventi più contenuti per durata, tema sviluppato, area espositiva e investimento richiesto. La loro durata è compresa tra tre settimane e tre mesi, mentre la loro frequenza ricade nel periodo tra due esposizioni universali. Le Esposizioni Internazionali riguardano tematiche più specializzate e ambiti specifici della vita quotidiana, come ad esempio lo sport, la trasformazione delle città e i trasporti. L’area complessiva entro cui si svolge l’evento deve essere inferiore ai venticinque ettari e la costruzione dei padiglioni espositivi spetta al Paese organizzatore, che spesso ricorre a strutture prefabbricate, più economiche e semplici da costruire [1].

Tabella 3 - Paesi che hanno ospitato l’expo dal 1958 [14].



Il contesto globale attuale ha accentuato la competizione tra territori (Tabella 3), rendendo eventi straordinari come un'esposizione universale un'opportunità unica per avviare processi di innovazione e miglioramento qualitativo del tessuto socioeconomico e territoriale delle aree ospitanti. L'idea centrale è quella di sfruttare l'evento non solo come una manifestazione temporanea, ma come un catalizzatore per una serie di progetti di riqualificazione che possano avere un impatto duraturo ben oltre il periodo dell'evento stesso.

Le esperienze internazionali dimostrano che la collaborazione tra grandi eventi e territorio può portare a risultati significativi. L'analisi empirica rivela che, accanto a esempi di successo universalmente riconosciuti, esistono casi in cui i grandi eventi hanno avuto effetti ambivalenti o negativi.

Il problema principale è che spesso si presume che l'organizzazione di un grande evento possa automaticamente rilanciare la città ospitante. Tuttavia, come dimostrato da esperienze di successo, il vero valore dell'evento risiede nella sua integrazione in una strategia di sviluppo urbano ben pianificata. È essenziale programmare con largo anticipo la gestione dell'eredità lasciata dall'evento per evitare il rischio di “elefanti bianchi”, cioè strutture sovradimensionate e successivamente inutilizzate.

Attraverso l'analisi di casi significativi, è emerso che l'organizzazione di un'esposizione può contribuire al rilancio della città ospitante, purché sia accompagnata da programmi di rigenerazione urbana mirati al recupero di aree degradate o dismesse.

La storia urbana recente dimostra che le trasformazioni fisiche, economiche e d'immagine delle città sono sempre più spesso legate alla realizzazione di grandi eventi. La città postmoderna si affida anche alla sua capacità di ospitare eventi per accrescere la propria notorietà. Pertanto, è possibile affermare che un grande evento può realmente stimolare la crescita urbana se sostenuto da una pianificazione strategica e da un'organizzazione efficiente [14].

Capitolo 2: I grandi eventi contemporanei

Un grande evento può essere definito come un avvenimento speciale che si svolge in un certo tempo e luogo e che comporta cambiamenti significativi, per quanto temporanei o meno, nella vita quotidiana di una comunità [30]. Tali trasformazioni oggi, richiedono importanti investimenti, l'utilizzo di strategie di marketing sul mercato internazionale e la grande partecipazione dei mass-media per amplificarne la loro risonanza (Caroli, 1999). Solo se un grande evento è originale riesce a richiamare l'attenzione anche oltre i confini del luogo in cui si svolge [14].

Si è giunti alla consapevolezza che oggi, per la buona riuscita di un grande evento sia fondamentale una reale e concreta collaborazione tra organizzatori, comitati internazionali, organismi di controllo, mass media, politica nazionale e amministrazione locale, che insieme creano vere e proprie reti a livello internazionale. Gli eventi, infatti, si fanno portatori di benefici migliorando queste relazioni e incrementando la collaborazione tra i protagonisti stessi e gli altri paesi.

Queste 'reti' sono divenute fondamentali per la valorizzazione dell'immagine della città ospitante, ad esempio una città che organizza il famoso evento dei Giochi Olimpici, viene percepita globalmente come affiliata alla tematica dello sport; una città che ospita un grande evento in merito al tema ambientale è vista come una città verde e sostenibile oppure una città che accoglie un evento tecnologico si promuove come leader nel settore [31].

Attraverso l'analisi di casi studio significativi, è emerso come nell'attuale competizione territoriale tra le città, l'opportunità di promuovere il cambiamento e la riqualificazione urbana, ospitando gli Eventi¹⁴, riscuota un notevole interesse sulle comunità che li

¹⁴ L'evento nasce dall'identità del territorio in cui viene realizzato e, al tempo stesso, diventa un rilevante veicolo per esprimere l'immagine e il posizionamento strategico. Costituisce dunque una forza in grado di connettere i singoli elementi di una certa area geografica, nonché di valorizzarli. L'evento, come ogni altro prodotto, subisce l'evoluzione del ciclo di vita ed è destinato a finire e ad essere sostituito. Solo nei territori in cui la logica del grande evento diventa logica di marketing territoriale e pianificazione dello sviluppo nel medio-lungo periodo, gli effetti non saranno

organizzano, assumendo un ruolo estremamente rilevante nell'ambito delle strategie di marketing e nei piani di sviluppo territoriale. I grandi eventi come le Olimpiadi, i mondiali di calcio¹⁵ o le Esposizioni Universali¹⁶ rappresentano un'occasione notevole per favorire l'attuazione delle trasformazioni urbane. Infatti, le città che ospitano gli eventi sfruttano queste opportunità per attuare operazioni di riqualificazione urbana e per canalizzare risorse finanziarie, tecniche e progettuali verso opere che rilancino la propria immagine [24].

La sociologia e la geografia urbana hanno recentemente dimostrato che le trasformazioni fisiche, economiche e d'immagine delle città sono sempre più spesso legate all'avvenimento di Grandi Eventi. La crescita urbana, intesa come l'espansione e lo sviluppo delle aree urbane in termini di infrastrutture, popolazione, economia e qualità della vita, è un fenomeno complesso influenzato da vari fattori. La città postmoderna si affida inoltre, alla sua capacità di ospitare tali eventi per accrescere la propria notorietà. Pertanto, è possibile affermare che un grande evento può realmente stimolare la crescita urbana se sostenuto da una pianificazione strategica e da un'organizzazione efficiente. [10].

Oggi questi eventi, oltre a mantenere un'anima espositiva, si concentrano sempre di più anche su temi globali come la sostenibilità, l'innovazione sociale e culturale, e la cooperazione internazionale.

Inoltre, la loro organizzazione e presentazione sono state arricchite da tecnologie digitali avanzate e approcci interattivi che coinvolgono maggiormente i visitatori.

transitori, ma innescheranno un processo di arricchimento e di innovazione territoriale che comporterà risultati estremamente positivi e durevoli nel tempo per la competitività della città e del suo territorio.

¹⁵ L'organizzazione dei Campionati mondiali di calcio che si svolgono in varie sedi prevede una combinazione di città turisticamente affermate e di località meno note, con l'obiettivo di aprire al mercato turistico luoghi in cui l'offerta è potenzialmente rilevante ma non sufficientemente valorizzata.

¹⁶ Nel passato le Esposizioni Universali erano correlate ad un'attrazione particolare che diventava il simbolo della città ospitante, come per esempio un edificio o un'invenzione. questo è il caso del palazzo di Cristallo costruito in occasione della Esposizione Universale di Londra (1851), della torre Eiffel a Parigi (1889), dell'Atomium a Bruxelles (1958) e della Biosfera a Montreal (1967) (Greenberg, 2000).

Un'attenzione crescente è posta sulla sostenibilità non solo come tema espositivo, ma anche come ispirazione nella progettazione e realizzazione dei padiglioni e degli spazi espositivi. Molte esposizioni moderne cercano di ridurre l'impatto ambientale e di promuovere pratiche ecologiche, andando a sensibilizzare su tutti quei temi che oggi sono così importanti. C'è una maggiore enfasi sulla rappresentazione e la partecipazione di una vasta gamma di nazioni e culture, in vista di una maggiore inclusività, riflettendo una varietà di prospettive globali.

Le esposizioni universali di oggi sono eventi multifaceted, che riflettono le preoccupazioni e le aspirazioni contemporanee. Esse continuano a essere piattaforme cruciali per la promozione della cooperazione internazionale e per l'esplorazione delle potenzialità future, mantenendo comunque uno sguardo attento alle radici storiche di innovazione e del progresso.

È stato appurato come nel corso del tempo le tematiche dei Grandi Eventi si siano ampliate, dimostrando come possano interessare differenti nuovi ambiti, come quello sportivo (i Giochi Olimpici), culturale (festival musicali), religioso (le visite del Papa o il Giubileo) o politico (i vertici delle organizzazioni internazionali, G7 o G8).

Negli ultimi anni, e in particolare a partire dagli anni Novanta si è osservata, nella lettura economica e sociale, un'accresciuta attenzione verso quelli che alcuni studiosi definiscono 'mega-eventi' o 'grandi eventi'. Questi termini si riferiscono appunto a manifestazioni la cui organizzazione produce effetti significativi non solo a livello territoriale, ma anche sociale, culturale e politico (Essex e Chalkley, 1998; Hiller, 2000) [30].

Per riprendere la definizione di Hiller (2000), si tratta di interventi "di breve durata e di alto profilo"; in effetti si è di fronte a Eventi di durata generalmente limitata, ampiamente diversificati per il tipo di offerta e servizi erogati, con un ampio coinvolgimento degli utenti, in parte locali, in parte provenienti da ogni parte del mondo (Hall, 1992; Getz, 1997) [30].

2.1 Classificazione dei grandi eventi contemporanei

Dalla nascita della prima Grande Esposizione Universale di Londra ad oggi, sono emersi diversi criteri per consentire una loro classificazione più approfondita, oltre alla loro natura e al loro contenuto: la scala dimensionale, le conseguenze economiche che generano, le caratteristiche delle attività di servizio indotte, le strutture e gli attori coinvolti, il target di riferimento e il ruolo dei mezzi di comunicazione.

Una delle classificazioni più diffuse e riconosciute in letteratura è quella proposta da Maurice Roche (4), successivamente ripresa dal Comitato Olimpico Internazionale. Roche individua e descrive quattro categorie principali: mega events, special events, Hallmark events e community events. I Mega Events, che possono essere definiti come “eventi importanti, organizzati una o più volte, di durata limitata, che servono ad accrescere la consapevolezza, l’immagine e l’economia di una meta turistica a breve e/o lungo termine” (Ritchie, 1984) [32]; sono a loro volta inseriti in un gruppo più ampio, i public events. (Tabella 4) [30].

Tabella 4 – Tipologie di Grandi Eventi secondo Roche (2000, p.4) [30]

Tipo di evento	Esempio	Target/mercato	Interesse dei <i>media</i>
<i>Mega-Event</i>	<i>Expos, Olympics, World Cup (soccer)</i>	<i>Global</i>	<i>Global TV</i>
<i>Special Event</i>	<i>Grand Prix (F1), World Regional Sport (Pan-Am Games...)</i>	<i>World Regional National</i>	<i>International/National TV</i>
<i>Hallmark Event</i>	<i>National Sport Event (Australian Games...), Big City Sport/Festival</i>	<i>National Regional</i>	<i>National TV</i>
<i>Community Event</i>	<i>Rural Town Event Local Community Event</i>	<i>Regional/Local Local</i>	<i>Local TV Local TV/Press Local Press</i>

L'originalità della classificazione proposta da Roche sta nel riconoscere la natura simbolica degli avvenimenti, più ancora che il loro impatto territoriale. La classificazione di Roche considera diversi livelli di avvenimenti, cui corrispondono diversi target, interesse/coinvolgimento dei media e facilities (Tabella 5).

Tabella 5 – Proposta di una tipologia di grandi eventi. [30]

Tipologia di evento	Esempio	Target	Copertura TV
eventi «mega & media»	olimpiadi estive/invernali, finale coppa del mondo di calcio	globale	diretta TV
mega-eventi	<i>expo</i> mondiali	globale	servizi TV
eventi sportivi speciali	finali sportive specialistiche, mondiali di atletica, <i>Grand Prix</i> (F1), motociclismo, mondiali di sci, Giochi Panamericani, <i>America's Cup</i> di vela	globale e/o macroregionale	diretta TV
eventi politici speciali	<i>summits</i> internazionali (es. G7/G8)	globale/macroregionale	servizi TV
eventi economici speciali	fiere internazionali specialistiche (es. <i>Salone dell'auto /Motorshow, Euroflora/Florales, Salone del libro, Salone della nautica</i>)	internazionale/nazionale	servizi TV
eventi culturali speciali	festival del cinema, teatro, balletto, <i>networks</i> «città educative», «città europee della cultura», grandi mostre d'arte, <i>Tall Ships Race and Meetings</i>	internazionale/nazionale	servizi TV
eventi religiosi speciali	giubileo (Roma), ostensione Sindone (Torino)	globale	servizi TV
grandi opere	Alexanderplatz (Berlino), Millennium Dome (Londra), Guggenheim (Bilbao), Ponte Vasco Da Gama (Lisbona), recupero dei <i>waterfronts</i> (Baltimora, Barcellona, Genova)	impatto nazionale e regionale	servizi TV

Tuttavia, anche se il Grande Evento (o mega evento) ha una durata temporale circoscritta, le sue implicazioni possono produrre effetti duraturi. Questi effetti si manifestano sia durante la fase di preparazione, sia nelle conseguenze permanenti che rimangono fisicamente legate al territorio dopo l'evento.

Questo porta ad introdurre il concetto di eredità di un evento, elemento che deve essere opportunamente progettato, programmato, così come devono essere studiati i simboli, i valori, i messaggi e le operazioni dirette e indirette di marketing territoriale.

Per quanto riguarda la rigenerazione urbana che i grandi eventi cercano di realizzare, viene attuato un processo complesso che coinvolge la riqualificazione e il rinnovamento delle aree urbane degradate o sottoutilizzate, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei residenti, stimolare l'economia locale, e rendere le città più sostenibili e vivibili. Essa può includere interventi di tipo fisico, come la ristrutturazione di edifici e infrastrutture, oltre a iniziative sociali ed economiche che mirano a rivitalizzare le comunità locali. In termini generali è possibile affermare che uno dei motivi per i quali negli ultimi anni si è avuta una crescita di interesse da parte delle città per ospitare grandi manifestazioni internazionali, è in buona parte rappresentato dalla possibilità di intervenire in maniera significativa sul territorio, con interventi di carattere straordinario che per impegno economico e, soprattutto, iter urbanistici e processi decisionali, che non potrebbero altrimenti essere realizzati nello stesso arco temporale [31].

Diverse figure e istituzioni parlano della rigenerazione urbana come spinta per le città ad ospitare grandi eventi contemporanei:

- *Accademici e Ricercatori:*

Studiosi di urbanistica e sociologia urbana spesso analizzano come i grandi eventi possano fungere da catalizzatori per la rigenerazione urbana. Essi evidenziano come l'organizzazione di eventi di portata internazionale possa portare investimenti significativi e attrarre attenzione globale, che a sua volta promuove lo sviluppo urbano.

- *Organizzazioni Internazionali:*

Organizzazioni come l'UNESCO e l'UN-Habitat discutono frequentemente l'impatto dei grandi eventi sulla rigenerazione urbana, sottolineando l'importanza di una pianificazione sostenibile e inclusiva.

- *Governi e Amministrazioni Locali:*

I governi nazionali e locali spesso utilizzano i grandi eventi come opportunità per implementare piani di rigenerazione urbana, migliorando infrastrutture e servizi, e promuovendo lo sviluppo economico.

- *Media e Pubblicazioni Specializzate:*

Riviste di architettura, urbanistica e sviluppo economico spesso pubblicano articoli e casi studio che illustrano come le città abbiano utilizzato grandi eventi per stimolare la rigenerazione urbana.

In conclusione, il territorio ospitante deve occuparsi in modo concreto di migliorare le strutture di tempo libero qualificato (parchi, aree verdi, water front) e incrementare l'arredo urbano diffuso, con elementi di riqualificazione urbana (siano essi di manutenzione ordinaria, o nuovi manufatti di eccellenza come il Museo Guggenheim di Bilbao, con nuove strutture culturali, museali o spazi espositivi). Ma non solo, è fondamentale occuparsi anche del miglioramento del trasporto pubblico, prevedendo percorsi riservati a pedoni e biciclette, nonché della ricettività [30].

2.2 L'evento come strumento di Marketing Territoriale

La crescente competizione, anche a livello internazionale, fra i territori, e la progressiva autonomia finanziaria delle politiche locali dai governi centrali, hanno dato l'avvio a strategie di marketing territoriale che mirano a (Van Den Berg-Van Der Borg-Van De Meer, 1998):

- *attrarre risorse e visitatori, residenti e no;*
- *trattenere le imprese e le persone che vi vivono ed operano;*

- *migliorare i livelli di occupazione e di investimenti.*

Le definizioni di marketing territoriale presenti in letteratura sono numerose.

Kotler (1993) lo descrive come *“un insieme di azioni collettive poste in atto per attrarre in una specifica area o territorio nuove attività economiche e produttive, favorire lo sviluppo delle imprese locali e promuovere un’immagine positiva”*;

Ancarani (1996), enfatizzando la differenza tra marketing territoriale interno ed esterno parla di *“analisi volta a costruire, mantenere e rafforzare rapporti di scambio vantaggiosi con gli stakeholders locali e con i pubblici esterni di riferimento, con lo scopo ultimo di aumentare il valore della risorsa territorio e l’attrattività della risorsa stessa, attivando un circolo virtuoso soddisfazione-attrattività-valore”*;

Caroli (1999) si riferisce ad *“una funzione che contribuisce allo sviluppo equilibrato dell’area, attraverso l’ideazione e l’attuazione di un’interpretazione delle caratteristiche territoriali in chiave di offerta che soddisfa segmenti identificati di domanda attuale e potenziale”*.

Indipendentemente dalla definizione che si vuole adottare, appare evidente come il marketing territoriale preveda la definizione di strategie ed attività volte a conseguire una serie di finalità differenti, come ad esempio accrescere il valore della località per coloro che già vi operano e vi risiedono, attrarre nuove attività imprenditoriali ed investimenti dall’esterno, trattenere le attività produttive già in essere ed allontanare quelle non coerenti con gli obiettivi e l’immagine dell’area, vendere i prodotti ed i servizi del territorio e, infine, promuovere l’immagine locale (Ferrari, 2004).

In tale ottica, i territori stanno puntando su elementi di differenziazione della propria immagine (Golfetto, 2000), adottando strategie e strumenti di marketing altresì competitivi. Per questo motivo, dagli anni Novanta si è assistito ad una crescente attenzione verso gli eventi, la cui organizzazione ha avuto effetti considerevoli a livello territoriale, sociale, culturale e politico per l’area che li ospita e la comunità di riferimento (Hiller, 1989; Essex e Chalkley, 1999).

Per spiegare il ruolo degli eventi quali strumenti di marketing può essere presa come riferimento la classificazione proposta da Golinelli e Simoni (2006), che identificano quattro categorie di strumenti per la creazione di un'offerta territoriale e la sua promozione e vendita sul mercato:

- *Strumenti cognitivi*, volti a connotare in maniera univoca un'area quale sistema in grado di proporre molteplici offerte turistiche coerenti tra loro;
- *Strumenti informatici*, volti sia a favorire l'accesso logico alle offerte del territorio sia a facilitare l'interazione tra gli attori dell'area;
- *Strumenti organizzativi*, finalizzati ad agevolare le attività ideative, progettuali ed operative svolte congiuntamente dai diversi attori;
- *Strumenti di trade marketing*, diretti a consentire all'intero territorio di porsi come valido interlocutore rispetto agli intermediari dell'offerta turistica.

Sulla base di questa classificazione, gli eventi possono essere ricondotti alla categoria degli strumenti cognitivi, in quanto elementi ad elevato contenuto simbolico e territoriale, che hanno effetti tanto più positivi quanto più riescono ad assicurare ricadute positive e durature nel tempo per l'immagine dei luoghi [32].

La storia e l'analisi dei grandi eventi passati però, sottolinea la necessità di meglio comprendere i fattori sociali e culturali, che possono influenzare il successo o meno, non solo il Grande Evento stesso, ma anche delle sue ricadute a lungo termine. È importante evidenziare che i cambiamenti in atto durante e dopo un grande evento non interessano solo le aree architettoniche, infrastrutturali e viabilistiche, ma il modo stesso con il quale i cittadini si identificano e si riconoscono con la città stessa e con le differenti possibilità di utilizzo degli spazi urbani (Connerton, 2010). È in gioco quindi il proprio senso di appartenenza (Falck, 1994) e di identità sociale e culturale.

Dunque, relazioni sociali e le loro caratteristiche (Weber, 1958) dovrebbero essere considerate come il vero focus di ogni Grande Evento perché solo attraverso di esse è possibile coinvolgere in questo processo tutti gli attori sociali.

La possibilità di includere nelle buone prassi di gestione di un grande evento, anche la gestione del territorio e quindi la sicurezza generale dei luoghi adibiti all'evento, si esplica attraverso una quanto mai necessaria consapevolezza, che i grandi eventi prima di qualsiasi altra definizione (*Guala, 2007*) rappresentino fenomeni e processi sociali, che, come tali, dovrebbero essere considerati.

La sicurezza da garantire in caso di grande evento è multidimensionale, in quanto si riflette in differenti livelli operativi, che ricoprono aree di lavoro trasversali e multidisciplinari, rendendo il sistema "grande evento" complesso e di articolata gestione anche sotto questo aspetto. In questo specifico contesto, la prospettiva teorica sociologica aiuta nell'identificazione di varie forme di considerazioni quali:

- un Grande Evento è un fenomeno e un processo sociale, che implica la consapevolezza e la considerazione della riflessività stessa degli attori sociali: ciascuno con un ruolo legittimo fondamentale per l'intera organizzazione e gestione dell'evento
- tali attori sociali (quali amministratori locali, rappresentanti nazionali, organizzatori dell'evento, forze di sicurezza garanti dell'ordine pubblico e della adeguata gestione di una possibile emergenza) vengono reputati i depositari dell'efficienza e dell'efficacia della realizzazione dell'evento, in quanto assumono su di loro le caratteristiche peculiari delle istituzioni e degli organi promotori. Ciò nonostante, i conflitti generati da differenti visioni sociali e ruoli ricoperti sono spesso emersi nel corso dei grandi eventi, amplificando la portata culturale ed istituzionale dell'evento stesso;
- un Evento significativo porta all'attenzione di un vasto pubblico e amplifica i conflitti sociali latenti o manifesti, le vulnerabilità pregresse siano esse sociali ed ecologiche del sistema ospitante, che necessitano una diversa concettualizzazione rispetto ai momenti durante i quali non è presente nessun evento straordinario;
- un Grande Evento dovrebbe essere considerato anche in termini di costruzione della realtà (*Berger e Luckmann, 1969*) e della percezione dei significati attribuiti all'evento da parte di tutti gli attori sociali coinvolti, oltre alla considerazione delle strategie comunicative e relazionali tipiche di ogni gruppo sociale e/o professionale

- la necessaria considerazione metodologica ed operativa delle ricadute e dell'impatto che il grande evento avrà sulla comunità ospitante, intesa come insieme eterogeneo di differenti gruppi etnici e sociali, utilizzando quindi il concetto di *'community continuity'* e della necessaria attuazione di pratiche e prassi finalizzate alla continuità della vita sociale e comunitaria, inglobando i cambiamenti apportati dall'organizzazione del grande evento [33].

2.3 Torino e Milano, due eventi simbolo contemporanei

Sulla base di tali riflessioni, la seguente analisi pone una lente di ingrandimento su due Grandi Eventi contemporanei (*diventati momenti simbolici per le città ospitanti nelle quali si sono svolti, sia per il contesto in cui sono avvenuti sia per il ritorno positivo dopo la loro conclusione*), con l'obiettivo di indagarne analogie, progressi, trasformazioni e differenze: Le Olimpiadi di Torino 2006 e l'EXPO di Milano 2015.

Le Olimpiadi di Torino del 2006 e l'Expo di Milano del 2015 rappresentano due esempi emblematici di eventi che, pur appartenendo al contesto moderno, rispecchiano l'anima delle esposizioni universali del passato, in chiave moderna. Entrambi gli eventi hanno saputo incarnare lo spirito di innovazione, progresso e collaborazione internazionale che caratterizzava le grandi esposizioni universali, offrendo al contempo una visione contemporanea di tali principi.

Esse hanno incorporato tecnologie moderne e nuove forme di comunicazione, come l'uso dei social media per coinvolgere il pubblico globale e le avanzate soluzioni architettoniche e ingegneristiche per la costruzione degli impianti e dei padiglioni. Questi aspetti riflettono l'evoluzione delle grandi esposizioni verso un'interazione più diretta e dinamica con il pubblico. Entrambi gli eventi, pur essendo distinti per natura e obiettivi, possono essere considerati eredi moderni delle grandi esposizioni universali del passato. Entrambe le città, inoltre, hanno storicamente giocato un ruolo cruciale nel panorama industriale e innovativo italiano, soprattutto all'inizio del XX secolo, considerato che insieme alla città di Genova formavano il cosiddetto *'triangolo industriale'*, un'area di eccezionale crescita economica e industriale in Italia. Questo periodo fu caratterizzato da una rapida industrializzazione, innovazione tecnologica e

urbanizzazione, rendendo queste città simbolo del progresso e della modernità. E fu proprio quello il momento in cui entrambe le due città decisero di candidarsi per ospitare un grande evento, che sarebbe stato il tramite per mostrarsi al mondo, mostrare i loro avanzamenti e progressi, e acquisire la notorietà e la conoscenza che meritavano.

Queste città, una volta simbolo del progresso e della modernità, hanno attraversato, prima di questi grandi eventi universali, un periodo di declino economico e industriale, segnato dalla perdita di centralità nel panorama nazionale. Tuttavia, sia Torino nel 2006 che Milano nel 2015 hanno saputo cogliere l'opportunità offerta dai grandi eventi per rilanciarsi sulla scena internazionale. Le Olimpiadi di Torino e l'Expo di Milano sono diventate dunque occasioni cruciali anche per riscoprire e valorizzare il patrimonio industriale, culturale e innovativo di queste città, rinnovandone l'immagine e riportandole a essere protagoniste dello sviluppo e del progresso, in Italia e nel mondo.

2.4 Torino, i Giochi Olimpici del 2006

Il dibattito internazionale sulle caratteristiche dei Giochi Olimpici assume quasi sempre tale manifestazione come esempio di un Grande Evento, indipendentemente da una riflessione più attenta su tale espressione e sui possibili livelli o scale sulla cui base i grandi eventi possono essere considerati e studiati.

Esiste una convergenza unanime sul fatto che i giochi olimpici costituiscano davvero il maggiore evento nel mondo dello sport, ed è ampiamente condiviso che negli ultimi decenni il loro impatto sia andato crescendo in modo esponenziale [30]. Il beneficio più ampiamente condiviso, derivante dall'ospitare tale evento è rappresentato dall'opportunità di collocare la città ospitante sulla carta geografica. E fu proprio questo. uno dei motivi che spinse la città di Torino a candidarsi per ospitare quelli che furono i Giochi Olimpici del 2006 (*Figura 16*) [31].

Figura 16 - Manifesto Giochi Olimpici Torino 2006. [34]



Una prima distinzione importante da mettere in luce in merito ai Giochi olimpici è quella tra le edizioni estive e quelle invernali (Guala, 2002), che consiste in: il numero degli atleti, degli sport, dei paesi partecipanti; le strutture degli impianti dedicati, la dimensione e la tipologia delle strutture recettive (villaggio olimpico, etc.); investimenti, consumi, occupazione, imprenditorialità, a breve e lungo termine; i visitatori e turisti diretti e indotti; la localizzazione delle sedi di gara, accessibilità e infrastrutture di comunicazione; ed infine, la rilevanza di dati geomorfologici e climatologici per le olimpiadi invernali [30].

Altre variabili diventano rilevanti al di fuori del caso delle Olimpiadi, e si applicano in termini diversi ai grandi eventi, ad esempio:

- *Dimensione della città ospitante, qui il modello di Roche si applica puntualmente, la circostanza che si tratti di una cittadina relativamente piccola o di una città medio-grande comporta una differenza notevole nelle implicazioni dell'evento (accesso, fruizione, indotto, etc.)*

- Localizzazione delle manifestazioni o delle gare e distanza dalla città centrale
- Struttura del sistema economico locale
- Finalizzazione dell'evento: localistica vs. globale
- Gestione dell'eredità dell'evento, si pensi come esempio emblematico del concetto di *Heritage/legacy* delle esposizioni universali, al tema del riutilizzo delle strutture o dei manufatti creati appositamente per tali eventi o alla gestione dei grandi spazi espositivi come il Lingotto a Torino
- Il ciclo di vita
- I media.

Fu il 9 giugno 1999, durante il 109° congresso del Comitato Olimpico Internazionale (CIO)¹⁷ svoltosi a Seul, che venne assegnata al capoluogo piemontese l'organizzazione dei XX Giochi Olimpici invernali. Le città, che oltre a Torino si presentarono per la candidatura furono la finlandese Helsinki, la svizzera Sion, la slovacca Poprad-Tatry, la polacca Zakopane e l'austriaca Klagenfurt. Al termine di un testa a testa tra Sion e Torino (scelte per sfidarsi al ballottaggio dal collegio selezionatore) la città italiana vinse contro quella svizzera per 53 voti a 36.

Dal 10 al 26 febbraio 2006, Torino ospitò i XX Giochi Olimpici invernali, un evento sportivo internazionale che si tiene ogni quattro anni, dove atleti di tutto il mondo competono in discipline sportive invernali. Questi giochi includono sport che si svolgono su neve e ghiaccio, come lo sci alpino, il pattinaggio di figura, l'hockey su ghiaccio, il biathlon e il bob. Organizzati dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO), i Giochi Olimpici Invernali celebrano l'eccellenza atletica e la cooperazione globale, promuovendo i valori olimpici di amicizia, rispetto e fair play. La cerimonia di apertura si tenne nello Stadio Olimpico di Torino (l'ex stadio comunale Vittorio Pozzolo) il 10 febbraio 2006, dando il via ufficiale alla manifestazione sportiva (*Figura 17*), conclusasi il 26 febbraio [35].

¹⁷ Il Comitato Olimpico Internazionale, in francese *Comité International Olympique* (CIO), è un'organizzazione non governativa creata da Pierre de Coubertin nel 1894 per far rinascere i Giochi olimpici della Grecia antica attraverso un evento sportivo quadriennale dove gli atleti di tutti i paesi potessero competere fra loro. Dal 2013 è presieduto dal tedesco Thomas Bach.^[2] È il massimo organismo sportivo mondiale.

Figura 17 - Cerimonia di apertura Giochi olimpici 2006, Torino. Stadio Olimpico di Torino [36].



La struttura delle olimpiadi 2006

Il processo di predisposizione delle infrastrutture necessarie è stato caratterizzato inizialmente dalla progettazione, nella quale furono previste misure eccezionali per il controllo della qualità e la salvaguardia ambientale. La realizzazione del 'Distretto Olimpico' a Torino, nell'area del Lingotto, si è da subito configurata come un'opportunità per riqualificare un contesto urbano disaggregato, ma molto storicizzato.

Il Sistema Olimpico di Torino 2006 è stato configurato in modo compatto e funzionale, con impianti di gara e centri logistici sviluppati su due sottosistemi territoriali: l'area metropolitana torinese e l'area montana, dove sono stati localizzati i siti per le discipline ad alta quota. Gli aspetti di tutela e di salvaguardia ambientale, secondo il precedente programma definito per i giochi olimpici, avrebbero dovuto rivestire un ruolo fondamentale sin dalla candidatura nel 1998, o almeno l'intento iniziale era quello.

Le opere previste a Torino sono state interpretate come un 'acceleratore' della trasformazione strutturale della città, in atto dagli anni '90 e configurata dal Piano Regolatore del 1995¹⁸. In una situazione in cui il recupero delle 'spine' ferroviarie e delle aree industriali dismesse poneva problemi di attuazione, soprattutto per il difficile coinvolgimento delle risorse private, le opere olimpiche pianificate per i giochi olimpici di Torino 2006 si sono inserite in modo coerente incidendo sul ridisegno metropolitano. Sono state concentrate infatti principalmente nell'area del Lingotto, integrando la nuova costruzione con il recupero di strutture esistenti fortemente caratterizzanti il tessuto urbano e portatrici di valori identitari e di testimonianza, come gli ex Mercati Generali progettati da Umberto Cuzzi negli anni '30 e il Palazzo a Vela di Annibale e Giorgio Rigotti, inaugurato nel 1961 in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. I principali interventi che hanno interessato Torino sono stati:

- il palasport Olimpico adiacente allo stadio comunale per le gare di hockey;
- una struttura provvisoria per l'hockey all'interno di Torino Esposizioni;
- una struttura per il pattinaggio artistico e lo short-track, attraverso il riuso di parte della struttura del Palazzo a Vela;
- la realizzazione dell'Oval per il pattinaggio di velocità, adiacente al Lingotto;
- il Villaggio Olimpico, progettato per ospitare più di 2.500 atleti;
- i 6 Villaggi Media distribuiti nella città: ex Mercati Generali (vicino al Villaggio Olimpico), BIT, ex area Italgas, ex Ospedale Militare, Villaggio Media di Spina 2, Villaggio Media di Spina 3.

Il Villaggio Olimpico di Torino e i Villaggi Media (*Figura 18,19*) furono definiti già nel dossier di candidatura del 1998 come progetti pilota, destinati a diventare esempi su scala internazionale di architettura sostenibile (*Figura 20*): il complesso degli interventi olimpici è stato uno dei primi casi in Italia di applicazione della VAS, Valutazione

¹⁸ Appartenente alla cosiddetta "terza generazione" dei piani urbanistici, propria della fine degli anni ottanta del XX secolo, il PRG di Torino trova origine sin dal 1986 in seno all'Ufficio del Piano Regolatore della Città diretto da Franco Campia, Franco Farina e Giuseppe Cazzaniga, una sezione del settore Urbanistica, impegnata attivamente a fianco dei progettisti, i milanesi di Gregotti Associati Studio, Augusto Cagnardi, Pierluigi Cerri e Vittorio Gregotti, sfociando nel nuovo piano per la città, datato 1995 e ormai giunto a oltre duecento varianti di grande come di piccola portata. L'obiettivo era quello di affrontare le trasformazioni della città, soprattutto prevedendo «la sostituzione, la riorganizzazione e la modernizzazione delle parti degradate e dismesse ereditate da una fase industriale che appariva ormai conclusa» (Spaziante, 2008, p. 18).

Ambientale Strategica, strumento introdotto per controllare su più livelli l'impatto sull'ambiente di programmi di interventi di grande rilevanza. Nell'ambito del processo di VAS sono stati realizzati da parte del TOROC¹⁹ uno studio di compatibilità ambientale e numerosi strumenti di pianificazione a supporto dell'Agenzia Torino 2006²⁰ nella realizzazione degli interventi.

Figura 18 – Progetto per il Villaggio Olimpico per i Giochi Invernali del 2006. Torino. Zona Ex MOI Italia. [37]



Figura 19 – Stato di abbandono del Villaggio Olimpico Torino 2006 dopo la conclusione dei giochi olimpici [38].



¹⁹ TOROC è l'acronimo di Turing Organising Olympic Committee. Le competenze e responsabilità sono state definite dalla legge 9 ottobre 2000 n. 285 Interventi per i Giochi Olimpici Invernali Torino 2006, e successive modifiche.

²⁰ Agenzia costituita attraverso la legge 9 ottobre 2000 n. 285 Interventi per i Giochi Olimpici Invernali Torino 2006, e successive modifiche (L. n. 48 del 29 marzo 2003). È stata la stazione appaltante di tutte le opere previste nel programma Olimpico.

Figura 20 - Modello della futura riqualificazione Villaggio olimpico, Torino 2006. Zona Ex MOI. [39]



La fruizione dei giochi olimpici 2006

I Giochi del 2006 hanno raggiunto 3,1 miliardi di persone, un miliardo in più rispetto ai Giochi Olimpici Invernali di Salt Lake City del 2002, e sono stati i primi Giochi a offrire copertura video in diretta su telefoni cellulari, live streaming online e copertura televisiva ad alta definizione (HD). Si trattava della copertura più ampia e tecnicamente più avanzata di tutti i Giochi Olimpici.

I Giochi Olimpici del 2006 furono un evento complesso e attentamente pianificato, che non solo coinvolse gli appassionati di sport, ma mirò a offrire un'esperienza culturale e sociale completa a tutti i visitatori. La fruizione dell'evento fu pensata in modo da integrare i vari aspetti della vita cittadina con le necessità logistiche e ricreative dei partecipanti.

Gli impianti sportivi furono distribuiti in diverse località, suddivisi in tre cluster principali: Torino, per le cerimonie e gli sport indoor (*Figura 21*); Sestriere, per gli sport alpini (*Figura 22*); e Pragelato, per gli sport nordici (*Figura 23*). Questa distribuzione

territoriale non solo esaltò le diverse caratteristiche del territorio piemontese, ma permise anche una gestione più efficiente del flusso di visitatori. Per garantire la massima accessibilità, furono predisposti sistemi di trasporto potenziati, con un focus sui collegamenti ferroviari e stradali tra Torino e le località alpine. Treni speciali, autobus e navette furono messi a disposizione per agevolare gli spostamenti, riducendo così i tempi di viaggio e minimizzando l'impatto ambientale grazie a soluzioni di mobilità sostenibile.

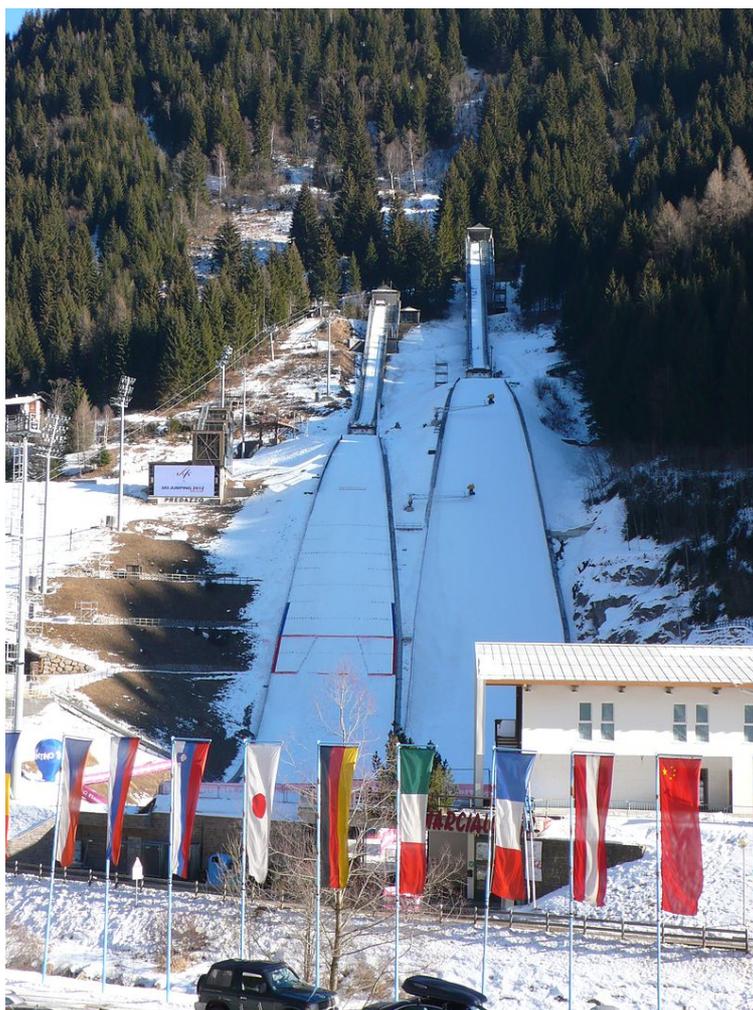
Figura 21 – La pista dell'Oval di Torino, pattinaggio di velocità [40].



Figura 22 – Sestriere Olympic, sede degli sport alpini delle Olimpiadi 2006 [41].



Figura 23 – Impianti trampolini di salto, Pergelato [42].



L'esperienza del visitatore fu arricchita da una serie di servizi e infrastrutture progettate per rendere l'evento accessibile e coinvolgente per tutti. I biglietti per gli eventi furono venduti attraverso un sistema online innovativo, che consentiva agli utenti di scegliere eventi, posti e pacchetti con facilità, offrendo anche opzioni di prenotazione anticipata per garantire la partecipazione agli eventi più richiesti. La città di Torino fu trasformata per l'occasione: nuove aree pedonali, punti informativi, e segnaletica multilingue furono installati per migliorare l'orientamento e l'accoglienza. Inoltre, vennero creati i Villaggi Olimpici, dove gli atleti soggiornarono, ma che furono anche luoghi di incontro per il pubblico, con spazi aperti, ristoranti, e aree per il relax.

Al di là delle competizioni sportive, Torino 2006 offrì una vasta gamma di eventi collaterali, pensati per coinvolgere sia i residenti che i turisti. La città ospitò festival,

concerti, spettacoli teatrali, e mostre d'arte, molte delle quali focalizzate sulla cultura e l'innovazione italiane. Piazza Castello e Piazza San Carlo, nel cuore di Torino, diventarono i centri nevralgici di queste attività, con grandi schermi che trasmettevano in diretta le competizioni, creando un'atmosfera di festa in tutta la città. Il "Medals Plaza" in Piazza Castello divenne il punto d'incontro serale, dove i vincitori ricevevano le medaglie davanti a una folla entusiasta, e dove si svolgevano concerti e spettacoli dal vivo.

Grande attenzione fu dedicata anche all'accessibilità per le persone con disabilità. Gli impianti furono progettati per essere completamente accessibili, con rampe, ascensori, e posti a sedere riservati, garantendo che tutti potessero godere degli eventi senza barriere. Questa inclusività rappresentò uno degli aspetti chiave nella pianificazione dei Giochi.

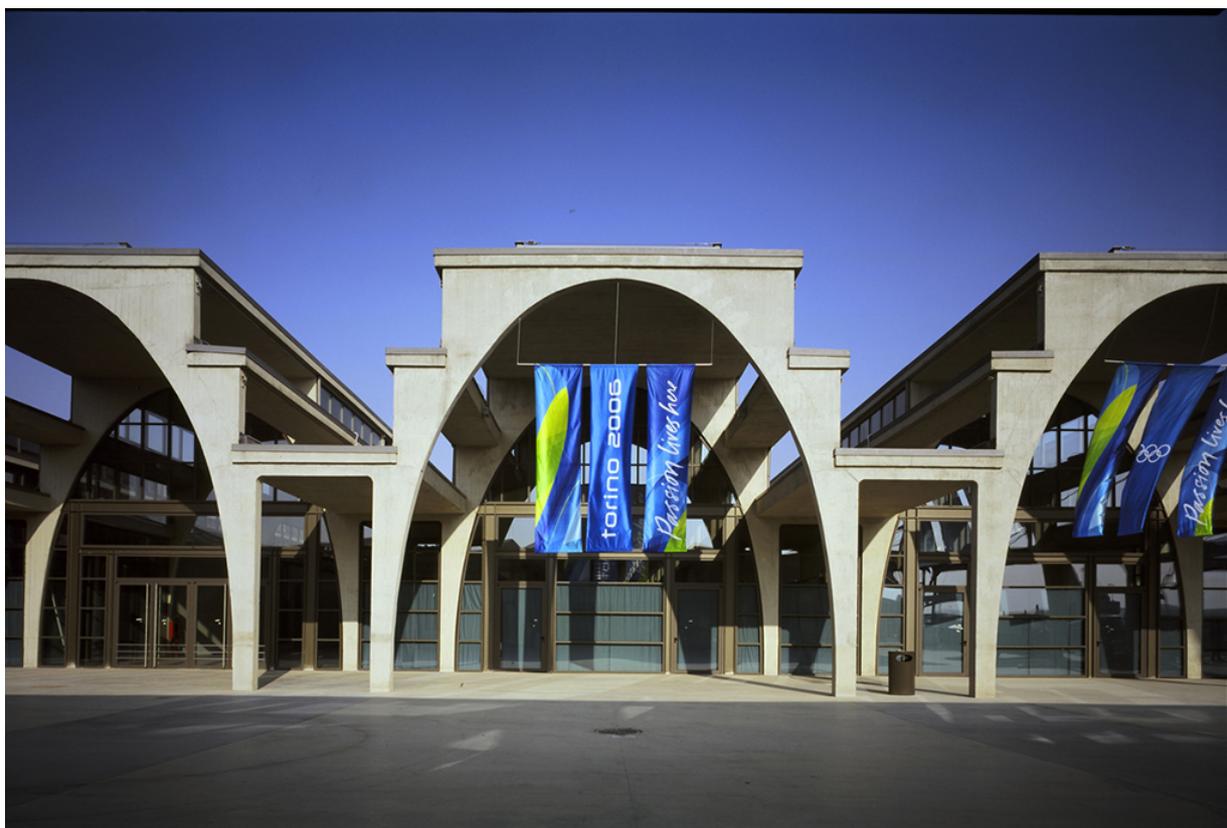
In sintesi, le Olimpiadi di Torino 2006 furono strutturate non solo come un grande evento sportivo, ma come un'esperienza immersiva e interattiva per i visitatori, che hanno potuto godere di un'ampia gamma di attività culturali, sociali e ricreative. L'organizzazione curò ogni dettaglio per assicurare che ogni visitatore, indipendentemente dalla propria provenienza o necessità, potesse vivere l'evento al massimo, riflettendo la capacità di Torino di ospitare un evento di portata globale con professionalità e innovazione.

Il villaggio olimpico

Nel luglio 2002 viene lanciato il bando per la realizzazione del Villaggio Atleti, accompagnato dalle linee guida per la sostenibilità ambientale. Questo progetto è stato concepito specificamente per ospitare esclusivamente gli atleti partecipanti ai Giochi Olimpici. A differenza degli altri villaggi olimpici, che accoglievano anche giornalisti, membri dello staff e altri addetti ai lavori, definiti i Villaggi Media; il Villaggio Atleti è stato progettato come uno spazio dedicato unicamente agli sportivi.

Tale bando per il Villaggio Atleti venne vinto dal gruppo di Benedetto Camerana. Il sito viene scelto per le opportunità offerte (Bianchetti, 2006) delineate della disponibilità di un'ampia area di proprietà pubblica, la disponibilità dell'edificio degli ex Mercati Generali (Figura 24), di riconosciuta valenza architettonica e non utilizzato; la vicinanza con il Lingotto e i relativi servizi di trasporto come la Metropolitana (inaugurata nel 2006). L'idea di villaggio a sé stante e ben perimetrato rispetto alla città prevale e il progetto vincitore disegna un nuovo fronte urbano lungo la ferrovia, verso il Lingotto, piuttosto che collegarsi al tessuto urbano adiacente. Le strategie di intervento hanno mirato a rifunzionalizzare il complesso mantenendo lo scheletro degli ex MOI, restaurando la struttura in cemento armato e ricavando, attraverso un involucro trasparente, volumi chiusi. Nel periodo post-olimpico la struttura è stata convertita a case di edilizia pubblica, assegnate nei mesi successivi alla conclusione dei giochi olimpici.

Figura 24 – Ex Moi, Mercati Generali per il Villaggio Olimpico delle Olimpiadi 2006, Torino



Le cause di degrado del villaggio olimpico

Lo stato di degrado urbano in cui attualmente versa il Villaggio Olimpico dipende certamente dal problema non risolto dell'occupazione, favorita a sua volta dall'abbandono post-olimpico, e dalla mancanza di funzioni e usi compatibili degli spazi. Esiste tuttavia anche un altro aspetto, emerso sin da subito dopo la conclusione delle Olimpiadi: in molte opere realizzate si sono manifestati rapidamente fenomeni di degrado anomali legati a carenze esecutive.

Le ragioni della situazione di degrado fisico e sociale registrabile oggi sono da ricercarsi sia negli aspetti procedurali sia negli aspetti tecnici del processo edilizio, dalla programmazione alla fase d'uso. Una ragione è da collegare alle strategie di sviluppo urbane e territoriali. La pianificazione della destinazione d'uso post-olimpica non fu adeguatamente definita, la tattica di sfruttare l'opportunità olimpica per completare almeno un tassello della strategia di trasformazione urbana è stata confusa con la strategia stessa²¹.

Nel panorama delle rapide trasformazioni urbane in funzione delle Olimpiadi che hanno travolto la composta città di Torino, abituata prevalentemente a piccoli interventi, quella del Villaggio olimpico fu «la più importante opera dal punto di vista finanziario, forse anche simbolico. Un nuovo pezzo di città che ne sostituisce un altro, a fronte del Lingotto» [43].

All'epoca del progetto, l'interpretazione e le aspettative riguardo questa trasformazione urbana erano per lo più positive, sebbene alcune voci discordanti sollevassero dubbi e mettessero in luce possibili criticità. Da un lato, l'intervento di riqualificazione di un'area degradata e isolata come quella dei mercati generali era visto con favore, poiché mirava a integrare questa parte di semiperiferia desolata, che aveva perso la sua identità operaia, rendendola un punto chiave per lo sviluppo futuro della città (Poli, in AA.VV.,

²¹ Tuttavia, non mancano, tra le opere olimpiche, interventi di riconversione positivi, come ad esempio il caso dell'ex villaggio media Italgas: pianificato nell'area già scelta per l'espansione dell'Università degli Studi, è diventato oggi un collegio studentesco adiacente al nuovo campus Einaudi inaugurato nel 2012.

2006). Dall'altro lato, diverse critiche evidenziavano la mancanza di attenzione alla vita post-olimpica.

Mentre il problema della riconversione emerse già a partire dalle fasi iniziali, un secondo aspetto critico si manifestò solo alla consegna delle opere, nonostante le eccezionali misure di controllo della progettazione e del cantiere introdotte per l'occasione. Infatti, il degrado materiale che manifestano oggi gli edifici è dipeso dal mancato uso e manutenzione successivi, così come dall'incuria delle aree verdi e dai danni causati da atti di vandalismo, ma in grande parte anche dall'impiego di materiali inadeguati.

La storia delle infrastrutture realizzate per le Olimpiadi invernali di Torino del 2006 rappresentano un esempio emblematico di impatto negativo post-evento, con numerose zone della città cadute in disuso e in uno stato di degrado totale. Dopo il grande evento, molte di queste strutture non sono riuscite a trovare una nuova funzione, diventando per l'appunto luoghi di abbandono con gravi problemi di gestione urbana.

Questa situazione si vede in netto contrasto con l'eredità positiva lasciata dalle esposizioni universali del passato, dove molte delle infrastrutture costruite per l'occasione sono state riutilizzate con successo e integrate nel tessuto urbano. Le esposizioni universali, infatti, hanno spesso lasciato in eredità edifici e spazi pubblici che sono stati ritrasformati in musei, centri culturali o attrazioni turistiche, dimostrando una capacità di pianificazione e adattamento della città che ha permesso di evitarne il degrado, valorizzando gli investimenti fatti. La differenza tra questi due modelli di gestione post-evento sottolinea l'importanza di una visione a lungo termine e di una strategia di riutilizzo efficace delle infrastrutture per garantire che i benefici di grandi eventi si estendano ben oltre la loro conclusione.

Nonostante la criticità dell'impatto infrastrutturale che ha caratterizzato la città di Torino dopo la conclusione dei Giochi Olimpici del 2006, ci furono altrettante eredità positive che hanno portato la città ad ottenere il riconoscimento che ancora oggi vanta.

Furono vaste ed importanti le innovazioni strutturali della città, come la creazione della prima linea della metropolitana; l'interramento del passante ferroviario cittadino, che permise la costruzione di una nuova area urbana chiamata Spina Centrale; la pedonalizzazione di piazza San Carlo e di varie zone del centro; il rinnovamento dell'area intorno allo Stadio Olimpico (ex Stadio Comunale, ora utilizzato dal Torino Calcio), oltre a diffusi interventi di restauro e recupero di strutture esistenti [35].

A ciò si aggiunsero componenti più immateriali, quali il rinnovamento dell'immagine della città e l'eredità "emotiva" (la memoria) del grande evento (molto forte nel caso delle olimpiadi), la creazione di nuove competenze e di *know how* connesso all'organizzazione di grandi eventi, spendibile per organizzare nuove manifestazioni di rilevanza nazionale e internazionale ed infine, una maggiore consapevolezza delle proprie risorse.

La città sfruttò la grande visibilità delle settimane olimpiche per proporsi come destinazione turistica sia in Italia che all'estero: si è passati da meno di 600mila arrivi l'anno nel 2002 ai 2,7 milioni del 2023, con un incremento costante iniziato proprio fra il 2005 e il 2007. Negli anni prima e dopo l'Olimpiade la crescita percentuale dei visitatori fu anche superiore nelle località della provincia coinvolte nei Giochi, ma l'aumento poi non si mantenne costante nel lungo periodo [35].

I Giochi Olimpici Invernali di Torino del 2006 hanno segnato un punto di svolta fondamentale per la città, trasformandola in un centro riconosciuto per eventi sportivi internazionali. Successivamente, Torino ha infatti ospitato numerosi altri eventi di rilievo come le ATP Finals, il Giro d'Italia e il Tour de France, consolidando la sua reputazione di città dello sport. Questa rivoluzione ha avuto un impatto significativo non solo sull'economia locale, ma anche sulla vita culturale della città. Secondo la nostra tabella UNESCO, che integra la dimensione sportiva con i bisogni culturali, Torino è diventata un modello di come un singolo evento possa avere un effetto duraturo e positivo, rappresentando una sinergia tra sport e cultura [44].

2.5 Milano EXPO 2015, tra evento sociale e simbolico

A partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, a causa del rapido diffondersi delle innovazioni tecnologiche, della velocità dei processi distributivi e della crescente sensibilità sui temi ambientali, le Expo hanno iniziato ad affrontare argomenti riguardanti l'ambiente, le risorse e la qualità della vita nei suoi aspetti più ampi, in un'ottica di sostenibilità e con lo obiettivo ambizioso di soddisfare i bisogni di tutti i cittadini del mondo (Amendola, 1997).

L'Expo genera tre tipologie di effetti legati alla capacità attrattiva della città organizzatrice:

- *l'effetto alone*, che attraverso la comunicazione dell'evento si riferisce ai benefici prodotti anche nelle comunità limitrofe alla città organizzatrice;
- *l'effetto vetrina*, che fa riferimento all'opportunità, per la città ospitante di avvantaggiarsi di un'esposizione mediatica mondiale;
- *l'effetto emozionale*, relativo al coinvolgimento emotivo e psicologico che contribuisce a rafforzare nei cittadini il senso di appartenenza e l'identità locale [32].

L'avventura dell'Expo 2015 ebbe inizio nel 2006, quando il governo italiano presentò formalmente la candidatura di Milano per ospitare il World Expo 2015 al Bureau International des Expositions (B.I.E.), l'organizzazione inter governamentale con sede a Parigi fondata nel 1928. La candidatura di Milano fu accolta il 31 marzo del 2008, anche grazie allo sforzo congiunto di governo e amministrazioni locali [45].

L'Expo di Milano 2015 affrontò temi cruciali dell'alimentazione e della sostenibilità, riflettendo preoccupazioni globali contemporanee. Il motto "*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*" ha evidenziato l'impegno verso un futuro sostenibile, parallelo ai temi di progresso e innovazione delle Esposizioni Universali del passato. L'Expo 2015 ha permesso ai paesi partecipanti di mostrare le proprie soluzioni e tecnologie innovative, favorendo il dialogo e la cooperazione internazionale.

La realizzazione dell'evento fu estremamente complessa, e suscitò diverse reazioni, soprattutto preventive, principalmente racchiuse nei seguenti tre atteggiamenti critici:

1. La critica ideologica, perlopiù puntata alla natura stessa degli Expo, visti come vetrine della globalizzazione economica che cancellano le differenze e rafforzano ulteriormente il potere delle multinazionali. Questo atteggiamento fu particolarmente evidenziato dal Movimento No-Expo, che organizzò diverse iniziative culminate nella manifestazione del 1° maggio²², giorno di apertura dell'esposizione.
2. La critica estetica, invece, si concentrò sugli aspetti concreti dell'Expo Milano, come i suoi costi, le sue scelte architettoniche e l'offerta commerciale valutata. Un esempio significativo di questo tipo di critica è l'articolo polemico di Oliver Wainwright, critico di architettura e design, su "*The Guardian*"²³, in cui l'autore descrive l'Expo 2015 come una delle esposizioni universali più controverse in Europa. Wainwright ha sottolineato i continui aumenti di budget, arrivati a circa 13 miliardi di euro, inclusi i costi per nuove infrastrutture di trasporto. Ha anche evidenziato i ritardi nella costruzione, che hanno portato a spendere un milione di euro per nascondere i padiglioni non finiti. Inoltre, l'Expo, presentata come simbolo di un'Italia rinnovata, è stata coinvolta in scandali di corruzione e tangenti, con diversi dirigenti arrestati e altri incriminati.
3. La critica politico-organizzativa ha riguardato presunti ritardi, la cancellazione di alcuni progetti e i dubbi sulla trasparenza degli appalti. Una rassegna della stampa italiana del mese precedente l'inaugurazione dell'Expo mette in luce le forti perplessità riguardo alla possibilità di completare l'evento con successo [45].

²² Iniziò nel primo pomeriggio il corteo degli antagonisti No Expo, contro l'esposizione universale, appena inaugurata. I manifestanti si sono mischiati ai turisti nella nuova piazza 24 Maggio. Una parte è stata pacifica, un'altra parte ha portato devastazione e guerriglia in centro, da via De Amicis a via Carducci. Il centro di Milano, come nei peggiori incubi, è stato messo a ferro e fuoco

²³ Il *Guardian* (in inglese *The Guardian*), fino al 1959 *The Manchester Guardian*, è un quotidiano britannico indipendente, fondato nel 1821 a Manchester. Dal 1960 la sua sede è a Londra. Viene stampato in entrambe le città, ed esce sei giorni a settimana dal lunedì al sabato, mentre la domenica esce in sua vece, per lo stesso gruppo editoriale, l'*Observer*.

EXPO e la sua struttura

Come molte grandi metropoli nel mondo, Milano è sempre stata, e continuerà ad essere, sede di numerosi eventi significativi. Già prima dell'Expo, la città ospitava appuntamenti di rilevanza internazionale, come le settimane della moda (dal 1958) e il Salone del Mobile (dal 1961). Questi grandi eventi sono diventati una parte integrante della vita cittadina, manifestandosi attraverso una serie di microeventi e rituali sociali ben radicati. Non sono solo attrazioni per turisti e operatori economici, ma coinvolgono profondamente anche i cittadini, che partecipano con sensibilità e curiosità. In questo modo, questi eventi eccezionali diventano parte delle routine quotidiane della città, rendendola ancora più dinamica. Quello che è stato il modello EXPO ha costituito a tutti gli effetti una cartina al tornasole dei mutamenti della metropoli lombarda, del suo territorio e della sua cultura.

Come avviene per tutte le grandi esposizioni universali, l'Expo si è sviluppata principalmente su un territorio dedicato: un'area di 110 ettari situata tra i comuni di Milano e Rho. Questo spazio, dotato di vari servizi, ha avuto un impatto significativo anche sui comuni limitrofi, evidenziando una stretta interazione con la città di Milano, il resto d'Italia e il mondo. Questa interazione è stata facilitata non solo dai servizi di trasporto (il 65% dei visitatori ha utilizzato il treno, con la maggior parte degli accessi tramite metropolitana o linee ferroviarie suburbane), ma anche da una vasta rete di comunicazione, sia esterna che interna.

I visitatori, turisti o cittadini milanesi, si sono inseriti in una rete di eventi e situazioni diffuse e interconnesse attraverso flussi informativi accessibili anche in mobilità. Ciò ha permesso di stabilire stretti collegamenti tra il cuore dell'Expo, rappresentato dall'area dedicata, e altre iniziative progettate e parzialmente realizzate sul territorio metropolitano.

Ad esempio, si possono citare i lavori di ampliamento e abbellimento della città e della sua periferia, come le vie d'acqua (anche se i lavori per le Vie d'Acqua Sud non sono

stati completati) e la Darsena²⁴ (Figura 25); le installazioni artistiche, come "Wheatfield", opera di land art dell'artista americana Agnes Denes (Figura 26), situata tra il quartiere Isola e Porta Nuova; e alcune strutture espositive temporanee, tra cui l'installazione "Panorama", curata da Davide Rampello in Piazza Gae Aulenti (Figura 27).

Figura 25 – La Darsena di Milano, 2015 [46].

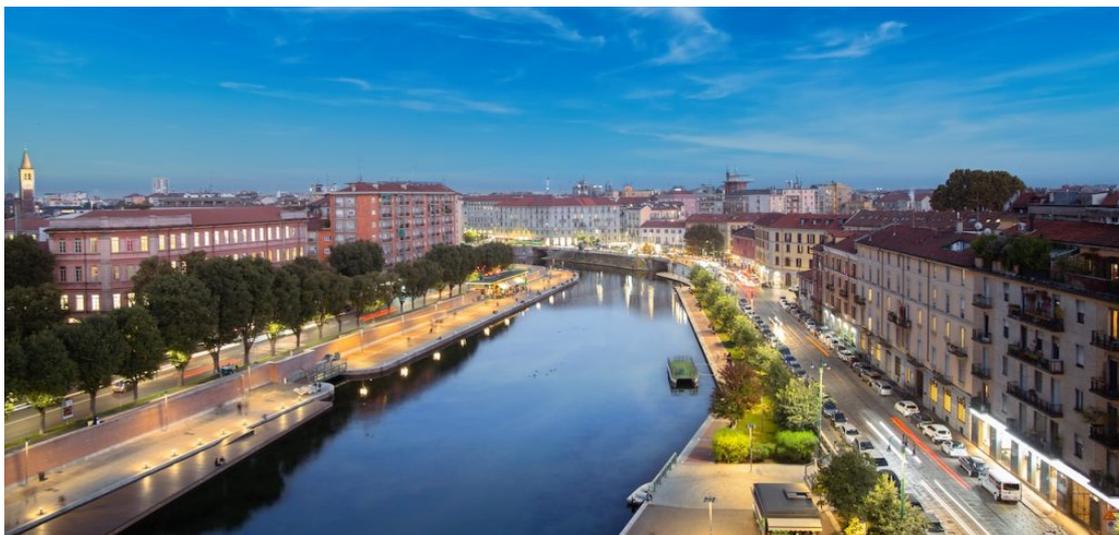


Figura 26 – Wheatfield, Milano, 2015 [47].



²⁴ La Darsena ha una storia ricca e affascinante. In passato, era un porto importante per il trasporto delle merci verso e da Milano. Tuttavia, nel corso dei secoli, il suo ruolo come porto principale è diminuito a causa del progresso tecnologico e dell'espansione della rete ferroviaria. Negli anni '70 del secolo scorso, la Darsena era in uno stato di degrado. Negli ultimi decenni, la Darsena è stata oggetto di un'importante opera di ristrutturazione e riqualificazione. Il progetto di riqualificazione è stato completato in occasione dell'Expo Milano 2015, e ha trasformato la Darsena in una vivace zona pedonale. Oggi è un luogo di svago, cultura e intrattenimento.

Figura 27 – Installazione 'Panorama', Piazza Gae Aulenti, Milano 2015 [48].

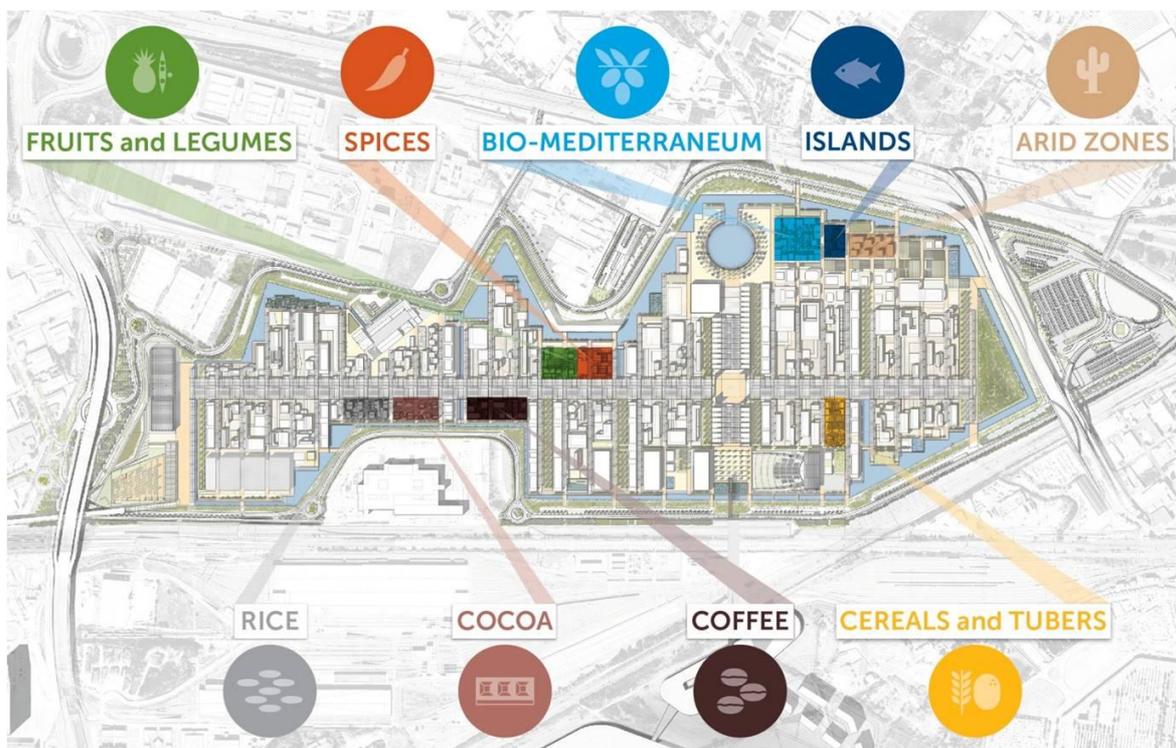


L'Expo di Milano 2015 ha introdotto una novità nella suddivisione dei padiglioni attraverso i "cluster" (Figura 28), raggruppamenti tematici che hanno sostituito la tradizionale suddivisione per paesi. I cluster sono stati progettati per creare un'esperienza espositiva unica, mettendo in relazione paesi diversi intorno a temi comuni, favorendo così la collaborazione e la condivisione culturale. I principali cluster sono stati raggruppati nelle seguenti tematiche:

1. *Riso*: Dedicato ai paesi produttori di riso, esplorava la coltivazione, la cultura e il consumo di questo alimento fondamentale.
2. *Cacao e cioccolato*: Questo cluster metteva in mostra la produzione e la trasformazione del cacao, con particolare attenzione alla sostenibilità e al commercio equo.
3. *Caffè*: I paesi produttori di caffè presentavano la filiera del caffè, dalla coltivazione alla tazza, con un'enfasi sulle tradizioni locali e le innovazioni nel settore.
4. *Frutta e legumi*: Dedicato alla biodiversità di frutta e legumi, il cluster esplorava il loro ruolo nell'alimentazione globale e le pratiche sostenibili di coltivazione.
5. *Spezie*: Questo cluster presentava la storia, la cultura e il commercio delle spezie, mettendo in risalto la loro importanza nelle cucine di tutto il mondo.

6. *Cereali e tuberi*: Focalizzato su alimenti di base come il grano, il mais, la patata e altri tuberi, il cluster esplorava la loro coltivazione e il loro ruolo nelle diete globali.
7. *Il mondo delle spezie*: Analizzava il commercio, l'uso culinario e le tradizioni legate alle spezie, evidenziando la loro importanza economica e culturale.
8. *Agricoltura e nutrizione nelle zone aride*: Questo cluster affrontava le sfide e le soluzioni per l'agricoltura sostenibile nelle aree aride e semi-aride del mondo.
9. *Isole, mare e cibo*: Dedicato alle nazioni insulari e costiere, esplorava la relazione tra mare e alimentazione, includendo la pesca sostenibile e le tradizioni culinarie locali.

Figura 28 – Mappa del posizionamento dei vari cluster tematici, Expo Milano 2015.[49]



Ogni cluster era progettato per essere uno spazio di incontro e scambio culturale, offrendo ai visitatori l'opportunità di scoprire e apprezzare la diversità alimentare del mondo attraverso esposizioni, degustazioni e attività interattive [50].

La fruizione dell'Expo milanese

Per comprendere le particolari forme di visita che sono state effettuate durante l'Expo di Milano, è necessario in primo luogo fare una distinzione tra una fruizione "quotidiana", che avveniva visitando le strutture e i siti collegati all'Expo, sparsi sul territorio metropolitano, e una fruizione "rituale", che consisteva nella visita guidata vera e propria.

La fruizione "quotidiana" dell'Expo ha trasformato la città in una vetrina parziale, evidenziando al contempo il radicamento dell'evento sul territorio milanese nel suo complesso. Questo fenomeno, rappresentato da un insieme di eventi organizzati sotto il marchio "Expo in città", ha offerto ai milanesi l'opportunità di riscoprire la città, visitare aree meno note e fruire di contenuti espositivi e culturali stimolanti. Non sorprende quindi che l'esperienza di "Expo in città" si sia ripetuta nel 2016, confermando come l'esposizione universale abbia influenzato le politiche culturali e comunicative della metropoli. Un analogo impatto si era già osservato con le Olimpiadi invernali di Torino del 2006.

Veniamo ora alla fruizione definita "rituale", ovvero quella del visitatore tradizionale, turista o milanese. Innanzitutto, è rilevante segnalare il grande afflusso serale, dovuto anche al prezzo decisamente ridotto del biglietto d'ingresso, che ha trasformato Expo in una sorta di grande quartiere provvisorio dell'intrattenimento cittadino.

La fruizione "quotidiana" (nella sua versione diurna) potrebbe essere sintetizzata lungo tre direttrici: il percorso, le tecnologie e i contenuti.

1. *Il percorso.* Il visitatore di Expo accedeva al sito attraverso uno degli ingressi, serviti dalle stazioni ferroviarie e metropolitane. La visita risultava largamente guidata dalla struttura stessa del sito, basata su due vie centrali perpendicolari, rappresentando un percorso semplice e dunque fortemente vincolante, che riduceva la possibilità di perdersi. Il percorso, infatti, si configurava come lineare, a tappe. Queste ultime erano scandite dai padiglioni, sia autonomi, sia

raccolti in *cluster* tematici, come già evidenziato (Riso, Cacao e cioccolato, Caffè, Frutta e legumi, Spezie, Cereali e tuberi, Biomediterraneo, Isole mare e cibo, Zone aride), che invitavano a una visita guidata. Spesso l'ingresso nei padiglioni richiedeva un percorso di per sé significativo, come nel caso del padiglione degli Emirati Arabi Uniti, per accedere al quale si compiva un breve viaggio in una zona desertica (Figura 29) o di quello francese, raggiungibile attraverso uno slalom fra zone verdi coltivate (Figura 30). La visita ideale partiva dal Padiglione Zero all'estremo ovest del Decumano e terminava all'estremo opposto con la Piazza della biodiversità e la Collina Mediterranea.

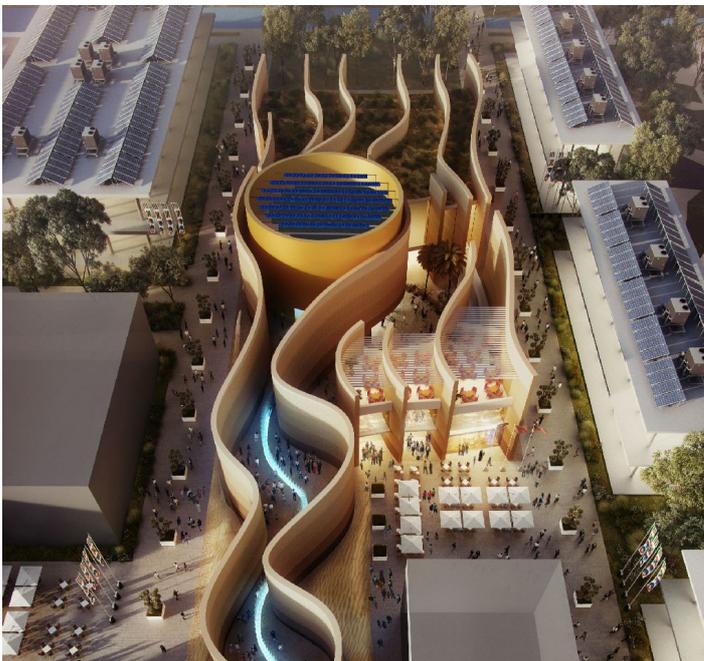


Figura 29 - Padiglione Emirati Arabi Uniti, Expo Milano 2015.



Figura 30 - Ingresso padiglione francese, Expo Milano 2015 [51].

In particolare, il Padiglione Zero costituiva il luogo di premessa dell'EXPO, e la perfetta sintesi dell'intera la filosofia di questo evento, in un alternarsi di cortometraggi su grandi schermi (Il panorama che si apre nella seconda sala del padiglione zero consiste nella proiezione del cortometraggio di Mario Martone, *Primavera cilentana. Il film mette in scena il rapporto uomo-natura attraverso una famiglia che vive di ciò che gli offre la terra.*), di installazioni fisiche (raccolte di semi, statue di animali), oggetti simbolici (come grande tavolo di 80 metri quadrati in legno Kaori, vecchio di 40 mila anni, che riproduceva la Pangea) [45].

Il Padiglione Zero, situato in corrispondenza degli accessi Firenze e Triulza, era concepito come un'introduzione estetica e concettuale all'intera EXPO (Figura 31). Giungendo in treno o con la linea rossa della metropolitana, già da lontano si poteva ammirare la caratteristica curva in legno del padiglione, che sulla facciata recava la citazione di Plinio il Vecchio: "Divinus halitus terrae".

Figura 31 – Ingresso Padiglione Zero, Expo Milano 2015.



La cura del Padiglione Zero fu affidata a Davide Rampello, noto regista televisivo per la RAI e Mediaset. In una video intervista disponibile sul sito ufficiale dell'EXPO, Rampello delineava chiaramente l'intento del padiglione da lui curato: narrare la storia

della relazione tra esseri umani e cibo sin dall'apparizione del primo Homo sapiens sulla Terra. Questo intento si rifà a una visione universalista, volta a raccontare una storia possibile dell'umanità intesa come una categoria onnicomprensiva. Nonostante le differenze, l'umanità è vista come unita da una comune visione e attitudine evolucionistica. La forma del padiglione vuole ricordare una sorta di enorme onda, che altro non è che la crosta terrestre sotto la quale il visitatore è invitato ad entrare.

Ciò che sembra aver dettato i criteri di allestimento del Padiglione Zero è in primis l'idea di stupire lasciando l'informazione in secondo piano, di creare una distanza fisicamente rilevante tra spettatore e produttore del messaggio, senza stabilire una relazione che potesse permettere al visitatore di dare un proprio riscontro, e di manifestarsi come mente pensante e non solo come osservatore.

2. *Le tecnologie.* L'Expo 2015, in linea con la tradizione delle Esposizioni Universali, ha presentato lo stato più avanzato delle tecnologie contemporanee, dominate dal digitale e caratterizzate da un forte utilizzo di strumenti interattivi. Un esempio emblematico di questa integrazione tecnologica è stato il padiglione del Regno Unito, dove le tecnologie interattive di rete hanno permesso di creare una singolare collaborazione tra uomo e ape mellifera. Al centro di questo padiglione si ergeva una struttura prismatica di 50 tonnellate e alta 14 metri, che offriva un'esperienza immersiva della vita all'interno di una colonia d'api. I visitatori, entrando in questo alveare d'alluminio, venivano avvolti da pulsazioni, ronzii e dal bagliore di 891 luci LED (*Figura 32*), ciascuna attivata dai movimenti delle api in un vero alveare situato nel Regno Unito.

Figura 32 – Ingresso Padiglione Regno Unito, Expo Milano 2015 [52].



Tuttavia, lo strumento tecnologico più utilizzato durante l'Expo è stato quello del video, spesso proiettato su grandi schermi o dotato di funzionalità interattive, ma comunque onnipresente. Questa presenza massiccia del video ha sottolineato lo sviluppo di questo linguaggio tecnologico sia in rete che fuori. Da questo punto di vista, l'Expo ha sancito il video come una forma linguistica ed espressiva metropolitana, un fenomeno accentuato dalla diffusione di terminali mobili e dall'aumento della larghezza di banda delle trasmissioni nelle aree urbane. La tecnologia, dunque, non solo ha arricchito l'esperienza espositiva, ma ha anche ridefinito i modi in cui il pubblico interagisce e si connette con i contenuti presentati, evidenziando l'importanza crescente del digitale nella vita moderna.

3. *I contenuti.* Tradizionalmente, i contenuti delle esposizioni universali hanno sempre rappresentato un equilibrio tra le tematiche prescelte per ogni edizione,

le innovazioni tecnologiche e l'identità dei singoli Paesi. Nel caso dell'Expo 2015, la tematica dell'alimentazione ha fornito un filo conduttore che ha unito profondamente i contenuti espositivi. Le tradizioni agricole e di allevamento, le fonti di nutrimento e le abitudini culinarie sono strettamente legate all'identità culturale di ogni nazione, e l'Expo ha offerto una piattaforma per esprimere e condividere queste connessioni con il mondo intero [45].

Tra i vari temi affrontati, legati all'alimentazione, spiccano la biodiversità, la sostenibilità ambientale ed economica, e le tradizioni e culture popolari nell'esperienza agroalimentare. La sostenibilità è infatti un elemento centrale dell'Expo 2015, incapsulata nel tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita," e proiettata verso un futuro sostenibile per il pianeta e la società. I valori cardine su cui sono stati definiti impegni e obiettivi, e da cui sono scaturite azioni, iniziative e progetti concreti, sono quattro:

- *Impatto Sociale:* Con il tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita," si è voluto stimolare riflessioni e approfondimenti su una delle principali sfide globali, con l'obiettivo di lasciare un'eredità di idee e iniziative per sviluppare soluzioni a lungo termine.
- *Inclusione:* Il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti gli attori a livello globale garantiscono la condivisione dei saperi, caratteristica delle Esposizioni Universali sin dalle loro origini, facendo di Expo Milano 2015 un punto di incontro tra esperienza e conoscenza.
- *Innovazione:* La presentazione di soluzioni innovative alla crisi alimentare globale, le tecnologie avanzate utilizzate per la costruzione del sito e delle aree espositive, e i servizi all'avanguardia per la gestione dell'evento, permetteranno ai visitatori di vivere un'esperienza unica e indimenticabile, supportata dalle tecnologie del futuro (la cosiddetta Smart City).
- *Responsabilità:* Questo valore implica un impegno concreto verso pratiche sostenibili e etiche, promuovendo la consapevolezza e l'azione responsabile in tutte le fasi dell'evento, dal progetto alla realizzazione, fino alla gestione quotidiana delle attività [53].

Tutti i 137 Paesi che vi hanno preso parte, infatti, hanno affrontato il tema a modo loro, creando un'attrazione per i visitatori, mettendo in evidenza tutte le sfaccettature possibili della tematica come, ad esempio, le abitudini alimentari e l'opposta mancanza di cibo, oppure l'uso responsabile delle risorse e le discussioni sugli ogm, supportati dalle migliori tecnologie collegate a questo importante argomento. Lasciando spazio anche ad un pizzico di "intrattenimento", grazie alla possibilità di assaggiare i piatti tipici e di assistere ai balli delle varie nazioni, per scoprirne sapori e tradizioni culturali [54].

L'eredità dell'Expo di Milano 2015

Si può dire che da tale esposizione il visitatore non assomigliava più al flâneur²⁵ benjaminiano (Benjamin 2010), ovvero colui che visitava con aria distratta la città, intesa come una grande vetrina. Anzi, la proposta di questa esposizione universale si è rivelata fortemente orientante e tematica, indicando la strada di una metropoli che più che in aree e quartieri, può cominciare a pensarsi, comunicativamente parlando, in percorsi e linee di visita e lettura. Rivivificare la città oggi, a partire dalle sue contraddizioni ma anche dalle potenzialità che i grandi "eventi a sciame" ci mostrano, significa soprattutto disegnare nuove possibili linee di lettura, trasformare il cittadino in un curioso visitatore della sua città attraverso le sue varie dimensioni culturali, da riattivare continuamente attraverso vecchi e nuovi percorsi di lettura.

La dimensione globale della città, dunque, che non significa più soltanto ripetere il mantra di Milano città europea o del mondo, ma riconoscere la già presente dimensione plurale in termini di provenienze, migratorie o provvisorie, e riconoscere queste culture come opportunità anziché come problema. Se dall'eredità di Expo si screma la dimensione espositiva e commerciale dell'esposizione, si può essere aiutati a riconoscere anche che le identità possono incontrarsi soprattutto se si manifestano, si

²⁵ Flâneur (al plurale flâneurs) è un termine francese, reso celebre dal poeta Charles Baudelaire, che indica l'uomo che vaga oziosamente per le vie cittadine, senza fretta, sperimentando e provando emozioni nell'osservare il paesaggio. La parola può essere tradotta in italiano con "bighellone", tuttavia anche la locuzione "andare a zonzo" rende bene l'idea dell'azione.

raccontano, si danno a vedere. E dunque si può pensare a una Milano che promuove non solo il rispetto delle differenze, ma anche la manifestazione delle identità attraverso eventi aperti all'intera cittadinanza.

Un'importante eredità lasciata dall'EXPO di Milano 2015 riguarda le forme della collaborazione fra amministrazione, cittadinanza e proposte commerciali, che in una città come Milano deve necessariamente essere pensata come la via maestra. Anche qui, non si tratta più né di immaginare il finanziamento pubblico come grande veicolo di produzione culturale (come negli anni Ottanta), né di accettare passivamente la semplice forma della sponsorizzazione (come negli anni Novanta), quanto piuttosto di riassegnare alla politica il ruolo di progettazione di percorsi e di eventi culturali atti a ridisegnare la città [45].

Expo Milano 2015 "è un esempio da seguire". Il progetto di sostenibilità di Expo 2015 S.p.A. ha coperto diversi ambiti, tra cui verde, acqua, energia e illuminazione, criteri di costruzione, materiali utilizzati, mobilità, compensazioni delle emissioni di anidride carbonica, raccolta differenziata e riciclo. Per raggiungere i propri obiettivi, Expo 2015 S.p.A. ha collaborato con il Ministero dell'Ambiente, la Regione Lombardia e il Comune di Milano. Inoltre, ha potuto contare sull'intervento operativo di Amsa-Gruppo A2A e sul supporto di Conai.

Lungo il Cardo e il Decumano, i visitatori di Expo Milano 2015 hanno potuto sperimentare direttamente l'attenzione per la dimensione ecologica connessa e sottesa all'evento. Hanno assistito alle operazioni di raccolta dei rifiuti, osservando quotidianamente all'opera i 150 addetti Amsa impiegati durante l'apertura diurna e serale del sito espositivo. Inoltre, grazie a un contatore ambientale, qui manca il soggetto, se inizia una nuova frase il soggetto ci va anche se è lo stesso della frase precedente. potevano monitorare in tempo reale la tipologia e la quantità di rifiuti raccolti. I totem presenti nell'area espositiva proiettavano video che invitavano i visitatori a riflettere sulle proprie abitudini quotidiane e partecipare ad attività di formazione e sensibilizzazione agli ingressi.

Il coinvolgimento diretto del pubblico è stato cruciale per raggiungere l'obiettivo del 70% di raccolta differenziata per un intero trimestre, permettendo di inviare a riciclo oltre 3.700 tonnellate di rifiuti nei sei mesi dell'evento.

Dal 2013 al 2015, il Rapporto di Sostenibilità ha documentato il cammino intrapreso da Expo Milano 2015, evidenziando le azioni messe in atto sul fronte ambientale e sociale. Questo report annuale, unico nella storia dei grandi eventi, ha descritto puntualmente ogni iniziativa sostenibile.

La qualità delle soluzioni di sostenibilità adottate da Expo 2015 S.p.A. è stata riconosciuta da diverse certificazioni internazionali. Tra queste, la Certificazione di conformità allo standard internazionale ISO 20121:2012 per il Sistema di Gestione per la Sostenibilità dell'Evento (ricevuta a dicembre 2014 per la fase di preparazione e a luglio 2015 per la fase dell'evento, ente di certificazione di terza parte DNV GL). La Certificazione ISO 14064:2006 degli Inventari delle emissioni di CO2 per gli anni 2012, 2013 e 2014 (ricevuta a ottobre 2015, ente di certificazione di terza parte DNV GL) con un inventario per il 2015-16 in preparazione. La Certificazione LEED NC - Livello PLATINUM per Cascina Triulza, verificata da GBC USA a settembre 2015. Infine, il Progetto Piastra e Sito ha adottato criteri di sostenibilità certificabili LEED ND, verificati da ICMQ negli anni 2013, 2014 e 2015 [55].

Capitolo 3: Oltre la vetrina: analisi critica degli effetti collaterali e delle eredità nascoste

Avendo ripercorso come sono nate le Grandi Esposizioni Universali, e come si sono sviluppate nel tempo sotto ogni loro sfaccettatura, in questo capitolo si tenta ora di analizzare con un'ottica critica le zone d'ombra, gli effetti inattesi e impreveduti che spesso sono stati scia dei Grandi Eventi contemporanei.

I Grandi Eventi possono essere definiti come rilevanti progetti, nati idealmente con obiettivi e volontà di cambiamento e innovazione. Molto spesso però nel realizzarli si concentra tutta l'attenzione sul risultato tangibile, quello più facile da vedere; l'orizzonte rischia di fermarsi a quello che in inglese viene chiamato *deliverable* (risultato) e non al perché si sta realizzando un determinato progetto.

Il vero obiettivo di un Grande Evento dovrebbe essere quello di raggiungere specifici risultati finali, che nel concreto apportano benefici misurabili.

La teoria input-output-outcome, originariamente sviluppata nell'ambito della valutazione delle politiche pubbliche e dei progetti economici, offre un quadro utile per analizzare gli effetti dei Grandi Eventi contemporanei, come le Olimpiadi o le Esposizioni Universali. Questa teoria, introdotta per la prima volta nel contesto della pianificazione aziendale e dell'analisi economica, distingue:

- *Input*: le risorse investite, come capitale, lavoro e infrastrutture;
- *Output*: i risultati immediati, come strutture costruite, eventi organizzati e occupazione generata;
- *Outcome*: gli effetti previsti o inaspettati a lungo termine, come l'impatto socioeconomico, i cambiamenti culturali e ambientali. La differenza tra outcome intenzionali e non intenzionali è il primo criterio che aiuta a discriminare ciò che si raggiunge perché ricercato e ciò che si ottiene per effetto indotto o, nei casi migliori, in concorso al risultato [56].

Applicata ai grandi eventi, questa teoria consente di valutare non solo i costi e i benefici diretti (output), ma anche di esplorare come questi si traducano in trasformazioni durature per le città e le comunità coinvolte (outcome); diventa dunque cruciale tale prospettiva per comprendere la reale portata degli effetti di tali eventi, andando oltre l'immediato ritorno economico e considerando le conseguenze più profonde e sostenibili.

L'attuale contesto globale ha dato vita alla competizione tra i territori; ed è in quest'ottica di continuo rilancio territoriale e sostenibile, che l'eccezionalità di un evento come un'Esposizione Universale dovrebbe essere vissuta come un'occasione unica ed irripetibile per avviare un processo di innovazione e miglioramento qualitativo del tessuto socioeconomico e territoriale dell'area interessata.

A tali manifestazioni, viene inoltre riconosciuto il valore di fattori eccezionali di promozione e sviluppo delle città, attraverso la loro duplice capacità di stimolare e accelerare il processo di riqualificazione urbana e sviluppo del territorio, e di attrarre l'attenzione internazionale, migliorando l'immagine e la notorietà della città ospitante. Da sempre gli eventi hanno agito da una parte sul piano territoriale, attraverso l'allestimento degli spazi espositivi o dei luoghi dei giochi (*a seconda del tipo di evento*), e dall'altra quali fattori di promozione del territorio ospitante, come dimostra il caso della prima esposizione internazionale di Londra del 1851, nata proprio con l'idea di dimostrare e promuovere la forza dell'Inghilterra come potenza industriale, e caratterizzata da una vera e propria grande opera, il Cristal Palace di Joseph Paxton, costruito appositamente per ospitare l'esposizione.

Oggi questo fenomeno ha assunto proporzioni decisamente maggiori, la cui portata può risultare evidente dall'aumento progressivo, nel corso degli anni, del numero delle città candidate ad accogliere e promuovere Grandi Eventi e dalla lotta, fatta a colpi di progetti e programmazione, ingaggiata tra le città di aggiudicarsi l'organizzazione di un Grande Evento [57].

Il problema di fondo è che spesso si pensa che il solo fatto di organizzare l'evento riesca a produrre un rilancio positivo della città ospitante; ciò è da ritenere solo parzialmente

veritiero, in quanto un Grande Evento comporta certamente l'afflusso di notevoli capitali con cui realizzare gli impianti e le strutture specificatamente dedicati alla manifestazione e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, ma, come dimostrato dai casi di successo, tali interventi devono essere inseriti in un contesto di programmazione strategica non solo per il futuro della città ma anche per il territorio diffuso. Tutto ciò deve essere fatto per prevedere con largo anticipo come gestire l'eredità dell'evento, anche al fine di evitare il ripetersi del fenomeno degli "elefanti bianchi"²⁶, termine coniato dal giornalista e critico culturale statunitense Deyan Sudjic che ha utilizzato questa espressione per criticare i progetti architettonici costosi e spesso inutilizzati o abbandonati dopo grandi eventi come le esposizioni universali o i Giochi Olimpici.

Nello specifico i due casi di grandi eventi analizzati, i Giochi Olimpici di Torino 2006 e l'Expo di Milano 2015, hanno rappresentato sì, dei profondi punti di svolta per le città ospitanti sotto diversi aspetti, ma sono stati anche eventi estremamente contraddittori, presentando diverse criticità, anche e soprattutto dopo la loro conclusione, negli anni a venire [58].

3.1 L'eredità dei Giochi Olimpici 2006

Le Olimpiadi di Torino 2006 rappresentano un caso interessante per analizzare il modello *input-output-outcome* in relazione a un grande evento. Tale modello permette di comprendere meglio come tali eventi influenzano una comunità, un'economia o una società.

Gli *input* rappresentano tutte le risorse utilizzate o investite per organizzare e gestire un evento: finanziamenti, risorse umane, infrastrutture e attrezzature, materiali e servizi.

²⁶ L'origine della metafora "elefante bianco" risale alla tradizione sud-est asiatica, dove un elefante bianco era considerato sacro ma anche un enorme onere finanziario per chi lo possedeva, poiché non poteva essere messo a lavoro ma doveva essere mantenuto con grandi spese. Analogamente, Sudjic ha applicato il termine a queste strutture che, sebbene imponenti e costose, spesso non trovano un utilizzo sostenibile dopo la conclusione degli eventi per cui sono state costruite.

Gli *output* sono i risultati immediati e tangibili che derivano dall'utilizzo degli input. Sono generalmente più facilmente misurabili rispetto agli outcome e rappresentano i prodotti o i servizi direttamente generati dall'evento: numero di visitatori, attività economica generata, eventi collaterali, copertura mediatica.

Gli *outcome* rappresentano gli effetti più a lungo termine dell'evento, che possono essere sia positivi che negativi, e che riflettono i cambiamenti calcolati o non nella comunità o nella società come conseguenza dell'evento. Gli outcome sono spesso più difficili da misurare rispetto agli output, poiché richiedono una valutazione nel tempo. Come ad esempio: cambiamenti economici a lungo termine, sviluppo sostenibile e ambientale, reputazione e branding, impatto sociale e culturale.

In termini di risorse investite (input), Torino e il Piemonte hanno beneficiato di ingenti finanziamenti per lo sviluppo infrastrutturale. Questo ha incluso la costruzione di nuove strutture sportive, il miglioramento delle reti di trasporto (come l'alta velocità ferroviaria), e la rigenerazione urbana di alcune aree della città. Il capitale umano, con migliaia di lavoratori coinvolti nei preparativi, ha rappresentato un altro input cruciale.

Gli output di Torino 2006 sono stati immediati e tangibili. Durante i Giochi, la città ha ospitato decine di migliaia di visitatori, aumentando il turismo e l'occupazione temporanea. Le infrastrutture costruite per l'evento hanno funzionato bene, permettendo lo svolgimento regolare delle competizioni e degli eventi correlati. Torino è stata sotto i riflettori internazionali, rafforzando la sua visibilità e il suo prestigio a livello globale, riscuotendo l'innegabile successo di immagine e di marketing che ha cambiato la percezione della città, passata da centro post-industriale a destinazione turistica, culturale e di eventi come outcome dell'evento. Diventando decisamente una città più attrattiva rispetto al periodo preolimpico e vantando di vari servizi decisamente migliorati nel tempo (*si pensi al sistema museale o alla metropolitana che ha consentito un sostanziale passo in avanti nella mobilità urbana sostenibile*).

Gli outcome, o effetti a lungo termine delle Olimpiadi di Torino 2006, tuttavia, presentano una valutazione più complessa. In termini infrastrutturali, molte delle strutture costruite hanno subito problemi di utilizzo e manutenzione nel periodo

successivo ai Giochi. Alcuni impianti sono rimasti sottoutilizzati, generando costi di mantenimento senza un corrispondente ritorno economico. D'altro canto, l'evento ha lasciato un'eredità culturale significativa, accendendo una nuova consapevolezza rispetto al potenziale turistico e culturale della regione. A livello sociale, le Olimpiadi hanno contribuito a rafforzare l'identità locale e a promuovere un senso di orgoglio civico, sebbene i benefici siano stati percepiti in modo disomogeneo tra i vari segmenti della popolazione.

Si può giungere alla conclusione che le Olimpiadi di Torino 2006 hanno dimostrato un buon funzionamento nella fase di *output*, con un successo organizzativo e una positiva immagine internazionale. Tuttavia, gli *outcome* hanno presentato luci e ombre, con un lascito infrastrutturale difficile da gestire, ma con impatti culturali e sociali che hanno contribuito a ridefinire l'identità della città e della regione nel lungo termine.

In generale in molti casi è sembrato mancare un piano preventivo, credibile ed efficiente sull'utilizzo degli impianti a Olimpiadi finite. Molti di questi sono stati pensati e progettati per funzionare bene a pieno regime durante le due settimane dei Giochi, meno per essere riutilizzati efficientemente dopo, con volumi di utilizzo minori [58].

Un esempio di output dell'olimpiadi 2006 che ha ottenuto un outcome positivo in termini di riutilizzo è quello del Palavela di Torino una delle strutture iconiche costruite per l'evento, ha continuato ad avere una vita attiva, anche se con una funzione diversa rispetto a quella olimpica. Durante i Giochi, il Palavela ha ospitato le gare di pattinaggio di figura e di short track.

Dopo l'evento, la struttura è stata utilizzata per diversi scopi, mantenendo una certa rilevanza nel panorama sportivo e culturale della città. Il Palavela è diventato un centro multifunzionale, ospitando eventi sportivi, concerti, spettacoli e fiere. In particolare, è stato sede di competizioni internazionali di pattinaggio su ghiaccio e di altri eventi sportivi di rilievo. Inoltre, la struttura è stata utilizzata anche per eventi aziendali e commerciali, sfruttando la sua ampia capacità e la flessibilità degli spazi interni.

Il Palavela ha quindi rappresentato un esempio di riutilizzo efficace di una struttura olimpica, riuscendo a evitare il destino di altri impianti che, dopo l'evento, sono stati abbandonati o sottoutilizzati.

I casi emblematici del lascito delle Olimpiadi 2006

Sono stati due i casi più rappresentativi di una discutibile gestione dei fondi destinati alle Olimpiadi di Torino 2006 per la costruzione degli impianti sportivi; il trampolino per il salto a Pragelato e la pista per il bob di Cesana Torinese, sebbene vi siano numerosi altri esempi di impianti e strutture costruiti o pesantemente ristrutturati per l'evento olimpico e successivamente abbandonati o utilizzati in modo insufficiente.

Il trampolino per il salto con gli sci situato nell'alta Val Chisone, a pochi chilometri a valle dal celebre Sestriere, rappresenta uno degli esempi più evidenti di spreco di risorse nell'ambito dei finanziamenti olimpici di Torino 2006. Costato non meno di 35 milioni di euro, questo imponente impianto si trova oggi abbandonato e in rovina, un triste simbolo di infrastrutture realizzate per un singolo evento senza una visione di lungo termine.

L'infrastruttura, progettata per ospitare le competizioni di salto con gli sci durante le Olimpiadi, avrebbe potuto costituire un'eredità importante per il territorio, un centro di eccellenza per lo sport invernale e un'attrazione turistica. Tuttavia, una volta conclusi i Giochi, la manutenzione e la gestione dell'impianto non sono state adeguatamente pianificate e finanziate. Di conseguenza, il trampolino è stato progressivamente lasciato a sé stesso, con strutture che oggi mostrano evidenti segni di degrado e una completa mancanza di utilizzo.

Questa situazione non solo ha rappresentato e rappresenta tutt'ora un danno economico significativo, con milioni di euro investiti in un progetto che non ha mai realizzato il proprio potenziale, ma solleva anche questioni più ampie sulla gestione delle risorse pubbliche e sulla sostenibilità degli investimenti in grandi eventi internazionali. Il trampolino di Pragelato è divenuto un simbolo di ciò che può accadere

quando la pianificazione a lungo termine viene sacrificata sull'altare delle esigenze immediate e a breve termine di un Evento mondiale.

Simile è l'attuale situazione della pista da bob, che rappresenta il simbolo più evidente delle criticità emerse nell'organizzazione e gestione delle Olimpiadi di torinesi. Realizzata nella frazione Pariol di Cesana Torinese, nell'alta Valle di Susa, l'opera costò ben 110 milioni di euro. Nonostante l'investimento ingente, l'impianto fu utilizzato solo sporadicamente e, nel 2011, venne "svuotato" del liquido refrigerante a base di ammoniaca, considerato sia pericoloso sia un potenziale obiettivo di attacchi terroristici. Dopo l'abbandono, la pista fu bersaglio di atti vandalici e furti di rame, che portarono alla quasi totale distruzione del complesso.

Il destino di questi impianti era tuttavia segnato fin dall'inizio. Le associazioni ambientaliste avevano sollevato dubbi fin dalle prime fasi, sostenendo che sport come il salto con gli sci e il bob sono praticati solo da una ristretta cerchia di appassionati nelle Alpi occidentali, e che il solo evento olimpico non sarebbe stato sufficiente a creare un bacino d'utenza tale da garantire una gestione economicamente sostenibile di tali infrastrutture. Questi avvertimenti furono purtroppo ignorati, così come le proposte di spostare tali discipline in località già dotate degli impianti necessari e situate nelle vicinanze di Torino, il che avrebbe potuto ridurre notevolmente i costi e limitare l'impatto ambientale [59].

Che fine hanno fatto i Villaggi Olimpici e i Villaggi Media di Torino 2006

L'Heritage dei Villaggi Olimpici e del Villaggi Media di Torino 2006 è forse l'esempio più emblematico di come grandi progetti legati a eventi internazionali possano, se non gestiti adeguatamente, lasciare ripercussioni negative sulla città ospitante.

Il Villaggio Olimpico di Torino e i Villaggi Media vennero definiti già nel dossier di candidatura del 1998 come progetti pilota, destinati a diventare esempi a scala internazionale di architettura sostenibile: il complesso degli interventi olimpici è stato uno dei primi casi in Italia di applicazione della VAS, Valutazione Ambientale

Strategica, strumento introdotto per controllare su più livelli l'impatto sull'ambiente di programmi di interventi di grande rilevanza [60]. Durante le Olimpiadi di Torino 2006, il Villaggio Olimpico e i Villaggi Media avevano scopi, utilizzi e collocazioni differenti, per rispondere alle diverse esigenze operative dell'evento.

Il Villaggio Olimpico, situato nell'area del Lingotto, a sud di Torino, era progettato per ospitare più di 2.500 atleti e il personale tecnico durante i Giochi. Il suo scopo principale era quello di fornire un alloggio confortevole e sicuro vicino ai siti di gara, con strutture di supporto come aree ricreative, ristoranti, palestre e spazi per l'allenamento. Il Villaggio aveva l'obiettivo di essere un luogo che favorisse la concentrazione e il benessere degli atleti, offrendo tutte le comodità necessarie per il loro soggiorno durante le competizioni olimpiche [60].

I Villaggi Media, come già accennato, erano distribuiti in diverse aree della città. Ora ci concentreremo su alcuni di essi per approfondirne le caratteristiche e il ruolo che hanno avuto durante l'evento:

- La zona Ex Mercati Generali all'Ingrosso (Ex MOI, vicino al Villaggio Olimpico);
- il BIT, ex area Italgas;
- ex ospedale Militare;
- Villaggio Media Spina 2 e Villaggio Media Spina 3;

erano tutti destinati a ospitare giornalisti, operatori media e altri professionisti della comunicazione. Il loro scopo era garantire alloggi e spazi di lavoro adeguati a coloro che dovevano pubblicizzare l'evento, fornendo accesso a tecnologie di comunicazione, spazi per le conferenze stampa e altri servizi essenziali per la produzione e la trasmissione di contenuti giornalistici [60].

Il complesso Spina 3 si trovava all'interno di un importante asse di sviluppo urbano di Torino, non lontano dal centro città. Questa zona, già in fase di riqualificazione prima delle Olimpiadi, fu scelta per la sua accessibilità e per la vicinanza alle principali arterie di comunicazione, facilitando così il movimento del personale media tra i vari impianti olimpici e la città.

Molti dei villaggi, nella fase post-olimpica della città, hanno subito un importante stato di abbandono che ne ha generato un rapido degrado. Gli edifici, progettati per ospitare temporaneamente un gran numero di persone, non si sono presentati realmente adatti a un uso residenziale permanente per diverse ragioni, legate principalmente al loro design, e dunque non sono potuti essere stati adeguatamente convertiti.

Gli edifici erano progettati per soddisfare esigenze temporanee piuttosto che per un uso abitativo a lungo termine, non rispondendo agli standard necessari per un utilizzo residenziale duraturo. Le unità abitative non presentavano cucine complete, sufficienti spazi di stoccaggio o altre caratteristiche essenziali per la vita quotidiana di una famiglia o di un residente a lungo termine. Per contenere i costi e rispettare le scadenze, gli edifici erano stati costruiti con materiali meno duraturi o con soluzioni temporanee che, dopo i Giochi, hanno iniziato a deteriorarsi rapidamente, rendendo costosa e complicata la conversione degli spazi.

Inoltre, i Villaggi Olimpici erano stati costruiti in zone periferiche e non integrate nel tessuto urbano esistente, con servizi limitati nelle vicinanze, creando una sorta di isolamento ha reso difficile attrarre residenti a lungo termine, che potrebbero prediligere aree meglio servite da trasporti, negozi e altre infrastrutture. Di conseguenza, la decadenza delle strutture nel tempo è diventata fatiscente e, in alcuni casi, rifugi per attività illegali.

Il degrado delle strutture, soprattutto per quanto riguarda la zona Ex MOI, ha portato a un deterioramento dell'intera area circostante; portando aree che erano destinate a diventare vivaci quartieri residenziali si sono trasformate in aree marginalizzate, con un impatto negativo sulla qualità della vita dei residenti e sull'immagine della città. Questo fallimento ha anche rappresentato un grande spreco di risorse pubbliche, con investimenti iniziali enormi che non hanno prodotto i benefici a lungo termine sperati [60].

Per Torino, l'eredità negativa dei Villaggi Olimpici ha significato anche una perdita di fiducia nella capacità delle autorità locali di gestire progetti di tale portata e di pianificare adeguatamente il futuro delle infrastrutture costruite per eventi

straordinari; alimentando inoltre un dibattito critico sulle conseguenze dell'ospitare Grandi Eventi internazionali e sui rischi associati, in particolare per quanto riguarda la sostenibilità e l'uso futuro delle infrastrutture create.

In conclusione, con tale esempio si può notare come le Olimpiadi hanno certamente agito come un potente catalizzatore per l'orgoglio civico e per la riscoperta del patrimonio culturale e architettonico della città di Torino, rafforzando il senso di appartenenza cittadino; tuttavia, il rovescio della medaglia è stato altrettanto significativo. Se da un lato le Olimpiadi hanno lasciato un'eredità di infrastrutture moderne e di visibilità globale, dall'altro hanno anche evidenziato le carenze strutturali e gestionali che affliggono troppo spesso i Grandi Eventi. Questa dualità mette in luce un contrasto profondo tra la visione a breve termine e quella a lungo termine di un progetto sostanzioso, tra l'entusiasmo del momento e la responsabilità a lungo termine. Le Olimpiadi del 2006 ci offrono uno spunto di riflessione importante: esse simboleggiano la capacità degli esseri umani di immaginare e realizzare grandi sogni collettivi, ma allo stesso tempo ci ricordano che senza una pianificazione attenta e una cura costante, ciò che è stato costruito con tanta fatica può rapidamente deteriorarsi e perdere il suo valore.

3.2 *L'Eredità Controversa dell'Expo di Milano 2015*

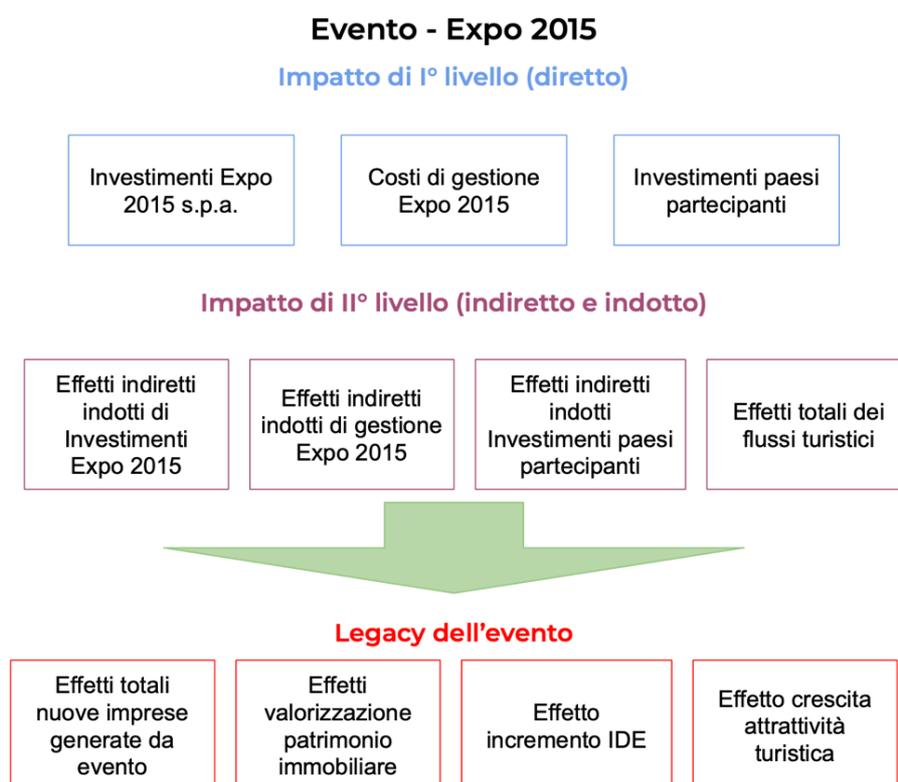
L'Expo di Milano 2015, con il tema "*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*", è stato celebrato come un evento di portata globale, capace di proiettare l'immagine dell'Italia nel mondo come un paese innovativo e capace di affrontare le sfide del futuro. Tuttavia, dietro le luci scintillanti e i padiglioni spettacolari, l'Heritage dell'Expo si è rivelata assai più problematica, caratterizzata da numerosi aspetti contraddittori che hanno influito in modo significativo sulla visione della città di Milano e sull'intero paese.

Metodologia Input-output dell'Expo 2015

La metodologia precedentemente esposta di input-output in merito all'Expo di Milano 2015, si articola in 4 livelli (*Tabella 6*):

1. Impatto di primo livello (impatto economico diretto): l'expo ha visto un massiccio investimento di risorse finanziarie, umane e strutturali
2. Impatto di secondo livello (impatto economico indiretto o indotto)
3. Impatto di terzo livello ed altri effetti collaterali (legacy²⁷ dell'evento): effetti di attivazione dovuti alle nuove imprese generate dall'evento stesso e agli effetti derivanti dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare, e gli effetti dovuti alla maggiore attrattività di Milano e quelli dell'attrattività turistica.
4. Impatto di quarto livello (miglioramento qualitativo delle infrastrutture tecnologiche e rafforzamento delle relazioni internazionali): gli effetti derivanti dallo sviluppo internazionale del business, nonché gli effetti 'intangibili derivanti dalla valorizzazione economica e dalle ricadute di medio-lungo termine delle infrastrutture tecnologiche di Expo.

Tabella 6 – Architettura del modello di stima economica



²⁷ Legacy si riferisce all'eredità, ovvero all'insieme di effetti duraturi e benefici a lungo termine, lasciati dall'Expo 2015.

Eredità delle Strutture: Il Problema delle Opere Incompiute e Abbandonate

Uno degli aspetti critici dell'Expo 2015 è stato l'eredità infrastrutturale lasciata dall'evento. Molti degli edifici e delle strutture costruite appositamente per l'esposizione sono stati rapidamente abbandonati o sottoutilizzati una volta terminato l'evento. Tra questi, il sito espositivo stesso, subito dopo la fine dell'Evento, è divenuto un simbolo di incompiutezza e di opportunità mancate per il territorio. Promesso come un grande centro di innovazione e ricerca, in realtà il sito è rimasto in gran parte vuoto per molti anni, con progetti di riqualificazione che hanno subito ritardi e ostacoli burocratici, creando un senso di frustrazione e spreco.

Il problema si è venuto a creare anticipatamente alla realizzazione delle infrastrutture, non definendo in modo chiaro il concetto di eredità (legacy) in quanto esse siano state trattate in modo diverso a seconda delle analisi: nel Dossier di Candidatura, nello studio Dell'Acqua et al.²⁸ e nello studio CERTeT²⁹ [61].

Nel *Dossier* non è stato accennato il concetto di eredità (*Heritage*); probabilmente è stata presa in considerazione solamente l'eredità infrastrutturale, ma l'assenza di una nota metodologica ha consentito solo di costruire ipotesi sul futuro dell'evento.

²⁸ Lo studio dell'acqua et al. relativo all'Expo 2015 si riferisce a una serie di ricerche e analisi svolte in occasione dell'Esposizione Universale di Milano. Il tema dell'acqua è stato centrale in molte delle discussioni e dei padiglioni presenti all'Expo 2015, dove esperti, ricercatori e organizzazioni internazionali hanno presentato studi sull'uso sostenibile dell'acqua, la sua distribuzione, la gestione delle risorse idriche, e le tecnologie innovative per la purificazione e il risparmio idrico. Lo studio dell'acqua "et al." (che significa "e altri" in latino) si riferisce quindi a un insieme di ricerche collettive o collaborative che hanno esplorato vari aspetti legati all'acqua, coinvolgendo più autori e istituzioni nel tentativo di affrontare le sfide globali relative a questa risorsa essenziale.

²⁹ Il CERTeT (Centro di Economia Regionale, Trasporti e Turismo) è un centro di ricerca dell'Università Bocconi di Milano, fondato nel 1995. Il CERTeT si occupa di studi e ricerche in ambiti quali l'economia regionale e urbana, i trasporti, il turismo, la logistica, l'economia dell'ambiente e l'analisi delle politiche pubbliche. Per quanto riguarda Expo 2015, il CERTeT ha condotto diversi studi per valutare l'impatto economico, sociale e ambientale dell'Esposizione Universale di Milano. Gli studi del CERTeT miravano a quantificare i benefici e i costi associati all'evento, analizzando aspetti come l'aumento del turismo, la creazione di posti di lavoro, gli investimenti in infrastrutture, e il potenziale di sviluppo urbano e regionale derivante dall'Expo. Inoltre, il centro ha valutato la "legacy" (l'eredità) dell'Expo 2015, ovvero gli effetti a lungo termine dell'evento sulla città di Milano e sulla regione circostante.

Lo studio Dell'Acqua et al.²⁷, dettaglia il concetto di legacy adoperato, definendolo come la creazione di nuove imprese, la valorizzazione del patrimonio immobiliare, e l'incremento IDE e l'attivazione turistica. Non accenna dunque all'eredità infrastrutturale, dunque la cifra di impatto calcolata è molto parziale.

Infine, il CERTeT non definisce apertamente la legacy, anche se ad esso sono ricostruibili tutta una serie di effetti considerati nello studio come gli investimenti infrastrutturali, l'effetto ricchezza e l'incremento dei consumi delle famiglie [61].

(Tabella 7)

Tabella 7 – Principali risultati sull'impatto economico dell'Expo 2015 secondo le diverse fonti [61].

	Dossier di Candidatura 2007	CERTeT 2010	Dell'Acqua et al. 2013
Periodo considerato	n.d. ¹	2011-20	2013-20
Committente	Comitato di candidatura	Expo SpA	Expo SpA e CC Milano
Perimetro dello studio	Non viene considerata l'eredità dell'evento	Considera tutte le spese (infrastrutture, gestione dell'evento, eredità, visitatori di Expo 2015)	Non viene considerato l'impianto infrastrutturale
Metodo	<i>Input-Output</i>	<i>Input-Output</i>	<i>Input-Output</i>
Produzione aggiuntiva ²	28 mld di euro	71 mld di euro	23,6 mld di euro
Valore Aggiunto	14 mld di euro	30 mld di euro	10 mld di euro
Occupazione	70.000 per ogni anno considerato necessario per la preparazione dell'evento	63.000 posti di lavoro annui, per un totale di 630.000 posti di lavoro	191.000 Unità di Lavoro Annue ³
Investimenti Infrastrutture Expo	2,8 mld di euro	1,7 mld di euro	n.a.
Investimenti infrastrutture opere connesse	10,2 mld di euro	12,5 mld di euro	n.a.
Costi di gestione	0,9 mld di euro	1 mld di euro	n.a.

Nel dibattito pubblico non si è mai arrivati a menzionare purtroppo queste differenze d'impostazione, con la conclusione degli studi che non sono riusciti a rispecchiare l'arbitrarietà delle scelte prese.

Le maggiori criticità hanno riguardato:

- Il grado e la tempestività della documentazione degli studi dell'evento;
- L'insufficiente considerazione dei lavori prodotti;
- La sottostima dei costi per motivi di errata definizione e di distorsione nelle previsioni;
- La mancata dimostrazione della robustezza delle stime dei visitatori
- l'utilizzo improprio dell'analisi Input-Output, che ha trascurato gli effetti in grado di cambiare fortemente il tenore dei risultati;
- il dubbioso impatto dei benefici addizionali all'evento [61].

Il punto è che i diversi studi dell'Expo di Milano sono difficilmente giunti a sufficiente sicurezza dell'effettiva esaustività dei costi presi in considerazione. Se ne possono citare tre di stime di costo utilizzate, più classificamene adoperate per il costo dell'evento (Tabella 8):

- spese di organizzazione dell'evento: sono stimate pari a 890 milioni di euro (*Dossier di Candidatura*) o poco più di un miliardo di euro (*CERTeT*) e 1.277 milioni per il Dossier di Registrazione³⁰
- spese infrastrutturali necessarie all'organizzazione dell'evento: sono stimate 2.830 miliardi di euro dal Dossier di Candidatura e 1.746 miliardi di euro dal CERTeT e dal Dossier di Registrazione
- spese infrastrutturali per le opere connesse: stimate 10.179 miliardi di euro (*Dossier di Candidatura*), poi 12.456 miliardi di euro (*CERTeT*)
- oneri capitalizzati (in particolare immobilizzazioni immateriali) il cui valore ammonta a auto 177 milioni nel Dossier di Registrazione.

³⁰ Costi necessari per l'organizzazione dell'evento: euro 1.277 milioni, interamente ricoperti dai ricavi previsti. (Dossier di Registrazione 2010). I costi operativi necessari per l'organizzazione dell'evento (personale, assicurazioni, imposte, tecnologie...) sarebbero stati ricoperti da ricavi operativi provenienti da merchandising, affitti padiglioni, vendita biglietti, etc..

Tabella 8 – Impatto delle spese generate dall'Expo secondo il Dossier di Candidatura [61]

	Investimento previsto	Produzione attivata	Valore Aggiunto attivato	Occupazione attivata
Investimenti infrastrutturali	2.830 ¹	5.729	2.854	56.652
Moltiplicatore		2,024		
Costi di gestione	890	1.514	868	12.754
Moltiplicatore		1,712		
Totale parziale ²	3.720	7.253	3.722	69.406
Moltiplicatore		1,950		
Opere Connesse	10.179	20.612	10.248	204.034
Moltiplicatore		2,025		

1 Al netto dell'IVA.

2 Il totale corrisponde alla somma degli investimenti infrastrutturali e dei costi di gestione; le opere connesse vengono trattate successivamente e a parte.

Fonte: *Dossier di Candidatura Expo 2015*, 2007, 21, 5

Vediamo dunque dalla variegata prospettiva di ogni studio come il futuro dell'expo e le ricadute successive sui costi sono sempre state instabili e prive di criteri univoci. Creando discrepanze tra ciò che ci si aspettava e ciò che realmente è accaduto durante e dopo la conclusione dell'evento [61].

Riqualificazione di Milano 2015

Solitamente, secondo il principio input-output-outcome, come avvenuto per le Olimpiadi di Torino 2006, l'outcome avviene contestualmente all'output; nel caso di Milano 2015 invece, questo processo è avvenuto in modo differito, ma sempre sulla scia dell'evento.

Dopo un primo momento di apparente abbandono dell'area dell'Expo 2015, negli anni a venire, l'area circoscritta iniziò a prendere vita con nuove iniziative oggi definite di grande rilievo e importanza, generando un nuovo risultato (*outcome*). L'obiettivo era stato quello trasformare l'area, che durante l'Expo ospitava cluster tematici e padiglioni

internazionali, in un polo di innovazione, ricerca e servizi. Questo processo ha richiesto una pianificazione complessa e il coinvolgimento di diversi attori pubblici e privati.

Il progetto di riqualificazione è stato ufficialmente avviato con la nascita nel 2011 della società *Arexpo*, creata per gestire la riconversione del sito espositivo. *Arexpo*, costituita da enti pubblici come Regione Lombardia, Comune di Milano e il Governo italiano, ha iniziato a delineare le linee guida per il futuro dell'area, puntando su innovazione, sostenibilità e sviluppo economico [62].

Uno dei primi progetti concreti a prendere forma è stato l'Human Technopole (*Figura 33*), un centro di ricerca avanzata focalizzato sulle scienze della vita e deep tech, che si è insediato nel cuore dell'ex sito Expo. La decisione di creare l'Human Technopole è stata annunciata nel 2016, con l'intento di trasformare l'area in un centro di eccellenza scientifica. Questo centro di ricerca, destinato a diventare un punto di riferimento a livello internazionale, ha iniziato le sue attività nel 2018, con l'obiettivo di espandere progressivamente la sua capacità e i suoi ambiti di ricerca [63].

Figura 33 – Human Technopole, Ex Sito Expo, Milano [64].



Parallelamente, si è deciso di trasferire le facoltà scientifiche dell'Università Statale di Milano nel sito, dando vita a un nuovo campus universitario MIND, Milano Innovation District, dove confluiranno i dipartimenti scientifici attualmente collocati a città studi di Milano (Figura 34) [65]. Questo progetto ha l'ambizione di creare sinergie tra l'Human Technopole, le aziende tecnologiche presenti nell'area e le attività di ricerca universitaria, favorendo l'innovazione e la collaborazione tra settore accademico e imprenditoriale [66].



Figura 34 - Progetto di Lendlease per il nuovo polo universitario MIND, Milano [65].

Nel 2022, l'ospedale ortopedico Galeazzi (Figura 35) è diventato operativo, rappresentando un altro pilastro della riqualificazione. La struttura è un centro d'eccellenza per la cura e la ricerca in campo ortopedico, contribuendo a rafforzare la vocazione sanitaria dell'area.



Figura 35 - IRCCS Ospedale Ortopedico Galeazzi, Milano [67].

Un altro aspetto interessante della riqualificazione è stato il mantenimento e il potenziamento di Cascina Triulza, un antico cascinale trasformato durante l'Expo in un centro dedicato alle organizzazioni del terzo settore. Dopo l'Expo, Cascina Triulza è stata mantenuta come un luogo di aggregazione e di sviluppo per le realtà del terzo settore, diventando un punto di riferimento per iniziative sociali e comunitarie [68].

Oggi, l'ex area Expo di Milano rappresenta un esempio di come un sito espositivo temporaneo sia stato trasformato in un distretto permanente di innovazione e sviluppo. Le infrastrutture realizzate durante la riqualificazione testimoniano il successo di questo progetto di riconversione. Tuttavia, il percorso verso la piena valorizzazione dell'area ha comunque richiesto diversi anni prima di compiersi, lasciando per troppo tempo una nebbia di incertezza sul futuro dell'area.

EXPO 2015, un evento elitario

L'Expo di Milano 2015, pur essendo stato un evento di portata mondiale con un impatto significativo sull'economia locale e nazionale, è stato spesso criticato per il suo carattere elitario. Questa percezione è principalmente dovuta agli elevati costi sostenuti per la sua realizzazione, sia in termini di infrastrutture che di gestione dell'evento.

La spesa media calcolata per ciascuno dei visitatori, tra alberghi, cene, shopping e divertimento, è stata di 500 euro a persona; primo step che ha portato un giro d'affari complessivo della città, legato all'evento, di circa 9.4 miliardi di euro.

Oltre al giro d'affari direttamente connesso all'evento e stimolato da circa 10 milioni, l'università Bocconi aveva provato a stimare l'onda lunga dell'effetto Expo 2015 sull'economia italiana.

I risultati di brevi termini predetti sono stati ampiamente visibili dalle nuove imprese create, l'aumento dei consumi e la valorizzazione del patrimonio immobiliare tra il 2012 e il 2020, arrivando a vantare circa 24,7 miliardi di Produzione Aggiuntiva e 10,5 miliardi di Valore Aggiunto (la remunerazione lorda dei fattori produttivi).

Inoltre, nello studio dell'impatto economico esteso (*Grafico 1*), in cui vengono considerati altri numerosi effetti causati, si giunge ad un totale finale di 30 miliardi di euro di Valore Aggiunto Attivato [61].

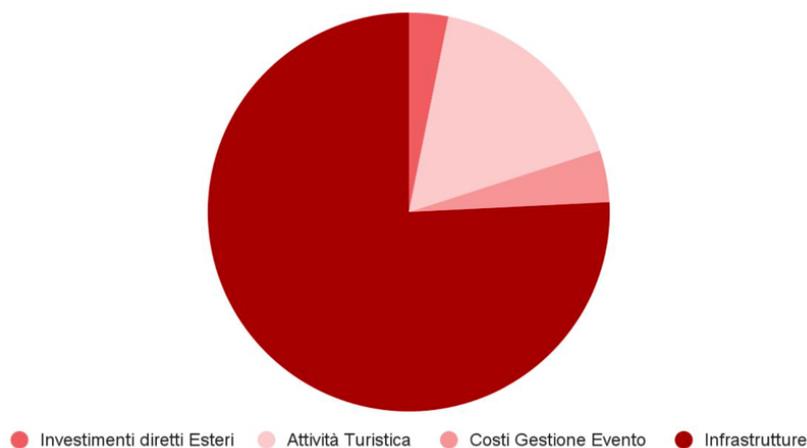


Grafico 1 - Contributo dei vari fattori all'attivazione del Valore Aggiunto dell'Expo-impatto esteso secondo lo studio CERTeT [69].

In molte situazioni, l'Expo è stata percepita come un evento elitario poiché, pur essendo un evento pubblico, è stata progettata e gestita con un focus primario su interessi economici e commerciali della città e della regione, più che sulle reali necessità per la popolazione locale.

I costi elevati dei biglietti, l'accesso privilegiato per le delegazioni internazionali e gli investitori, e l'enfasi posta sulla visibilità e sull'immagine del paese hanno creato un evento che, pur apparendo inclusivo, di fatto ha beneficiato soprattutto le élite economiche e politiche.

L'evento, concepito per affrontare tematiche globali come la sostenibilità e la lotta alla fame, ha tuttavia faticato a tradurre questi ideali in azioni concrete e durature. Una parte significativa della popolazione ha percepito l'Expo come una manifestazione superficiale, più orientata al marketing e alla promozione che non a un reale impegno verso i temi trattati.

L'Expo di Milano 2015, pur essendo ufficialmente dedicato al tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", ha visto emergere il linguaggio come l'elemento dominante rispetto al cibo stesso. Questo fenomeno è stato causato dal fatto che l'evento si sia

trasformato in una vasta piattaforma di narrazioni e discorsi simbolici, dove il cibo è stato spesso utilizzato come pretesto per veicolare messaggi culturali, politici e commerciali. È stata rara la presenza all'interno dei padiglioni di un linguaggio educativo tramite cartelli che spiegano ad esempio una tecnica di coltivazione, o le particolarità di una varietà alimentare, perché definiti evidentemente noiosi e più facilmente sostituibili con allestimenti che mirano piuttosto a sbalordire i visitatori [70].

Nei padiglioni, slogan accattivanti e racconti nazionali che hanno messo in primo piano l'identità e l'immagine dei paesi partecipanti piuttosto che il cibo in sé. Di conseguenza, l'esperienza dell'Expo è stata più una celebrazione delle storie che circondano il cibo e delle sue implicazioni globali, piuttosto che un'esperienza diretta e sensoriale legata all'alimentazione (Vincenzo Latronico, scrittore, 2015) [71].

Data l'organizzazione comunicativa dei padiglioni, l'eredità culturale dell'Expo appare alquanto debole livello informativo, senza un lascito di spessore per la comunità locale in termini di consapevolezza o di progetti che abbiano realmente affrontato le problematiche esposte.

Mancanza di Governance

La governance³¹ dell'Expo di Milano 2015 è stata un processo estremamente complesso, che ha visti coinvolti una molteplicità di attori pubblici e privati, ciascuno con ruoli e responsabilità differenti. Tuttavia, fu stata proprio questa complessità burocratica ha portare una serie di problematiche e inefficienze, che hanno fatto emergere critiche sul modo in cui l'evento è stato gestito [72].

Struttura della Governance:

1. *Commissione Governativa*: La governance dell'Expo è stata guidata da una commissione governativa, con la partecipazione di vari ministeri e autorità locali, tra cui il Comune di Milano e la Regione Lombardia. Questo livello di

³¹ La "governance" è un concetto che si riferisce al sistema di regole, pratiche e processi attraverso i quali un'organizzazione, una società o un'istituzione viene diretta e controllata. Coinvolge la struttura decisionale e il modo in cui le decisioni vengono implementate e monitorate per raggiungere gli obiettivi strategici.

- governo era responsabile delle decisioni strategiche di alto livello e del coordinamento delle politiche nazionali con quelle regionali e locali.
2. *Società Expo 2015 S.p.A.*: L'operatività e l'organizzazione dell'evento sono state affidate alla società Expo 2015 S.p.A.³², una società a capitale misto pubblico e privato, costituita appositamente per gestire l'evento, aveva il compito di gestire i fondi, supervisionare i lavori di costruzione, organizzare gli spazi espositivi e coordinare i rapporti con i paesi partecipanti e i partner commerciali.
 3. *Enti Locali e Partners Privati*: Oltre alle autorità governative e alla società Expo 2015 S.p.A., anche gli enti locali e numerosi partner privati hanno avuto un ruolo cruciale. Questi attori erano coinvolti nella realizzazione di progetti specifici, nella gestione dei padiglioni, e nel supporto logistico e operativo [73].

Nonostante questa struttura apparentemente robusta e organizzata, diversi sono stati i problemi che si possono dedurre abbiano caratterizzato la gestione dell'evento:

- *Frammentazione delle Responsabilità*: Uno dei principali problemi è stata la frammentazione delle responsabilità. La molteplicità di enti coinvolti ha portato a un coordinamento spesso inefficace, con sovrapposizioni di competenze e una mancanza di chiarezza su chi dovesse prendere decisioni cruciali, rallentando l'implementazione di progetti chiave e causando ritardi nei lavori.
- *Ritardi e Improvvisazioni*: Molti dei lavori di costruzione e delle decisioni operative sono stati completati in ritardo o con soluzioni di emergenza. Ciò è stato in parte dovuto alla complessità burocratica e ai conflitti tra i vari enti coinvolti, che avevano spesso visioni diverse o contrastanti [74].
- *Problemi di Trasparenza*: La governance dell'Expo ha anche sofferto di problemi di trasparenza. La gestione dei fondi e l'assegnazione degli appalti sono stati criticati per la scarsa trasparenza e per le infiltrazioni della criminalità organizzata, come Cosa Nostra e la Ndrangheta, che ha ulteriormente compromesso la fiducia nel processo organizzativo.

³² Expo 2015 S.p.A. è stata un'azienda italiana di totale proprietà pubblica incaricata della realizzazione, organizzazione e gestione dell'Esposizione Universale di Milano nel 2015. La società è stata posta in liquidazione con DPCM del 6 febbraio 2016.

- *Comunicazione Inefficace*: In conclusione, la vera problematica alla base di tale disorganizzazione, è possibile dire, sia stata la comunicazione tra i diversi livelli di governo e tra la società Expo 2015 S.p.A. e i partner privati, spesso inadeguata. Ciò ha portato a una disconnessione tra la pianificazione strategica e la realizzazione operativa, contribuendo a una percezione di disorganizzazione.

L'Ombra della Criminalità Organizzata: Infiltrazioni e Corruzione

Uno degli aspetti più oscuri dell'Expo di Milano 2015, anche a causa delle varie problematiche di governance precedentemente analizzate, è stato l'emergere di infiltrazioni mafiose e diversi casi di corruzione, che hanno gettato un'ombra sull'intero evento. Già durante le fasi preparatorie, sono emerse evidenze di infiltrazioni della criminalità organizzata in vari appalti pubblici legati alla costruzione delle infrastrutture. La Ndrangheta e altre organizzazioni mafiose sono riuscite ad infiltrarsi nei lavori legati all'Expo sfruttando la mancanza di controlli adeguati e la pressione a completare i lavori in tempi rapidi.

Diversi quotidiani italiani di rilievo, come "Il Corriere della Sera", "La Repubblica", e "Il Fatto Quotidiano" hanno pubblicato un numero esorbitante di articoli e approfondimenti su come la criminalità organizzata sia riuscita a infiltrarsi nei lavori di preparazione e gestione dell'evento.

Ne è un esempio, "Il Corriere della Sera" che ha spesso riportato inchieste su appalti truccati e subappalti gestiti da imprese legate alla mafia ('Allarme Mafia e appalti a Expo 2015, fuori 30 aziende del territorio'; 'Antimafia: alla 'ndrangheta appalti Expo per cento milioni di euro'). Anche la testata "La Repubblica" ha dedicato una serie di articoli e reportage all'argomento, evidenziando i tentativi delle organizzazioni mafiose di accedere ai fondi pubblici e alle opportunità economiche offerte dall'Expo ('Expo 2015, l'assalto ai cantieri della mafia imprenditrice'; 'Milano, le mani di Cosa Nostra sugli appalti in Fiera ed Expo: 11 arresti, confische milionarie').

Questi episodi non solo hanno ritardato e ostacolato il completamento dei lavori, ma hanno anche portato a un significativo aumento dei costi, alimentando un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Dopo la conclusione dell'Expo, ulteriori inchieste hanno rivelato l'estensione della corruzione e delle infiltrazioni mafiose, dimostrando come la criminalità organizzata sia riuscita a inserirsi anche nei processi decisionali e a trarre profitti illeciti dall'evento. Questo ha generato conseguenze devastanti non solo dal punto di vista economico, ma anche per l'immagine dell'Italia a livello internazionale, sollevando dubbi sulla capacità del paese di gestire grandi eventi senza cedere al potere delle mafie [75].

Sono state undici le persone arrestate nell'ambito di un'inchiesta della Dda di Milano con al centro reati tributari, riciclaggio e associazioni per delinquere con l'aggravante della finalità mafiosa. Agli arrestati, sette in carcere e quattro ai domiciliari, erano riconducibili alcune aziende a cui erano stati affidati appalti per l'Expo attraverso Nolostand spa., una società controllata da Fiera Milano. A passare sotto la lente d'ingrandimento della giustizia sono stati gli appalti di quattro padiglioni: Francia, Kuwait, Guinea Equatoriale e dello sponsor Birra Pirelli [76].

Secondo le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto, Ilda Boccassini, e dai Pm, Paolo Storari e Sara Umbra, le mani di Cosa Nostra³³ sarebbero arrivate all'Expo grazie agli amministratori del consorzio di cooperative Dominus scarl, Giuseppe Nastasi e Liborio Pace; a loro è riconducibile un consorzio di cooperative a cui erano stati affidati tra le altre cose, appalti per quattro padiglioni dell'Expo. I tre sono stati accusati di associazione per delinquere finalizzata a fatture false e altri reati tributari, ad appropriazione indebita e a riciclaggio. Stando alle indagini degli inquirenti avrebbero agito per favorire alcune famiglie mafiose siciliane. Gli appalti che hanno interessato la cooperativa si aggirano intorno ai diciotto milioni di euro [77].

³³ Cosa Nostra. Un'organizzazione criminale di tipo mafioso-terroristico presente in Italia, soprattutto in Sicilia, e in più parti del mondo. Questo termine viene oggi utilizzato per riferirsi esclusivamente alla mafia di origine siciliana, per distinguerla dalle altre associazioni ed organizzazioni mafiose del mondo.

La 'ndrangheta sarebbe presente in «più casi» all'interno dei lavori di Expo e in opere collegate all'evento in programma a Milano nel 2015 e, almeno in un caso, anche in un appalto diretto della società. Le indagini condotte dalla magistratura hanno rivelato che la 'ndrangheta era riuscita a inserirsi nel complesso sistema degli appalti legati alla costruzione e gestione delle infrastrutture dell'Expo. Attraverso una rete di società fittizie e prestanome, l'organizzazione criminale ha ottenuto contratti e subappalti, manipolando gare e corrompendo funzionari per assicurarsi il controllo su diverse attività. Questo coinvolgimento ha sollevato gravi preoccupazioni sulla capacità delle istituzioni di prevenire e contrastare l'influenza mafiosa anche in eventi di tale portata, mettendo in luce le profonde radici della criminalità organizzata nel tessuto economico italiano. L'infiltrazione della 'ndrangheta nell'Expo non solo ha compromesso la trasparenza e la legalità dell'evento, ma ha anche gettato un'ombra sulla sua eredità [78].

In sintesi, l'Expo di Milano 2015, sebbene abbia portato benefici in termini di visibilità internazionale e afflusso turistico, ha lasciato un'eredità pesante e ambivalente. Le strutture abbandonate, l'impatto sociale limitato e le ombre della criminalità organizzata costituiscono un monito su quanto possa essere complesso e rischioso organizzare un Grande Evento di tale portata senza le giuste precauzioni. Tale esperienza ha insegnato che senza una pianificazione accurata, una gestione trasparente e un impegno reale verso gli ideali promossi, pone il rischio di lasciare dietro di sé non solo macerie fisiche, ma anche fratture sociali e culturali difficili da risanare.

Conclusioni

La serie di eventi che si sono susseguiti prima, durante e dopo i Grandi Eventi, creando una visione anche critica degli stessi, mette in evidenza un'evoluzione preoccupante nel loro impatto sulle città ospitanti e sulle comunità coinvolte. Mentre in passato eventi di questa portata erano spesso associati a un'Heritage positiva, con lo sviluppo di infrastrutture durature e una crescita in termini di visibilità internazionale, oggi la complessità e l'estensione di tali manifestazioni tendono a generare conseguenze meno favorevoli, se non addirittura dannose.

Milano-Cortina 2026, gli errori che si ripetono

Il mancato sguardo al futuro e alla sostenibilità che hanno presentato, anche se in modi differiti, i due eventi presi in esame delle Olimpiadi 2006 e dell'Expo di Milano 2015, purtroppo sono visibili ancora oggi, in quella che è l'organizzazione dei giochi invernali di Milano-Cortina 2026, in cui gli scandali non sono tardati ad arrivare. Dopo Torino 2006, a 20 anni di distanza, le olimpiadi tornano in Italia, una dolce soddisfazione per l'intero paese ma con un retrogusto quasi acido per tutti torinesi che nell'Olimpiade bis ci avevano creduto e ai quali, mai come oggi, non resta che una sensazione di emarginazione e la consapevolezza che la loro città al Nord, è sempre più periferica [79].

Ma la Regione Piemonte ha provato a non arrendersi. Il governatore Alberto Cirio non ha perso tempo ed ha sottolineato l'intenzione di voler contribuire al successo dell'evento a cinque cerchi: *"L'assegnazione a Milano e Cortina delle Olimpiadi invernali del 2026 è una bellissima notizia per l'Italia. Il Piemonte - ha dichiarato in una nota - è pronto fin da subito a mettersi a disposizione con i propri impianti per contribuire alla realizzazione del più grande evento che un territorio possa ospitare. Torino e le sue montagne - ha proseguito - custodiscono un patrimonio di infrastrutture sportive che vale più di mezzo miliardo di euro. Un'eredità olimpica che, insieme all'esperienza maturata, siamo felici di poter mettere immediatamente a disposizione di Lombardia e Veneto. Già domattina invieremo il nostro dossier"* [79].

La scelta di non utilizzare le infrastrutture già esistenti e abbandonate in Piemonte per le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 rappresenta un'ennesima dimostrazione della mancanza

di spirito sostenibile e della voglia di riqualificare e riutilizzare le risorse che già ampiamente il paese offre.

Ha commentato Roberto Rosso (FdI), assessore ai Rapporti con il Consiglio della Regione Piemonte: *“Le Olimpiadi a Milano-Cortina costeranno immensamente di più di quanto non si sarebbe speso a Torino, che ha già tutte le strutture pronte (e pagate) per ospitare i Giochi invernali.”*[79]

È attuale la questione e l'acceso dibattito sul tema della riqualificazione e valorizzazione degli impianti già esistenti, costruiti per i giochi olimpici di Torino 2006. Si sono viste fasi alternate di avvicinamento e distanza in merito a tali scelte strategiche.

Non si dispone di tutte le informazioni e i retroscena completi, ma attraverso la cronaca locale è possibile ricostruire una visione piuttosto critica. Questa decisione sembra mostrare come, nonostante le lezioni apprese e gli effetti collaterali subiti in passato, si tenda a ripetere errori simili, perpetuando un modello di sviluppo che non tiene adeguatamente conto dell'impatto a lungo termine o del potenziale di riutilizzo delle risorse già esistenti. Una gestione più responsabile e lungimirante, che considerasse la riqualificazione delle strutture già presenti, avrebbe potuto rappresentare un passo concreto verso un'edizione delle Olimpiadi davvero sostenibile.

L'atteggiamento del Comitato Milano-Cortina e la decisione di non prendere in considerazione l'idea di rendere partecipe Torino e i suoi impianti rispecchia perfettamente la logica consumista del "costruire-utilizzare-abbandonare" (*Jean Baudrillard, Bauman*). Questa mentalità vede le infrastrutture come oggetti usa e getta, destinati a soddisfare esigenze temporanee per poi essere lasciati all'incuria e all'oblio, anziché come beni da valorizzare e riutilizzare nel tempo. Il consumismo infrastrutturale, quindi, non è diverso dal consumismo dei beni materiali: entrambi implicano un ciclo di produzione che privilegia l'uso a breve termine e l'abbandono successivo, piuttosto che un approccio sostenibile basato sul riutilizzo e la riqualificazione. Nel caso delle Olimpiadi, questo si traduce nella costruzione di nuovi impianti a scapito di quelli esistenti, ignorando le opportunità di rigenerazione urbana e di risparmio economico che potrebbero derivare dal recupero delle strutture già disponibili. È una visione miope che non considera l'impatto ambientale e sociale a lungo termine, né le risorse già impiegate nella costruzione delle

infrastrutture esistenti, le quali finiscono per essere sprecate in nome di una continua espansione e di una novità percepita.

Ma non è questa la sola questione che vediamo ripetersi per i Grandi Eventi internazionali. Ancora una volta una Governance inefficiente sembra essersi riproposta, con largo anticipo, anche per Milano-Cortina. Sono in atto indagini che riguardano accuse di corruzione e turbativa d'asta a carico di tre persone: Vincenzo Novari, ex amministratore delegato della Fondazione Milano-Cortina 2026, Massimiliano Zuco, ex dirigente della fondazione, e Luca Tomassini, ex rappresentante legale di Quibyt. Tuttavia, non sono noti di dati riguardanti gli esiti giudiziari di tali indagini.

Secondo l'accusa, tra marzo 2020 e marzo 2021, Novari e Zuco avrebbero agevolato l'assegnazione delle gare d'appalto per i servizi digitali a Quibyt, in cambio di somme di denaro e altre utilità. Tra queste, un'auto Smart pagata direttamente da Tomassini attraverso la sua società fin dal novembre 2019. Le gare sarebbero state poi assegnate a Quibyt, con fatture emesse per quasi 1,9 milioni di euro, pagate dalla Fondazione. L'inchiesta si basa quindi su presunte irregolarità nell'affidamento dell'appalto per l'ecosistema digitale delle Olimpiadi e Paralimpiadi [80].

Gli scandali di corruzione emersi in relazione alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 rappresentano una critica profonda non solo alla gestione di un evento sportivo di rilevanza internazionale, ma anche a un sistema culturale e sociale che sembra tollerare o addirittura normalizzare tali pratiche illecite. La corruzione, in questo contesto, non è semplicemente un problema legale o amministrativo: è un fenomeno che riflette una carenza etica diffusa e una mancanza di trasparenza e integrità nelle istituzioni pubbliche e private. Questo tipo di scandali mina la fiducia dei cittadini nelle autorità e nelle organizzazioni responsabili, alimentando un senso di disillusione e cinismo nei confronti della gestione del bene comune.

Parigi 2024 e la scarsa attenzione alla sostenibilità

Nel caos delle organizzazioni dei grandi eventi ci si chiede perché alcuni interventi, azioni e decisioni, con l'insegnamento del passato, non sia state compiute in un modo migliore.

Quando una città decide di candidarsi per ospitare un grande evento, come le Olimpiadi o un campionato mondiale deve, come detto, presentare un piano d'azione dettagliato che dimostri la sua capacità di accogliere un evento di tale portata. Questo piano deve rispettare le linee guida imposte dall'organizzazione responsabile dell'evento, come il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) nel caso delle Olimpiadi. Le città candidate devono dimostrare di avere le infrastrutture adeguate, la capacità logistica, le risorse economiche necessarie, tenendo conto di dover fronteggiare anche altre questioni come la sostenibilità ambientale e l'impatto sociale dell'evento.

Dall'altra parte, esistono i soggetti valutatori, generalmente costituiti da comitati o commissioni specifiche formate dall'organizzazione che sovrintende all'evento. Questi valutatori sono composti da esperti di varie discipline, tra cui sport, gestione degli eventi, infrastrutture, economia, sostenibilità, e sicurezza. Nel caso delle Olimpiadi, il CIO forma una commissione di valutazione che visita le città candidate, esamina i loro piani e fornisce raccomandazioni basate su una serie di criteri. Questi criteri includono la qualità delle infrastrutture sportive e dei trasporti, la disponibilità di alloggi per atleti, staff e spettatori, la sicurezza, l'impatto ambientale, l'impegno verso la sostenibilità, il supporto politico e pubblico, e la capacità economica della città di sostenere un evento di tale portata [81].

Tuttavia, la trasparenza e l'oggettività di questi criteri di valutazione sono spesso messe in discussione, a causa delle conseguenze che creano nel tempo. Sebbene esistano linee guida ufficiali, in molti casi le decisioni finali possono essere influenzate da fattori politici, economici, o addirittura da dinamiche di potere interne agli organismi valutatori.

Mentre da una parte i criteri ufficiali per la selezione di una città ospitante sono chiari e generalmente condivisibili, la loro applicazione pratica potrebbe essere soggetta a interpretazioni soggettive e a interessi particolari, rendendo la questione della trasparenza e dell'imparzialità una sfida costante per la credibilità di tali processi di selezione.

Esempio emblematico, in merito alla disorganizzazione e non trasparenza sociale e infrastrutturale di un grande evento come le Olimpiadi 2024, mette in luce il Collettivo "Il Rovescio della Medaglia", un gruppo formato da diverse associazioni e organizzazioni non governative (ONG) che si è costituito per denunciare e criticare gli aspetti negativi legati all'organizzazione dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024.

È triste constatare che l'esistenza di un comitato come "Il Rovescio della Medaglia" sia necessaria per mettere in luce le criticità di un evento che, in teoria, dovrebbe essere una celebrazione globale dello sport e dell'unione tra i popoli. Il fatto che ci sia già chi si aspetta problemi di disorganizzazione e mancanza di trasparenza indica una sfiducia radicata nella capacità delle istituzioni di gestire grandi eventi in modo efficace e inclusivo. Questo atteggiamento di scetticismo non nasce dal nulla, ma è spesso alimentato da esperienze passate, in cui le promesse di benefici a lungo termine per la città ospitante e la sua popolazione non sono state mantenute. Di conseguenza, la formazione di gruppi come "Il Rovescio della Medaglia" riflette una preoccupazione più ampia riguardo alle possibili conseguenze sociali, economiche e ambientali dei Giochi, che spesso sono sottovalutate o addirittura ignorate dagli organizzatori.

Questo collettivo si oppone all'evento non tanto per la sua natura sportiva, quanto per gli effetti sociali, economici e ambientali che la preparazione e lo svolgimento dei Giochi stanno avendo sulla città e sui suoi abitanti.

Secondo tale gruppo, l'organizzazione delle Olimpiadi di Parigi 2024 ha portato a fenomeni sconcertanti come quella che viene chiamata "pulizia sociale", dove migliaia di persone sono state sfrattate dalle loro case, nel corso dell'anno antecedente alle olimpiadi, per fare spazio a nuove costruzioni o per riqualificare alcune aree in vista dell'evento. Denunciano anche l'impatto ambientale e i costi elevati legati all'organizzazione dei Giochi, sostenendo che le risorse potrebbero essere impiegate meglio per risolvere problemi sociali e ambientali urgenti [82]. (Figura 36)

Figura 36 - Manifestazione davanti al centro culturale parigino, evacuato per ospitare la Casa del Giappone durante i Giochi.



Sembrerebbe mancare, per i grandi eventi come i giochi olimpici di Parigi, una sorta di regia generale, impassibile e super partes, che sia davvero in grado di definire i confini dell'ammissibile allo scopo della buona riuscita dell'evento, capire realmente ciò che è positivo per l'occasione e ciò che non porterebbe a nessun riscontro positivo, calcolandone ogni sfaccettatura in sé e delle conseguenze sociali e culturali intrinseche ad esso.

È in dubbio che verrebbe valutato in maniera positiva un grande evento che riesca a sfruttare al massimo le risorse già esistenti sul territorio, evitando sprechi e sovra-investimenti in nuove infrastrutture che rischiano di diventare cattedrali nel deserto una volta terminato l'evento. Questo tipo di approccio dovrebbe mirare su criteri fondamentali come il riutilizzo intelligente delle strutture esistenti, la sostenibilità ambientale, un uso responsabile delle risorse economiche, e l'inclusione sociale, per assicurare che i benefici siano estesi a lungo termine.

Il programma di sviluppo per Parigi 2024 è stato fin dall'inizio presentato come un'opportunità per introdurre una serie di iniziative volte a migliorare significativamente le condizioni della metropoli. Molti degli obiettivi previsti si sono allineati con strategie già avviate in passato, creando sinergie positive. Tuttavia, in alcuni casi, le esigenze di comunicazione e divulgazione delle iniziative hanno portato a strategie mediatiche

esagerate, che si sono rivelate meno efficaci nel rispecchiare il reale funzionamento e le necessità della città.

Dunque, la veste ecologica che si è voluta attribuire alla serie di interventi per i giochi olimpici, sulla carta per le Olimpiadi di Parigi, sembrerebbe di gran lunga meno efficace dello straordinario progetto di rinnovamento che include il potenziamento delle reti per la mobilità dolce, la costituzione di spazi pubblici per il tempo libero e il riuso sistematico di strutture esistenti (e disponibili) sul territorio [83].

Esempio emblematico, della veste ecologica adottata dal programma olimpionico parigino, è stata la decisione di utilizzare la Senna per lo svolgimento delle gare di triathlon. Decisione che creò diverse polemiche, mostrando limiti di una pianificazione poco occulta e attenta al contesto locale. Non solo si è corso il rischio significativo di impatto ambientale negativo, ma anche la necessità di continui interventi di manutenzione e depurazione, che hanno aumentato in modo considerevole i costi per i giochi olimpici, rendendo tale decisione alquanto discutibile.

La paura degli atleti, preoccupati per i possibili malori dopo l'immersione, è purtroppo diventata realtà pochi giorni dopo la gara; Simon Westermann e Adrien Briffod, due triatleti svizzeri, hanno accusato sintomi di un'infezione gastrointestinale e non hanno potuto partecipare alla gara a squadre miste di triathlon [84].

Questo episodio solleva ulteriori dubbi sull'efficienza organizzativa di Parigi 2024 e sull'effettiva sostenibilità di questi Grandi Eventi sportivi. La gestione delle acque della Senna, già al centro di preoccupazioni ambientali, si è rivelata inadeguata, mettendo a rischio la salute degli atleti e dimostrando un'incapacità di garantire standard minimi di sicurezza. L'inefficienza nell'organizzazione delle Olimpiadi di Parigi 2024 e la scarsa attenzione alla sostenibilità hanno rappresentato un ulteriore campanello d'allarme per i futuri eventi internazionali, evidenziando la necessità di una riflessione profonda sul modo in cui questi progetti vengono concepiti e realizzati [84].

Ma non è la sola questione ambientale che ha fatto parte della tematica ambientale dei giochi olimpici 2024.

Gli organizzatori delle Olimpiadi, in un comunicato antecedente allo svolgimento dei giochi, hanno dichiarato che Parigi 2024 si sarebbe impegnata ad offrire Giochi spettacolari, più responsabili, sostenibili e inclusivi.

È stato annunciato un piano all'avanguardia per dimezzare l'impronta di carbonio dei Giochi rispetto alle edizioni precedenti, con soluzioni innovative per l'energia, il cibo, le sedi, i trasporti e i servizi digitali. Tuttavia, la sfida che Parigi 2024 si era assegnata si presentava molto più ambiziosa e, con il tempo, si è in parte ridimensionata.

Parigi 2024, fin dalla sua candidatura, si era impegnata ad allinearsi completamente con l'Accordo di Parigi, promettendo di ridurre le emissioni del 50% e di ospitare i primi Giochi con un impatto positivo sul clima. Tuttavia, Lindsay Otis Nilles di Carbon Market Watch³⁴ (CMW) ha evidenziato, in un'intervista a Euronews, che l'affermare che un evento abbia un impatto positivo sul clima è fuorviante, poiché anche l'evento stesso genera gas serra dannosi per l'ambiente.

L'impegno che gli organizzatori vantavano nel compensare quelle emissioni che non si possono in nessun modo ridurre o evitare, non è stato comunque un meccanismo esente da criticità. Carbon Market Watch ha definito "opache" le promesse degli organizzatori di compensare le emissioni inevitabili con crediti di carbonio, un meccanismo visto problematico in tutti i casi [85].

Ancora una volta quelle che vengono presentate come speranze e obiettivi di un grande evento, finiscono per diventare illusioni, che spesso non vengono mai trasformate in realtà, o almeno non completamente.

Una riflessione filosofica

Si nota come i Grandi Eventi contemporanei analizzati, rispetto alle esposizioni del passato, sembrano essere diventati troppo complessi, costosi e difficili da gestire in modo efficace. La

³⁴ Lindsay Otis Nilles è un'esperta associata a Carbon Market Watch, un'organizzazione che si occupa di monitorare e influenzare le politiche sul mercato del carbonio e di promuovere soluzioni climatiche efficaci ed eque. Con una forte esperienza nel settore delle politiche climatiche, Nilles è coinvolta nel monitoraggio delle iniziative di riduzione delle emissioni di gas serra, analizzando l'efficacia e la trasparenza dei mercati del carbonio e delle compensazioni.

mancanza di una governance chiara e sostenibile spesso compromette la gestione e la valorizzazione delle strutture create, trasformando quella che potrebbe essere un'opportunità di sviluppo e crescita in un lascito negativo. Non solo, anche il loro impatto sociale ed economico è sempre più ambivalente, con benefici limitati e costi che pesano in modo significativo sulle comunità locali.

Questa trasformazione può essere attribuita a diversi fattori, tra cui l'aumento della scala degli Eventi, la loro natura spettacolare e la crescente difficoltà nel bilanciare gli interessi pubblici e privati. La paura di oggi è diventata quella che i Grandi Eventi rischiano, vedendo gli esempi passati, di lasciare cicatrici più profonde piuttosto che benefici duraturi. La riflessione sugli esiti e le conseguenze dei Grandi Eventi non può prescindere da una considerazione filosofica e sociale più ampia, che invita a interrogarsi sul ruolo e sul significato di tali manifestazioni nella società contemporanea.

Se un tempo le grandi esposizioni erano simboli di progresso, aspirazioni collettive e con un valore intrinseco nel loro svolgimento, oggi esse sembrano incarnare una tensione tra l'apparenza del successo e la realtà delle conseguenze lasciate sul territorio. È questa la discrepanza che solleva domande cruciali sulla natura stessa dello sviluppo e su cosa significhi, davvero, lasciare un'eredità positiva, impattante e duratura.

Ci si potrebbe interrogare se la moderna ossessione per il "grande" e il "visibile" non stia oscurando l'importanza di un progresso autentico, radicato nei bisogni reali presenti e futuri delle comunità. In un'epoca dominata dall'immagine e dalla spettacolarizzazione, i Grandi Eventi corrono il rischio di diventare meri strumenti di consenso, più che veicoli di vero cambiamento. La ricerca del successo immediato, misurato in termini di visibilità mediatica e affluenza ormai intrinseca nella nostra società, può portare a trascurare le implicazioni a lungo termine, sia sul piano sociale che ambientale.

Tale visione viene arricchita attraverso il confronto con le teorie filosofiche legate alla società dei consumi, in particolare con i pensieri di filosofi come Jean Baudrillard³⁵ e Guy Debord³⁶,

³⁵ Jean Baudrillard (1929-2007) è stato un filosofo e sociologo francese noto per le sue opere sulla teoria del simulacro, dei media e della società dei consumi. Le sue idee hanno avuto un forte impatto negli anni '70 e '80, anche se il suo lavoro continua a essere influente fino ai giorni nostri.

³⁶ Guy Debord (1931-1994) è stato un filosofo, regista e critico sociale francese, famoso per il suo libro "La società dello spettacolo" pubblicato nel 1967. Debord è stato una figura centrale del movimento situazionista, che ha avuto grande risonanza negli anni '60.

teorici sociali del XX secolo. Questi pensatori hanno analizzato il modo in cui la cultura contemporanea si è via via trasformata in una società dello spettacolo e del consumo, influenzando profondamente non solo il comportamento individuale, ma anche il modo in cui vengono concepiti e organizzati eventi di portata globale.

Le esposizioni universali moderne, rispetto alle loro antenate del XIX e XX secolo, hanno gradualmente perso la loro funzione originaria di 'vetrine' del progresso industriale e culturale, trasformandosi in manifestazioni che riflettono e amplificano la logica del consumo e dello spettacolo. Secondo Baudrillard, la società contemporanea è caratterizzata dal predominio del *simulacro*³⁷, dove le rappresentazioni della realtà finiscono per sostituirsi alla realtà stessa. Le esposizioni universali, in questo contesto, possono essere viste come spazi in cui il consumo non è solo economico, ma simbolico: non si acquistano solo prodotti, ma anche esperienze, immagini e identità. La loro funzione è quindi sempre più orientata a creare eventi spettacolari che catturino l'attenzione globale, piuttosto che promuovere un vero progresso culturale o tecnologico [86].

Guy Debord, con la sua teoria della *società dello spettacolo*, ci fornisce un'altra lente critica interessante attraverso cui analizzare le Esposizioni Universali contemporanee. Debord sosteneva che nella società dello spettacolo, tutto diventa merce, e il valore delle cose è determinato non dal loro contenuto intrinseco, ma dalla loro rappresentazione. Le esposizioni universali moderne, dunque, rischiano di essere ridotte a meri strumenti di propaganda commerciale, dove l'apparenza e l'immagine dominano sulla sostanza. L'enfasi sullo spettacolare e sul temporaneo riflette una società che privilegia il consumo di esperienze effimere rispetto alla costruzione di significati duraturi [87].

Considerando questo aspetto, le esposizioni universali del passato appaiono quasi nostalgicamente come momenti di reale scambio culturale e innovazione, e come un vero e profondo esempio di una simbologia lasciata in eredità alle generazioni future (*Londra 1851, Parigi 1998, Vienna 1873, etc.*) mentre quelle contemporanee sembrano essere più orientate

³⁷ Un "simulacro" è una rappresentazione o imitazione di qualcosa che, pur assomigliando all'originale, ne manca dell'essenza o della sostanza autentica. In filosofia e teoria sociale, il termine viene spesso utilizzato per descrivere una copia o una riproduzione che ha perso il collegamento con la realtà che dovrebbe rappresentare, diventando una sorta di vuota apparenza. Il concetto è stato ampiamente discusso, ad esempio, da Jean Baudrillard, che lo ha collegato alla simulazione, dove i simulacri non solo imitano la realtà, ma la sostituiscono, rendendo indistinguibile ciò che è reale da ciò che è simulato.

a rispondere alle logiche di mercato e alle aspettative immediate del pubblico globale. Tale cambiamento è sintomatico di una società che, come descrive Baudrillard, è sempre più ossessionata dall'immagine e dalla 'simulazione' della realtà, e che come osservato da Debord, vive sotto il dominio dello spettacolo, dove l'evento diventa un prodotto di consumo piuttosto che un'opportunità di riflessione e progresso collettivo.

In definitiva, confrontando le esposizioni universali contemporanee con le teorie dei filosofi della moderna società dei consumi, emerge un quadro critico che invita a riflettere su come questi grandi eventi siano diventati parte di un sistema più ampio, dominato dalla logica del consumo e dell'apparenza. Se un tempo le Esposizioni erano spazi di autentica esplorazione e scambio, oggi rischiano di essere ridotte a vetrine temporanee di un mondo che privilegia l'effimero e lo spettacolare a discapito di un progresso autentico e sostenibile.

Il cuore di questa analisi risiede nella ricerca delle ragioni per cui la realtà attuale dei Grandi Eventi si sia modificata così profondamente nel corso del tempo, trasformandosi in un qualche modo in qualcosa di effimero e spesso limitato nel tempo, senza lasciare davvero un'impronta duratura.

Bibliografia e Sitografia

- [1] L. Massidda, *Atlante delle grandi esposizioni universali. Storia e geografia del medium espositivo: Storia e geografia del medium espositivo*. FrancoAngeli, 2012.
- [2] G. L. Fontana, «Imprenditori, imprese e territorio dalla prima alla seconda rivoluzione industriale», ITA, 2004. Consultato: 6 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.research.unipd.it/handle/11577/2436941>
- [3] D. responsabile, «John Ruskin, figura e opere», Wolf online. Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.clementinagily.it/wolf/john-ruskin-figura-e-opere/>
- [4] «William Morris, Arts and Crafts e preraffaellismo | Elle Decor». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.elledecor.com/it/people/a40780967/william-morris/>
- [5] «Storia del design • ProgettAZIONEDesign.com». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.progettazionedesign.com/il-percorso-storico-del-design/>
- [6] «L'inghilterra nell'età vittoriana - Enciclopedia», Treccani. Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-inghilterra-nell-eta-vittoriana_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-inghilterra-nell-eta-vittoriana_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/)
- [7] Daniele Pozzi, con un testo di Elisabetta Soglio, *EXPO, Il lungo viaggio del progresso da Londra 1851 a Milano 2015*.
- [8] «La storia del Crystal Palace di Londra, il palazzo fantasma che ospitò la prima Expo», ELLE Decor. Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.elledecor.com/it/architettura/a39725875/crystal-palace-londra-storia-palazzo-expo/>
- [9] A. Marchese, «Le origini del Crystal Palace», passionepremier.com. Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.passionepremier.com/news-premier-league/crystal-palace-le-origini-joseph-paxton-e-il-palazzo-di-cristallo-perduto-87224.html>
- [10] «Vue générale du chantier du Crystal Palace», Passerelles. Consultato: 20 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <http://passerelles.essentiels.bnf.fr/fr/image/b36b7d13-19e4-478c-9047-609535ce7410-vue-generale-chantier-crystal-palace-1>
- [11] «Crystal Palace, gioiello dell'architettura in vetro e acciaio del primissimo Expo - Periscopionline.it - l'informazione verticale». Consultato: 20 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.periscopionline.it/crystal-palace-gioiello-dellarchitettura-in-vetro-e-acciaio-del-primissimo-expo-47452.html>
- [12] A. Limited, «Große Ausstellung, 1851. Die Eröffnung des The Great Exhibition von 1851 von Königin Victoria und Prinz Albert, Crystal Palace, London, UK Stockfotografie - Alamy». Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.alamy.de/stockfoto-grosse-ausstellung-1851-die-eroffnung-des-the-great-exhibition-von-1851-von-konigin-victoria-und-prinz-albert-crystal-palace-london-uk-107184615.html>
- [13] «Crystal Palace, gioiello dell'architettura in vetro e acciaio del primissimo Expo - Periscopionline.it - l'informazione verticale». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.periscopionline.it/crystal-palace-gioiello-dellarchitettura-in-vetro-e-acciaio-del-primissimo-expo-47452.html>
- [14] E. Nicosia, «Le esposizioni universali: mercati globali tra riqualificazione e innovazione Milano 2015 un esempio vincente?».
- [15] «Crystal Palace di Londra, la storia del palazzo dell'Expo | Elle Decor». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.elledecor.com/it/architettura/a39725875/crystal-palace-londra-storia-palazzo-expo/>
- [16] «Ecco perché Vienna nel 2023 celebra il suo più grande flop», La Stampa. Consultato: 20 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.lastampa.it/cultura/2023/05/29/news/ecco_perche_vienna_celebra_il_suo_piu_grande_flop-12829624/

- [17] «Esposizioni universali di Parigi», *Wikipedia*. 12 giugno 2024. Consultato: 20 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Esposizioni_universali_di_Parigi&oldid=139725580
- [18] «EXPO 1889 PARIGI». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.milanoplatinum.com/expo-1889-parigi.html#google_vignette
- [19] «ACCADDE OGGI: L'inaugurazione della Torre Eiffel nel 1889 - Archeoares». Consultato: 20 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.archeoares.it/blog/accadde-oggi-linaugurazione-della-torre-eiffel-nel-1889/>
- [20] E. Baldus, *Arc de triomphe de l'Étoile*. 1860s. Consultato: 1 agosto 2024. [Albumen silver print from glass negative]. Disponibile su: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/268865>
- [21] «Exposition Universelle 1889 - Desconocido», Google Arts & Culture. Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://artsandculture.google.com/asset/exposition-universelle-1889-desconocido/0gFuNPkxe4Z18g>
- [22] AdmMumi01, «Esposizione Internazionale al Parco Sempione», Museo Milano. Consultato: 26 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://museomilano.org/storia/esposizione-internazionale-al-parco-sempione/>
- [23] «L'Expo e il Parco Sempione: storia e sogno di una metropoli». Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://zero.eu/it/news/expo-1906-sempione-storia-e-sogno-di-una-metropoli/>
- [24] «Milano - Esposizione internazionale 1906 - Stazione piazza d'armi - Esterno, Società Edit. Foto Eliografica – Fotografie – Lombardia Beni Culturali». Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-u3010-0006646/>
- [25] «Milano 1906, l'Expo della modernità – Chiesa di Milano». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/milano-1906-lexpo-della-modernita-33077.html>
- [26] «1911 - Esposizione Torino». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.impronteneltempo.org/1911---esposizione-torino.html#>
- [27] «Catalogo generale ufficiale - Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro [1911 ; Torino] - Parte 1». Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/359.1/#2>
- [28] A. Maldera, «Expo 1911, quando Torino fu protagonista nel mondo», Mole24. Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://mole24.it/2015/01/22/expo-1911-31-ottobre-si-concludeva-torino/>
- [29] «GUIDO GOZZANO, Colloqui con la poesia - L'esposizione del 1911 - Internet Culturale». Consultato: 4 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.internetculturale.it/it/276/guido-gozzano-colloqui-con-la-poesia-l-esposizione-del-1911>
- [30] G. Chito, «Per una tipologia dei mega-eventi.» 2002.
- [31] Fondazione Mario del Monte, «I grandi eventi come strumento di marketing territoriale», *Il Campo Della Cult.*
- [32] Simeon e G. Di Trapani, «Mega Eventi e creazione di valore per il territorio; un'analisi delle Esposizioni Universali e Internazionali.», *Riv. Geogr. Ital.*, 2009.
- [33] «SICTERSOC_eBook.pdf». Consultato: 24 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.sicurezzaerrorismosocieta.it/wp-content/uploads/2015/05/SICTERSOC_eBook.pdf#page=138
- [34] «giochi olimpici 2006 manifesto - Cerca con Google». Consultato: 19 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.google.com/search?q=giochi+olimpici+2006+manifesto&client=safari&sca_esv=2aa9326b59375f61&sca_upv=1&rls=en&udm=2&biw=1440&bih=820&sxsrf=ADLYWIL0eT1ZMGHGRX-aSSPwy81H3Oo1UQ%3A1724075743303&ei=307DZqKUEtvd7_UP7M_zwQI&ved=0ahUKEwji_rRmoGIAxXb7rsIHoznPCgQ4dUDCBA&uact=5&eq=giochi+olimpici+2006+manifesto&gs_lp

=Egxnd3Mtd2l6LXNlcnAiHmdpb2NoaSBvbGltcGljaSAyMDA2IG1hbmlmZXR0b0jEFD1Alj1DXABeACQAQCYAeMBoAHUdaoBBTAuNy4zuAEDyAEA-AEBmAlBoAlHwgIEECMYJ8ICBhAAGAgYHpgDAIgGAZIHATGgB9UE&scient=gws-wiz-serp#imgrc=LWmcD3cL85I0_M&imgdii=uucWZEqJHoP3CM

[35] «I Giochi Olimpici Invernali e Torino 2006», null. Consultato: 24 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.confcommerciomilano.it/it/impresa_istituzioni/news/I-Giochi-Olimpici-Invernali-e-Torino-2006/

[36] Mario, «Apertura - Le Olimpiadi d'Italia». Consultato: 9 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.leolimpiadiditalia.it/apertura.html>

[37] «Villaggio Olimpico per i Giochi Invernali del 2006, Torino, Italia», Geoplast. Consultato: 19 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.geoplastglobal.com/it/progetti/villaggio-olimpico-per-i-giochi-invernali-del-2006-torino-italia/>

[38] «Passerella pedonale e villaggio olimpico», Fondazione Promozione Acciaio. Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.promozioneacciaio.it/realizzazioni/passerella-pedonale-e-villaggio-olimpico/>

[39] «Notizie - La riqualificazione dell'ex villaggio Olimpico di Torino - INFOBUILD». Consultato: 19 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.infobuild.it/ex-villaggio-olimpico-torino-residenza-studenti/>

[40] «Olimpiadi invernali, rinuncia del Trentino spiana la strada per Torino - La Stampa». Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.lastampa.it/torino/2023/01/21/news/olimpiadi_invernali_torino_pattinaggio_oval-12595309/

[41] Ioris, «A Sestriere torna a vivere la passione delle Olimpiadi di Torino 2006. Apre oggi una mostra di memorabilia dei Giochi», Zipnews.it. Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.zipnews.it/a-sestriere-torna-a-vivere-la-passione-delle-olimpiadi-di-torino-2006-apre-oggi-una-mostra-di-memorabilia-dei-giochi/>

[42] «Stadio del Trampolino», *Wikipedia*. 22 gennaio 2022. Consultato: 21 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Stadio_del_Trampolino&oldid=125226464

[43] Bianchetti Cristina, *Torino. Il villaggio olimpico*.

[44] «Albano et al. - Da città-fabbrica a fabbrica di cultura L'evoluzi.pdf». Consultato: 26 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://iris.unito.it/retrieve/e27ce431-854f-2581-e053-d805fe0acbaa/2009%20Albano-Dansero-Puttilli%20pdf%20editoriale.pdf>

[45] F. Colombo, «Dopo l'esperienza di EXPO. Il futuro comunicativo di una grande area metropolitana».

[46] admin, «DARSENA», DearMilano.it. Consultato: 12 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://dearmilano.it/darsena/>

[47] «Wheatfield», Fondazione Nicola Trussardi. Consultato: 12 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.fondazionenicolatrussardi.com/mostre/wheatfield/>

[48] P. Gatti, «Il "Panorama" della bellezza italiana», Vogue Italia. Consultato: 22 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.vogue.it/people-are-talking-about/vogue-arts/2015/04/il-panorama-della-bellezza-italiana>

[49] bcvarch, «Expo Milano 2015: Feeding the Planet, Energy for Life», Pig Blog. Consultato: 19 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://bcvfood.wordpress.com/2015/06/14/expo-milano-2015-feeding-the-planet-energy-for-life/>

[50] V. Gravano, *EXPO SHOW. MILANO 2015, una scommessa interculturale persa*.

[51] R. Tecnica, «Expo 2015 architettura e padiglione Francia: paesaggi capovolti». Consultato: 22 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://biblus.acca.it/expo-2015-architettura-padiglione-francia/>

[52] M. Valerio, «Padiglioni Expo 2015: l'alveare globale del Regno Unito», Milano Weekend. Consultato: 5 settembre 2024. [Online]. Disponibile su:

<https://www.milanoweekend.it/articoli/padiglioni-expo-2015-regno-unito-foto/>

[53] admin@webeing, «Expo Milano 2015: Il tema della Sostenibilità e l'importanza del "non sprecare" - Energy&Co», Energy. Consultato: 26 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.energyandco.it/expo-milano-2015-il-tema-della-sostenibilita-e-l-importanza-del-non-sprecare/>

[54] «Expo 2015, l'esposizione universale di Milano dedicata a cibo ed energia», LifeGate. Consultato: 26 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.lifegate.it/trend/expo-2015>

[55] S. Carnazzi, «Expo Milano 2015 ha battuto le Olimpiadi di Londra. Per la sostenibilità, un esempio da seguire», LifeGate. Consultato: 26 luglio 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.lifegate.it/expo-milano-2015-ha-battuto-le-olimpiadi-di-londra-per-la-sostenibilita-un-esempio-da-seguire>

[56] T. Vecchiato, «Valutare l'impatto sociale con metriche adeguate», *Studi Zancan*, vol. 5, pp. 14-20, set. 2015.

[57] «I grandi eventi come occasione di riqualificazione e valorizzazione urbana. Il caso Genova», 2007.

[58] «Cos'hanno lasciato le Olimpiadi a Torino e nelle sue valli - Il Post». Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.ilpost.it/2024/03/28/torino-2006-eredita-montagne-olimpiadi/>

[59] «Torino 2006-2022. Cosa resta dell'eredità delle Olimpiadi dopo 18 anni». Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.pro-natura.it/lettore-news/olimpiadi-torino-cosa-resta-dopo-18-anni.html>

[60] D. Bosia e L. Savio, «Dal governo del progetto all'evidenza degli esiti: Villaggio Olimpico di Torino 2006.»

[61] «978-88-6969-142-3-ch-04_OpIr3kk.pdf». Consultato: 23 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-142-3/978-88-6969-142-3-ch-04_OpIr3kk.pdf

[62] «Chi Siamo - Arexpo». Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.arexpo.it/chi-siamo/#>

[63] admin, «Viaggio alla scoperta di Human Technopole, il nuovo hub italiano dell'innovazione medica», The Adecco Group. Consultato: 12 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://adeccogroup.it/human-technopole-milano-innovazione-medicina/>

[64] «Human Technopole», Human Technopole. Consultato: 23 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://humantechnopole.it/>

[65] «Università Statale di Milano: sarà Lendlease a realizzare il nuovo Campus scientifico a MIND», Arexpo. Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.arexpo.it/universita-statale-di-milano-sara-lendlease-a-realizzare-il-nuovo-campus-scientifico-a-mind/>

[66] «Milano, la Statale si prepara per il campus a Mind». Consultato: 12 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/milano-la-statale-si-prepara-per-mind>

[67] «IRCCS Ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio», MIND. Consultato: 23 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.mindmilano.it/minders/irccs-ospedale-galeazzi-santambrogio/>

[68] «Cos'è stato Cascina Triulza a Expo 2015 - Fondazione Triulza». Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://fondazionetriulza.org/cose-cascina-triulza/>, <https://fondazionetriulza.org/cose-cascina-triulza/>

[69] «978-88-6969-142-3-ch-04_OpIr3kk.pdf». Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-142-3/978-88-6969-142-3-ch-04_OpIr3kk.pdf

[70] «Dietro le esagerazioni di Expo non c'è niente - Vincenzo Latronico - Internazionale». Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.internazionale.it/weekend/2015/08/02/expo-2015-milano-retorica>

[71] «Dietro le esagerazioni di Expo non c'è niente - Vincenzo Latronico - Internazionale».

Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.internazionale.it/weekend/2015/08/02/expo-2015-milano-retorica>

[72] M. Salvia, «Com'è cambiata Milano un anno dopo Expo», VICE. Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.vice.com/it/article/post-expo-milano-bilancio/>

[73] C. dei deputati, «Expo 2015». Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://temi.camera.it/leg17/temi/i_principali_provvedimenti_adottati_nel_corso_della_xvii_legislatura_in_materia_di_expo_2015expo-2015.html

[74] «Expo 2015, l'80% dei cantieri è in ritardo - Wired». Consultato: 26 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.wired.it/attualita/politica/2015/03/13/ritardi-consistenti-cantieri-expo-2015-alcuni-recuperabili-meno-sala-ce-faremo/?refresh_ce=

[75] «EXPO 2015: tra polemica e realtà – The Password». Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://thepasswordunito.wordpress.com/2015/05/24/expo-2015-tra-polemica-e-realta/>

[76] «Le mani della mafia su Fiera ed Expo: 11 arresti - Cronaca». Consultato: 19 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://www.laprovinciaunicatv.it/stories/Cronaca/le-mani-della-mafia-su-fiera-ed-expo-11-arresti-o_1191169_11/

[77] «Infiltrazioni mafiose a Expo: undici persone arrestate». Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.milanotoday.it/cronaca/mafia-expo-arresti.html#>

[78] «Expo, dalla Chiesa: “Infiltrazioni della ‘ndrangheta nei cantieri” - Corriere.it». Consultato: 14 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/14_agosto_04/expo-chiesa-infiltrazioni-ndrangheta-cantieri-6ff01ad8-1bce-11e4-91c9-c777f3f2edee.shtml

[79] «Olimpiadi 2026 a Milano-Cortina, ma per Torino è un'occasione persa», TorinoToday. Consultato: 23 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.torinotoday.it/politica/olimpiadi-2026-occasione-persa-torino.html>

[80] F. D. Vecchio, «Cosa sappiamo sull'inchiesta per corruzione nelle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026», Wired Italia. Consultato: 12 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.wired.it/article/olimpiadi-di-milano-cortina-2026-indagine-corruzione/>

[81] «Olimpiadi di Parigi: come vengono selezionate le città ospitanti? Perché Parigi ospiterà i Giochi del 2024?» Consultato: 13 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.sortiraparis.com/it/notizia/giochi-olimpici-parigi-2024/articles/310450-olimpiadi-2024-come-vengono-selezionate-le-citta-ospitanti-perche-parigi-nel-2024>

[82] «Il lato oscuro delle Olimpiadi di Parigi 2024», euronews. Consultato: 27 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://it.euronews.com/2024/07/26/il-lato-oscuro-delle-olimpiadi-di-parigi-2024>

[83] «Desideri_La Senna_2023.pdf». Consultato: 17 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: https://iris.uniroma1.it/retrieve/cf4630c7-a64b-4de8-9184-781abc7c799a/Desideri_La%20Senna_2023.pdf

[84] R. di Rainews, «Senna inquinata alle Olimpiadi, gli esperti: “È putrida. Nell'acqua non solo Escherichia coli”», RaiNews. Consultato: 12 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.rainews.it/articoli/2024/08/senna-inquinata-alle-olimpiadi-degli-esperti-e-putrida-nellacqua-non-solo-escherichia-coli-claire-michel-triathlon-e62ffeb9-c782-4cc3-9ec2-f7e8ce84df6c.html>

[85] «Tra un mese Parigi 2024, ma non chiamiamole “olimpiadi sostenibili”», Economia Circolare. Consultato: 27 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://economiecircolare.com/parigi-2024-olimpiadi-sostenibili/>

[86] «Nell'era del virtuale, per Baudrillard, la realtà scompare e diviene il suo contrario», Ariannaeditrice.it. Consultato: 16 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=42089

[87] «MIA - Debord: la società dello spettacolo». Consultato: 16 agosto 2024. [Online]. Disponibile su: <https://www.marxists.org/italiano/sezione/filosofia/debord/societa-spettacolo.htm#>